



REGIONE DEL VENETO
Legge Regionale 23 aprile 2004 n. 11
Comitato
previsto ai sensi del II comma dell'art. 27

Argomento n. **10** in data **20.03.2013**

O M I S S I S

P A R E R E

Oggetto: Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) – variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica
L.R. 23 aprile 2004, n. 11 – art. 25

1. PREMESSE

La Regione del Veneto, con propria deliberazione di Giunta n. 372 del 17 febbraio 2009, ha adottato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) come riformulazione del vigente strumento generale relativo all'assetto del territorio, in linea con il nuovo quadro programmatico previsto dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) approvato con Legge Regionale 9 marzo 2007 n. 5 e in conformità alla legge regionale 23 aprile 2004 n. 11.

La Regione del Veneto, con propria deliberazione di Giunta n. 1705 del 26.10.2011, ha avviato l'elaborazione della Variante parziale con valenza paesaggistica al PTRC.

Con DGR n. 566/2012 è stata individuata autorità procedente per elaborazione del documento preliminare alla variante parziale e con DGR n. 962/2012 è stato avviato il processo di concertazione e partecipazione.

Con decreto del Dirigente regionale di regionale n. 15 del 6 aprile 2012 in attuazione della deliberazione di giunta n. 566 del 3 aprile 2012, è stato adottato il Documento Preliminare della Variante parziale con valenza paesaggistica al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), comprensivo anche della Relazione Ambientale, così come previsto dalla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e disciplinato con DLgs 152/2006 e Deliberazione di Giunta regionale n. 791 del 31 marzo 2009.

La Commissione Regionale VAS si è espressa in merito ai suddetti Documento Preliminare e Rapporto Ambientale Ambientale con parere n. 82 del 3.8.2012

Il progetto del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) – variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica è stato elaborato dalla Direzione Pianificazione Territoriale e Strategica della Regione, sulla base degli apporti collaborativi conseguenti alla fase di concertazione, di partecipazione e di consultazione le cui metodologie procedurali sono state definite ed organizzate, ai sensi delle vigenti legislazioni. I contributi pervenuti sono stati oggetto di valutazione e considerati sulla base della loro incisività a interpretare e migliorare il disegno di piano e il 26 novembre 2012 è stato presentato all'Università degli Studi di Padova - Aula Magna, Palazzo del Bo conclusivo rivolto a tutti soggetti interessati lo stato dei lavori per il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento - variante parziale con valenza paesaggistica.

il riepilogo degli apporti collaborativi e l'elencazione delle proposte ritenute accoglibili sono parte integrante della presente relazione istruttoria.

La progressione del lavoro di redazione del piano territoriale, avvenuta attraverso gli apporti derivati dalla concertazione e la verifica e l'aggiornamento degli elaborati con la collaborazione delle Province, dei Comuni maggiori delle altre strutture regionali e delle strutture del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il progetto di Piano è quindi il risultato di una fitta e continua collaborazione con le amministrazioni interessate e di numerosi incontri con i rappresentanti delle parti sociali, economiche, e culturali locali.

2. PRINCIPALI CONTENUTI DELLA VARIANTE

Nel percorso della pianificazione territoriale della Regione del Veneto la componente paesaggistica ha sempre rappresentato un ruolo fondamentale, nella consapevolezza che il Paesaggio e i Beni paesaggistici costituiscono, oltre che un valore da tutelare e proteggere, un'opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio.

La scelta di coniugare in un unico strumento la pianificazione territoriale e paesaggistica è stata l'opzione scelta dalla Regione Veneto fin dal 1986: la LR 9/1986 infatti attribuiva la valenza paesistica al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) e ai Piani di Area. Procedendo al rinnovo del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, è stata confermata, dalla nuova legge sul governo del territorio, LR 11/2004, e successivamente dalla LR 18/2006 e recentemente dalla LR 10/2011, la sua valenza di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, così come previsto ai sensi del DLgs 42/04, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Al PTRC adottato dalla Giunta Regionale nel 2009 va pertanto attribuita, mediante apposita variante, la valenza paesaggistica ai sensi del suddetto DLgs 42/04.

Ai fini di tale attribuzione è stata stipulata, nel luglio 2009, un'Intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione del Veneto che ha per oggetto "la redazione congiunta (...) del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (...) per quanto necessario ad attribuire al PTRC la qualità di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici". Per l'attuazione di tale Intesa è stato istituito un Comitato Tecnico per il Paesaggio (CTP) a composizione ministeriale e regionale, incaricato della "definizione dei contenuti del Piano" e del "coordinamento delle azioni necessarie alla sua redazione", che opera dal settembre 2009. I lavori da quel momento intrapresi per l'attuazione dell'Intesa hanno visto maturare una fattiva e proficua collaborazione tra le strutture ministeriali (Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Soprintendenze per i Beni architettonici e Paesaggistici e Archeologici) e le strutture regionali interessate.

PTRC e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Il Paesaggio, come patrimonio dei beni comuni e dei luoghi identitari della nostra collettività, intreccio tra natura e cultura, forma e funzione, svolge un ruolo d'interesse culturale, ecologico, ambientale e sociale, oltre che costituire una risorsa favorevole allo sviluppo economico. Riconoscendo al paesaggio questi significati e una possibile funzione di valore aggiunto per il nuovo modello di sviluppo che si intende delineare per il Veneto, il piano paesaggistico nella sua articolazione diventa lo strumento essenziale per individuare strategie volte ad accrescere la competitività della Regione e a fare di questa un polo di attrazione di capitali e risorse.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la presente variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali riguardanti:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali

Gli approfondimenti territoriali sono relativi a:

- la Città, con riguardo al sistema metropolitano delle reti urbane e all'aggiornamento delle piattaforme metropolitane differenziate per rango e per ambito territoriale;
- il Sistema Relazionale, con riferimento in particolare alla mobilità e alla logistica, in relazione alle dinamiche generate dai corridoi europei che attraversano il territorio della regione;
- la Difesa del suolo, con riferimento in particolare alle problematiche derivanti dal rischio idraulico e dal rischio sismico, allo scopo di meglio intervenire in aree a rischio idrogeologico e sismico, che anche recentemente hanno subito gravi danni

Gli elaborati oggetto di variante sono dunque:

- la Tav. 01c Uso del suolo – idrogeologia e rischio sismico (integrazione rispetto PTRC adottato)
- la Tav. 04 Mobilità (modifica rispetto PTRC adottato)
- la Tav. 08 Città, motore di futuro (modifica rispetto PTRC adottato)
- la Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica (modifica di una voce di legenda rispetto PTRC adottato)
- la Relazione illustrativa (modifica e integrazione rispetto PTRC adottato)
- il Documento per la pianificazione paesaggistica (modifica dell'elaborato "Ambiti di Paesaggio - Atlante ricognitivo del PTRC" adottato e integrazione con gli elaborati: Ambiti di paesaggio, Quadro per la ricognizione dei beni paesaggistici, Atlante ricognitivo e Sistemi di valori comprendenti a loro volta gli elaborati: I siti patrimonio dell'Unesco, Le Ville Venete, Le Ville del Palladio, Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica, Forti e manufatti difensivi, Architetture del Novecento)
- le Norme Tecniche (modifica e integrazione rispetto al PTRC adottato).

In particolare, per quanto riguarda le modifiche apportate negli elaborati cartografici:

- nella Tav. 04 Mobilità sono stati aggiornati i temi esistenti relativamente al sistema stradale, al sistema di connessione territoriale, al sistema della logistica, al sistema della mobilità aria-acqua, al sistema della nautica da diporto, tenendo conto dello stato di avanzamento dei progetti infrastrutturali e progetti comunitari relativi alla rete dei corridoi europei, rivedendone la rappresentazione grafica per migliorare la leggibilità delle reti sulla mappa.
- la Tav. 08 Città, motore di futuro è stata aggiornata integrando il sistema metropolitano delle reti urbane con le piattaforme metropolitane differenziate per rango e per ambito territoriale e evidenziando il sistema del verde territoriale che indica gli archi verdi metropolitani.

La tavola "Città, motore di futuro" definisce il sistema metropolitano regionale composto di reti urbane, di capoluoghi e città medie, ricalibrato su due piattaforme metropolitane: quella dell'ambito Centrale e quella dell'Ambito Occidentale; individuate attraverso l'indice della densità urbana (già utilizzato in diversi strumenti di pianificazione), come rapporto tra somma delle aree urbanizzare all'interno di una unità minima di riferimento e superficie

territoriale comunale; caratterizzate dai Comuni con una densità urbana superiore a 15% (un valore al di sopra della media regionale pari a 13%) e da un sistema di verde territoriale e di infrastrutture della mobilità che ha negli archi verdi metropolitani, nella rete ferroviaria metropolitana di superficie e nei corridoi plurimodali europei gli elementi ordinatori.

- le tavole che costituiscono la Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica, non sono state modificate nei loro contenuti tematici, ma è stata unicamente aggiornata la legenda dove il termine "perimetri ambiti di paesaggio" è stato sostituito da "ricognizione dei paesaggi del Veneto - perimetri", in congruità con la definizione degli Ambiti di paesaggio di cui al Documento per la pianificazione paesaggistica.

3. NATURA E METODOLOGIA DEL PIANO

La forma del piano

Il PTRC del Veneto come risposta alla complessità dei ruoli

Di fronte alla rapidità delle trasformazioni urbane e alle sempre nuove e molteplici modalità di organizzazione del territorio il PTRC si è posto il problema di orientare la complessità dei rapporti sul territorio, confrontandosi con gli altri strumenti di pianificazione territoriale, urbana e di settore. Nel determinare le competenze che spettano ai diversi enti territoriali, lo strumento legislativo della legge regionale 11 ha stabilito che le politiche regionali in materia di assetto del territorio confluiscono in quadri di riferimento a medio-lungo termine, alla cui formazione gli enti locali sono chiamati a partecipare, con riferimento alle scelte che li coinvolgono, nel rispetto della loro autonomia e secondo i principi di sussidiarietà e copianificazione.

Il sistema dei rapporti tra i vari enti territoriali non è più ancorato a un'anacronistica gerarchia di livelli, ma si organizza attraverso un sistema di pianificazione flessibile, dove anche ai piani comunali e provinciali siano riservati obiettivi e scelte di assetto del territorio. In questo senso, il nuovo PTRC va inteso come strumento di riferimento per sviluppare un metodo di confronto e concertazione, nonché per decidere obiettivi e regole di governo territoriale sulla base delle specifiche competenze di ciascuno.

Per tali ragioni la disciplina urbanistica si è affrancata dall'idea di vincolo e ha spostato l'accento sulla vision, dalla norma cogente all'opportunità e alla potenzialità. Il piano pertanto deve intendersi non come un atto unico e definitivo, ma come uno strumento-processo continuamente integrabile, aperto alle richieste ed alle esigenze della società civile, in grado di prevedere ipotesi alternative e di sviluppare le componenti operative gestionali del processo di pianificazione.

In questo senso il PTRC comincia a trasformarsi da strumento tecnico a contratto sociale e non rappresenta pertanto solo la dimensione territoriale e urbanistica dello spazio fisico veneto, ma offre una visione strategica da governare con diversi approcci in un'ottica europea.

Ciò è possibile unicamente mediante il superamento della chiusura campanilistica a favore di una collaborazione competitiva che consenta una nuova orditura di relazioni in grado di coinvolgere quanti agiscono nel nostro territorio e hanno un interesse nel piano.

A tal fine si è cercato fin dal principio di sviluppare un approccio legato all'ascolto, al networking, alla interdisciplinarietà ed al partenariato pubblico/privato attraverso la creazione di luoghi e occasioni destinati al confronto tra i diversi attori.

Per come è stato pensato, il PTRC tiene in debita considerazione il fatto che il Veneto rappresenta una realtà di tipo policentrico, dove le funzioni direzionali ed economiche tipiche della grande città non sono concentrate in un unico agglomerato urbano, ma risultano distribuite in più centri, tra loro equilibrati per dimensione e importanza. Questo pluralismo di città ha costituito uno dei principali assi del piano.

Non va dimenticato che la sfida della competitività odierna si gioca più tra territori che tra singole imprese. Per questo il PTRC adotta una logica di marketing territoriale che è in grado di

favorire l'attrazione di capitali e investimenti e trasformare l'identità locale in un valore significativo anche per l'esterno.

La pianificazione territoriale e urbanistica oltre l'ordinario

Pianificare oltre l'ordinario significa riuscire a convogliare le risorse e gli attori per dar vita ad iniziative e progetti che coinvolgano la dimensione territoriale, economica e ambientale nella consapevolezza che solo la complicità tra la città e il suo contesto, la forma e la funzione, la qualità del vivere e la crescita economica può innescare, un percorso di sviluppo rispettoso della storia e del rapporto uomo-ambiente.

La pianificazione territoriale può quindi essere re-interpretata come strumento per: certificare le vocazioni; far collaborare pubblico e privato; comunicare informazioni; fissare nuovi obiettivi di sviluppo territoriale; definire nuove forme di coinvolgimento e promozione territoriale; stabilire azioni continuamente ispirate a "buone pratiche".

Per rendere competitivo un territorio, nel rispetto delle sue caratteristiche peculiari, bisogna anzitutto convenire su una "community vision", ovvero su un diffuso senso di interesse e compartecipazione nella costruzione di un futuro comune e credibile, attraverso il riconoscimento e la promozione dei suoi punti di forza.

Al fine di assicurare al PTRC incisività e autorevolezza, assieme alla necessaria efficacia di azione e celerità di procedura, occorre che il piano medesimo costituisca la sede di incontro delle programmazioni dello Stato, della Regione e delle Province e degli enti locali.

Ciò significa che la collaborazione, anzi la copianificazione, con le Soprintendenze ai Beni Architettonici e per il Paesaggio, specificatamente per quanto previsto dal DLgs 42/04, nonché con le amministrazioni Provinciali assume un ruolo strategico, non solo per coordinare le reciproche attività, ma anche per definire il ruolo delle diverse istituzioni e sviluppare un comune linguaggio disciplinare, all'interno del quadro generale di riferimento costituito appunto dal PTRC.

Il piano come strumento di "Governance"

Il PTRC è strumento di supporto all'attività di governance territoriale della Regione in quanto consente di rendere coerenti la "visione strategica" della programmazione generale e quella di settore con il contesto fisico, ambientale, culturale, civile ed economico, attraverso un'interpretazione del territorio che ne ponga in risalto i punti di forza e di debolezza e ne evidenzii potenzialità e opportunità.

Il Piano non può non attingere, in termini di condivisione, confronto e implementazione di strategie, ai contenuti espressi dalle politiche nazionali ed europee. Va evidenziato che lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE) riconosce le Regioni come soggetti promotori dei processi di sviluppo e come fondamentale cerniera per un'interlocuzione più efficace tra il sistema di interessi nazionali e locali.

In questo contesto il PTRC, inteso come "progetto" di territorio, contribuisce a sostenere, nel confronto con gli altri soggetti nazionali ed europei, le scelte e le azioni adottate ed intraprese dalla Regione, permette di monitorare in itinere gli interventi, di verificarne gli esiti e di motivare eventuali cambiamenti di strategia e di azioni.

Il piano diviene occasione per confrontare tre codici testuali, di natura diversa e tuttavia complementari: la descrizione/interpretazione dei fenomeni e delle politiche, la stima e la misurazione delle risorse e degli investimenti, la rappresentazione delle preesistenze e delle implicazioni economiche, sociali e territoriali delle scelte.

L'evoluzione di un metodo: la concertazione cooperativa del piano come "strumento-processo"

Nel promuovere azioni complesse di governo del territorio, con ricadute efficaci in termini di condivisione degli obiettivi, di risoluzione concreta e di raccolta del consenso, gli amministratori pubblici sono chiamati a garantire la partecipazione della società civile, sia nella fase della elaborazione delle decisioni generali, sia nel momento della gestione ed attuazione, anche con il supporto di Agenzie di Piano, Società di Trasformazione Urbana e associazioni di interessi.

Comunicare è l'opzione necessaria per coinvolgere nel processo di piano il maggior numero di soggetti della società veneta e per dare trasparenza alle scelte di piano.

E' importante sottolineare che uno strumento di coordinamento regionale può incidere realmente sulle politiche territoriali se viene riconosciuto come componente fondamentale di un processo in grado di affrontare le sfide che un sistema complessivo in evoluzione pone.

La pianificazione territoriale deve considerare, come parte fondativa del proprio processo decisionale, un metodo interattivo fra livelli di governo, che valuti ipotesi alternative e, ove necessario, sviluppi le componenti operative gestionali del processo di pianificazione da intraprendere.

Molti fattori che incidono sulla effettiva realizzabilità delle azioni di piano (diversi profili di organizzazione, programmazione, spesa e operatività), devono essere tenuti in considerazione e rivisti, innovandoli profondamente nei confronti del passato.

Il piano in qualità di "strumento-processo" è nel contempo "esito di un accordo" e strumento per la definizione di accordi successivi. Il piano assume così, all'interno di un quadro strutturato dalla convergenza delle competenze e degli obiettivi, una dimensione aperta legata ai processi decisionali partecipativi, al controllo e al consuntivo di programmi e politiche in atto e a possibili ri-orientamenti.

Ciò comporta, fra le altre garanzie date da esplicite procedure:

- l'utilizzo di strumenti multimediali, che inneschi rapporti interattivi tra promotore e interlocutore, consentendo di garantire un processo continuo di comunicazione-ascolto;
- il rafforzamento dell'Osservatorio Territoriale Regionale, strumento atto a valutare e monitorare l'efficacia delle politiche territoriali intraprese, o da intraprendere. Esso contiene anche il monitoraggio della qualità, relativo ai sistemi di certificazione e agli strumenti finalizzati alla promozione e al miglioramento delle prestazioni ambientali e per la sicurezza;
- la sistematica applicazione della valutazione ambientale strategica (V.A.S.) e di procedure per gestire i processi economico-finanziari implicati nei progetti strategici.

Una componente centrale del processo di pianificazione diventa infine la responsabilità temporale delle decisioni: strumenti, competenze, risorse giocano gran parte del loro successo su una corretta ed adeguata valutazione del fattore tempo. Lo strumento di pianificazione deve essere considerato in rapporto alle ricadute temporali delle scelte e dei processi da avviare.

4. I CONTENUTI DELLA VARIANTE DEL PTRC

Paesaggio

Il PTRC rinnova la pianificazione territoriale assumendo ed integrando nel disegno regionale i principi fondativi della concezione del paesaggio del Veneto e le politiche per la sua salvaguardia, gestione e progettazione rivolte all'intero territorio.

Anche la recente approvazione dello Statuto Regionale (12 gennaio 2012) afferma che la Regione tutela il paesaggio e riconosce l'importanza delle attività rurali e forestali ai fini del miglioramento della qualità della vita, della tutela della biodiversità, della sicurezza alimentare e della salvaguardia del territorio (art. 8, co. 5, "Patrimonio culturale e ambientale").

Il Piano ricerca un paesaggio con una elevata diversità regionale e locale, in equilibrio strutturale e funzionale, con colte e profonde coniugazioni della storia e della contemporaneità, con una congrua capacità di offerta di funzioni per il benessere ambientale e per il benessere sociale e la crescita culturale, un paesaggio espresso da una ricca e profonda percezione sociale, patrimonio culturale delle comunità.

La ricerca progettuale di un profondo e articolato senso paesaggistico del Piano consente una definizione organica delle politiche per il governo del territorio, utile ad attivare processi di congrua considerazione delle qualità del paesaggio rispetto alla complessa ed essenziale articolazione delle istanze sociali e economiche.

I principi e gli obiettivi della concezione del paesaggio del Veneto recata dalla disciplina del PTRC nascono dalla interpretazione delle tematiche contemporanee essenziali per la qualità della vita delle popolazioni, delle generazioni attuali e future, centrando in tal modo il soggetto finale unico della pianificazione spaziale per il governo del territorio.

Le scelte di fondo, relative alle politiche per il contenimento degli stati e dei processi di frammentazione paesaggistica e quelle per la salvaguardia e il miglioramento della biodiversità e delle funzionalità ecologiche da cui essa dipende, sono una risposta contemporanea a prioritarie problematiche contemporanee.

Ad alcuni decenni dalla comparsa del concetto di sostenibilità, una concezione dello sviluppo sostenibile coerente e significativa rispetto alla realtà contemporanea non ricerca la sostenibilità ambientale di uno sviluppo economico tradizionalmente indicizzato sul prodotto interno lordo e indicato come inarrestabile e progressivo.

La sostenibilità dell'evoluzione del paesaggio rispetto ai suoi caratteri e alle sue dinamiche strutturali e funzionali diviene, in tal senso, una delle principali chiavi di interpretazione condivisa di efficaci e coerenti forme territorializzate di sostenibilità dello sviluppo sociale ed economico della regione.

Si pensa al Veneto, dunque, come una regione che potrà recuperare e valorizzare, in una forte e riequilibrata unitarietà, la straordinaria diversità dei paesaggi che si susseguono nel suo territorio. Ciò richiede continuità e coerenza di governo, nella consapevolezza che il paesaggio è sempre relativamente lento rispetto a molte dinamiche socioeconomiche contemporanee e che, al tempo stesso, talune di esse possono indurre repentine mutazioni, anche non reversibili.

Una regione, infine, in cui ogni nuovo segno aggiunga qualità e declini la crescita e la contemporaneità come una continua sfida e una risorsa per nuovi paesaggi consapevoli.

Paesaggio, paesaggi, beni paesaggistici

La centralità del paesaggio e la rilevanza della sua tutela sono valori costituzionalmente garantiti e da sempre riconosciuti nell'ordinamento giuridico della Repubblica Italiana. L'articolo 9 della Costituzione enuncia che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

La nozione di paesaggio ha subito col tempo una profonda trasformazione: dalla accezione estetica di paesaggio legata al concetto di "bellezze naturali", di cui alla Legge 1497 del 1939, attraverso una sempre più profonda riflessione disciplinare, si è giunti oggi a una definizione più ampia di paesaggio, quale quella introdotta con la Convenzione Europea del Paesaggio (di seguito "CEP", sottoscritta a Firenze nel 2000), che lo definisce come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", e ripresa dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, per il quale con paesaggio "si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". Lo stesso Codice inoltre evidenzia che la "tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili".

Ma al di là delle definizioni date dalla giurisprudenza si intende qui brevemente richiamare il significato con cui il termine "paesaggio" può essere interpretato; non si pretende in questa sede di esaurire la complessità dell'argomento, che dal punto di vista disciplinare è oggetto di numerosi studi e ricerche, ma si vogliono indicare tre accezioni di "paesaggio" per le quali il piano paesaggistico svilupperà specifiche strategie e obiettivi. Esse sono: il "Paesaggio", i "paesaggi" e i "beni paesaggistici".

"Paesaggio" con lettera iniziale maiuscola e desinenza al singolare sta ad indicare una categoria concettuale autonoma; la parola "Paesaggio" deriva dal francese "paysage", composta dal sostantivo pays, "paese", e dal suffisso -age, nel senso di "insieme", "globalità", "totalità". Nella cultura italiana, e più in generale nei paesi neolatini, a differenza di quelli di matrice anglosassone dove il termine usato è landscape/landshaft/landhap, il paesaggio è dunque intrinsecamente collegato alla dimensione del "pagus", del villaggio. Il Paesaggio contiene il paese, sia dal punto di vista etimologico che concettuale, il paese si fa carico del paesaggio e contemporaneamente il paesaggio rispecchia il paese, è una sua prospettiva, una vista del paese. Ciò mette l'accento sull'identità, il paese crea un territorio marcato, lo identifica, lo rende originale attraverso la mano dell'uomo. Il Paesaggio è dunque "una complessa espressione dinamica delle relazioni fra fattori e processi naturali e culturali, comprensiva della influenza della percezione sociale sulle sue identificazioni e evoluzioni. Si

tratta di una entità essenziale in quanto sistema degli habitat delle popolazioni di esseri viventi, dei loro spazi di vita percepiti”.

Il piano paesaggistico deve occuparsi innanzitutto del Paesaggio in questa accezione più ampia, olistica, che interessa tutto il territorio privilegiando la dimensione relazionale con l'uomo che lo abita, lo percorre e lo trasforma, piuttosto che la dimensione oggettiva e statica. Ciò non significa che il piano paesaggistico debba dare indicazioni rigide su tutte le trasformazioni che interessano il territorio oggetto di pianificazione, ma piuttosto deve creare le condizioni affinché tutti i soggetti produttori di paesaggio, dai cittadini agli attori istituzionali, possano attribuire un senso paesaggistico alle piccole e grandi trasformazioni di cui sono protagonisti.

La seconda accezione di paesaggio di cui il piano intende farsi carico sono i “paesaggi”. Il termine “paesaggi”, con lettera iniziale minuscola e desinenza plurale sta a indicare che non ci si sta riferendo a un concetto astratto ma a spazi, luoghi effettivamente esistenti, percepiti e vissuti, evidenziandone la loro diversità, complessità ed evoluzione nel tempo.

I paesaggi sono “entità sistemiche e, in quanto tali, relazionali e contestuali, di natura composita, materiale e immateriale, la seconda delle quali non è relativa alle soggettività individuali, non rilevanti ai fini del piano, bensì si riferisce alle soggettività collettive espresse dalle percezioni sociali”. I paesaggi sono i contesti reali di vita delle popolazioni locali, contesti unici con elevati gradi di complessità dati dalla relazione di molteplici fattori (naturali, culturali, sociali, economici, ecc.). La CEP evidenzia che tutti i paesaggi costituiscono Paesaggio, “nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana”. Per questi paesaggi il piano deve assicurare il riconoscimento delle diverse specificità ed esigenze e deve mettere in campo un disegno politico, culturale e tecnico iscritto in modo esplicito nel quadro della CEP, della quale è utile richiamare la distinzione tra le categorie complementari della pianificazione paesaggistica denominate protection, management e planning:

salvaguardia e conservazione paesaggistica (landscape protection) delle realtà con connotati di qualità e quantità che esprimono indicazioni prevalenti di protezione delle conformazioni naturali profonde e di quelle naturali e culturali a diverso grado di stratificazione e permanenza storica che concorrono al conferimento del suo valore patrimoniale (heritage value);

gestione paesaggistica (landscape management) delle realtà con connotati di qualità e quantità che esprimono indicazioni prevalenti di evoluzione sostenibile (sustainable development) relative a forme di coerenza delle trasformazioni indotte dai fattori e dai processi ambientali, sociali ed economici nei confronti delle regole costitutive e evolutive che connotano il paesaggio (regular upkeep);

progettazione paesaggistica (landscape planning) delle realtà con connotati di qualità e quantità che esprimono indicazioni prevalenti di recupero (restore), valorizzazione (enhance) o di generazione di nuove conformazioni (create).

La terza categoria a cui il piano intende far riferimento è quella dei “beni paesaggistici”. Gli adempimenti che il piano deve soddisfare in relazione ai beni paesaggistici sono molto articolati e chiaramente definiti dal DLgs 42/2004, ma preme qui sottolineare che i beni paesaggistici, giuridicamente distinti dai paesaggi, ne sono parte integrante dai punti di vista sistemico, strutturale e funzionale.

L'attenzione che il piano deve porre ai beni paesaggistici, limitatamente ai quali il DLgs 42/2004 impone la pianificazione congiunta Stato-Regione, è sicuramente prioritaria, in quanto un requisito fondamentale del piano è quello della ricognizione e dell'attribuzione di adeguate prescrizioni d'uso per le aree paesaggisticamente tutelate. Le modalità con cui il piano si propone di svolgere tali adempimenti sono però in stretta connessione con i paesaggi ed il Paesaggio. I beni paesaggistici, infatti, rappresentano le “eccellenze”, riconosciute a livello istituzionale e in momenti storici dati mediante attribuzione di notevole interesse pubblico o tutela ex lege, e si identificano con aree ben precise e limitate del territorio; ben diverso è quindi il concetto di bene paesaggistico da quello di paesaggio: il primo è un'area giuridicamente definita e con dei confini precisi, di cui si riconosce il valore patrimoniale e che il piano deve innanzitutto salvaguardare dai rischi di trasformazioni incontrollate e incongrue, mentre il paesaggio (in entrambe le definizioni date dal DLgs 42/2004 e dalla CEP) è tutto il

territorio. Nello svolgere gli adempimenti relativi ai beni paesaggistici, l'obiettivo del piano è quello considerarli in relazione ai paesaggi di riferimento, in rapporto dinamico con le trasformazioni del territorio, i contesti reali di vita delle popolazioni e tutti i soggetti produttori di paesaggio.

Per queste tre definizioni di paesaggio, che non sono da intendersi come rigide demarcazioni concettuali ma accezioni i cui contorni inevitabilmente si intersecano e si sovrappongono, il piano intende sviluppare strategie ed obiettivi che saranno illustrati nelle parti successive del documento.

Riferimenti normativi e pianificatori

Fin dal 1939 l'esigenza di salvaguardare particolari beni e aree di interesse paesaggistico aveva indotto il legislatore italiano ad introdurre un'adeguata normativa, costituita dalla L. 1497/1939, che, sulla scia di precedenti interventi legislativi, mirava a individuare nel territorio dello Stato le zone meritevoli di maggior tutela mediante un apposito provvedimento che ne riconoscesse il particolare carattere paesaggistico. Nel nuovo clima culturale degli anni '80, maggiormente attento alle tematiche ambientali, la L.431/1985, cosiddetta "legge Galasso", estendeva la tutela prevista dalla normativa del 1939 ad aree di particolare interesse naturalistico che la stessa legge individuava per ampie categorie, ma soprattutto incentivava le Regioni a dettare una normativa d'uso improntata alla salvaguardia e alla valorizzazione di questi territori mediante piani paesaggistici o piani urbanistici territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici. La redazione di tali strumenti era incentivata dalla conferma del regime di inedificabilità assoluta previsto per quei territori che erano stati oggetto di una specifica individuazione mediante il D.M. 21 settembre 1984, provvedimento questo che aveva anticipato sul piano meramente amministrativo la tutela paesaggistica poi introdotta proprio dalla legge Galasso; il regime di immodificabilità dei luoghi previsto da quel decreto (e poi confermato dalla Galasso) valeva infatti fino all'adozione da parte della Regione di uno dei due suddetti piani.

L'allora Ministro competente in materia aveva provveduto a dichiarare di notevole interesse pubblico e ad assoggettare a temporanea immodificabilità assoluta alcune vaste aree del territorio regionale veneto, in particolare quelle del Delta del Po, della Laguna Veneziana e del Massiccio del Grappa; da ciò nacque l'esigenza della Regione di dotarsi tempestivamente di un piano di carattere paesistico ai sensi della legge Galasso per superare il vincolo assoluto previsto per quelle zone. La legge lasciava aperta alle Regioni la scelta di dotarsi di un piano paesistico vero e proprio o di un piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali: la scelta del Veneto, orientata per la seconda opzione, mirava a cercare di coniugare le esigenze di tutela di aree di delicato equilibrio e di pregio con l'uso dinamico del territorio, secondo una visione complessiva ed equilibrata delle due diverse istanze. La LR 9/1986 rendeva esplicita questa scelta: essa, infatti, modificando l'allora recente normativa regionale sull'assetto e l'uso del territorio (LR 61/1985), per adeguarla proprio alla Galasso, attribuiva la valenza paesistica al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) e ai Piani di Area, che ne costituivano parte integrante, strumenti questi che nel disegno di governo del territorio regionale presentavano carattere sovraordinato rispetto a tutti gli altri piani.

All'interno di questo quadro normativo, e indotta a superare la situazione creatasi sulle menzionate aree assoggettate a immodificabilità assoluta, la Regione Veneto si accingeva pertanto in termini celeri a redigere da un lato il PTRC, esteso sull'intero territorio regionale, e dall'altro i Piani di Area del Delta del Po, della Laguna e dell'Area Veneziana (PALAV) e del Massiccio del Grappa: tutti questi, contestualmente adottati nel dicembre del 1986 proprio alla scadenza del termine ultimo fissato dalla Legge Galasso, segnavano pertanto l'avvio non solo della pianificazione territoriale della Regione, ma altresì della attribuzione della specifica considerazione dei valori paesaggistici all'interno della stessa. Le successive tappe del percorso che dall'adozione di questi piani doveva portare alla loro approvazione sono state piuttosto lunghe e articolate: se infatti per il PTRC si è dovuto attendere il 1992 per la sua definitiva entrata in vigore, i Piani di Area invece hanno dovuto aspettare fino al biennio 1994 (per quelli del Delta del Po e del Massiccio del Grappa) – 1995 (per il PALAV). Questo tuttavia ha

consentito di raggiungere una maggiore condivisione delle scelte operate dai piani sia con le popolazioni dei territori coinvolti, che con le varie amministrazioni statali interessate, mediante il sistema delle Intese raggiunte grazie al lavoro di accordo esperito presso il Commissariato di Governo.

L'esperienza acquisita in questa fase storica ha quindi consentito, all'interno del quadro normativo delineato, di dare avvio alla formazione di ulteriori piani di area, caratterizzati da un maggiore affinamento della metodologia di redazione e da una sempre maggiore incisiva compenetrazione degli aspetti legati alla tutela ambientale nelle sue varie forme e sfaccettature con quelli connessi allo sviluppo equilibrato dei territori.

A seguito della sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, poi ratificata dall'Italia con L. 14/2006, il legislatore nazionale ha provveduto ad innovare profondamente la disciplina paesaggistica. Con il DLgs. 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, se da un lato si è voluto confermare il "vecchio" regime vincolistico basato sull'individuazione dei beni paesaggistici mediante provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree tutelate per legge (art. 142), dall'altro sono state introdotte sostanziali novità relativamente alla pianificazione paesaggistica.

A differenza infatti della legge Galasso, il Codice, già nella prima versione, prevede in particolare che il piano paesaggistico si occupi dell'intero territorio regionale e non soltanto di quelle particolari aree di pregio rientranti nelle categorie generali già individuate dalla L. 431/1985 e riprese nell'art. 142 di esso. E difatti la CEP riconosce come paesaggio non solo le aree di pregio, ma l'intero territorio, costituito anche da paesaggi ordinari e paesaggi degradati, in quanto "aree, così come percepite da parte delle popolazioni, i cui caratteri sono il risultato delle interazioni tra fattori naturali e fattori antropici" (art. 1, trad. non ufficiale in italiano). Resta comunque confermata la possibilità per la Regione di scegliere tra un piano paesaggistico in senso stretto o un piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici.

Contemporaneamente all'introduzione di queste novità a livello nazionale, il legislatore regionale per la parte di sua competenza ha messo mano alla disciplina urbanistica: la LR 11/2004 ha introdotto pertanto la nuova disciplina sul governo del territorio, improntata a un migliore raggiungimento delle finalità di "realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole", nonché alla "tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani" e alla "tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica" (art. 2).

La LR 18/2006, per garantire un migliore adeguamento della normativa sul governo del territorio alla nuova disciplina paesaggistica, in continuità con le scelte già operate nelle more della legge Galasso, ha reso maggiormente esplicita nel nuovo quadro normativo l'opzione per l'attribuzione al PTRC della natura di "piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici".

La revisione del PTRC, già avviata poco prima dell'entrata in vigore della LR 11/2004, ha comunque ricevuto da questa e soprattutto dalla nuova disciplina del paesaggio nuovo slancio e interesse; tuttavia le varie modifiche e integrazioni al Codice, succedutesi a cadenza biennale nel 2006 e nel 2008 proprio durante il corso di redazione del piano regionale, hanno determinato non pochi problemi di coordinamento dello stesso rispetto le intervenute correzioni legislative di livello statale, disposizioni queste che la Regione è stata costretta a tenere in considerazione alla luce della potestà legislativa esclusiva in materia di tutela dell'ambiente e del paesaggio riconosciuta in capo allo Stato (art. 117, co.2 Cost.), come più volte confermato dalla Corte Costituzionale. In particolare l'ultimo decreto correttivo (DLgs 63/2008) che ha dato l'attuale fisionomia, quasi definitiva, alla disciplina del paesaggio, ha introdotto sostanziali novità soprattutto per la pianificazione paesaggistica: mentre infatti nelle vecchie versioni del Codice (del 2004 e del 2006) questa era sostanzialmente lasciata in mano alle Regioni, anche se incentivate a ricercare forme di accordo con lo Stato sui contenuti del piano, ora invece si è introdotta l'obbligatorietà della co-pianificazione tra Stato e Regione per la parte relativa ai beni paesaggistici (art. 135, co.1 e 143, co.2), pena l'intervento sostitutivo dello Stato e le mancate semplificazioni sul piano amministrativo nel corso del procedimento di rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche.

Per quanto necessario ad attribuire la qualità di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, la Regione ha proceduto così a sottoscrivere, in data 15 luglio 2009, l'apposita Intesa con lo Stato, nello specifico con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC).

Per l'attuazione dell'Intesa è stato istituito il Comitato Tecnico per il Paesaggio a composizione mista ministeriale e regionale, specificamente incaricato della "definizione dei contenuti del piano" e del "coordinamento delle azioni necessarie alla sua redazione", il quale fin da subito ha iniziato a operare, consentendo il maturarsi nel tempo di una proficua collaborazione tra le strutture ministeriali coinvolte (Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto e relative Soprintendenze) e quelle regionali.

Nel frattempo la Regione Veneto ha provveduto altresì ad adeguare la disciplina regionale a quella statale sul paesaggio prevista dal Codice: con la LR 10/2011, di novellazione della LR 11/04, è stato così inserito un apposito titolo dedicato alla disciplina paesaggistica che ribadisce ancora una volta l'ormai nota scelta di elaborare un piano paesaggistico nella forma di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici e la possibilità di predisporre lo stesso "anche per singoli ambiti territoriali considerati prioritari per la pianificazione paesaggistica"; viene pertanto confermata la possibilità di intervenire, in sede di pianificazione, con piani che interessano parti di territorio regionale: i Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA).

Articolazione della pianificazione paesaggistica regionale: il PTRC e i PPRA

L'intero quadro giuridico normativo delineato costituisce il presupposto per l'articolazione della pianificazione paesaggistica regionale, che si è andata progressivamente definendo come articolata in due momenti: il primo ha ad oggetto il PTRC; il secondo riguarda la Pianificazione Paesaggistica Regionale d'Ambito, ai sensi dell'art. 45 ter della LR 11/04.

Il Piano Paesaggistico Regionale è dunque strutturato in PTRC e in Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito; tale articolazione consente, da un lato, la costruzione di uno scenario completo e coerente a livello regionale e, dall'altro, assicura un sufficiente grado di approfondimento per le tematiche d'ambito e una efficacia attuativa nei contesti locali.

Per l'attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC assume fondamentale importanza la configurazione degli Ambiti di paesaggio, con efficacia ai sensi del Codice e della LR 11/2004, individuati, in numero di 14, nell'apposito elaborato contenuto nel Documento per la Pianificazione paesaggistica, e per i quali saranno redatti specifici Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA).

L'Atlante ricognitivo, articolato in 39 schede di ricognizione, svolge la funzione descrittiva e analitica, richiesta dal Codice relativamente all'analisi dei caratteri del paesaggio e delle dinamiche di trasformazione, riferita all'intero territorio regionale (art. 143).

L'operazione di definizione degli ambiti tiene conto non solo di elementi e criteri morfologici, ma anche della realtà amministrativa vigente, con riferimento in particolare al governo del territorio portato avanti dalla Regione negli ultimi trent'anni (soprattutto per determinate aree caratterizzate da delicati equilibri paesistico-ambientali e di carattere insediativo) che ha condotto all'adozione e/o approvazione di piani regionali di dettaglio, quali i Piani di Area e i Piani Ambientali dei Parchi regionali (adottati questi dai rispettivi Enti Parco, ma approvati dal Consiglio Regionale). Ciò consente di recuperare in chiave paesaggistica l'esperienza pianificatoria storica, propria della Regione Veneto, relativa ai Piani di Area, ossia di una pianificazione regionale multiscalare, che già ha dimostrato di saper efficacemente coniugare le esigenze di salvaguardia di aree di pregio con le istanze di sviluppo. Gli enti locali, da sempre coinvolti nella definizione di questi strumenti e soprattutto resi responsabili della loro attuazione, hanno fatto propri i contenuti di questi piani e consolidato nella propria prassi amministrativa gli indirizzi e gli obiettivi in essi delineati, al punto che questi possono ormai considerarsi come patrimonio comune e imprescindibile per la pianificazione territoriale regionale.

Nella definizione degli Ambiti di paesaggio si è ritenuto dunque opportuno considerare anche questa ormai stabile realtà amministrativa, per non disperdere l'insieme di conoscenze e

competenze acquisite e tuttora presenti, come del resto previsto in sede di Intesa Stato-Regione per l'elaborazione del piano paesaggistico.

I PPRA, redatti ai sensi di quanto disposto dal DLgs 42/2004, sono parte integrante del PTRC, di cui dettano i contenuti in relazione ai contesti specifici dei singoli ambiti, con efficacia di variante nei confronti degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.

I tre assi di Piano

Il piano paesaggistico regionale, in completa coerenza e integrazione con tutte le altre politiche territoriali, assume come obiettivi generali la definizione e il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le linee di sviluppo della regione secondo requisiti di sostenibilità improntati alla attenta considerazione della disponibilità attuale delle risorse, della esigenza primaria di garantire una congrua disponibilità delle stesse per le generazioni future, della reversibilità e della qualità delle trasformazioni.

L'obiettivo comune europeo dello sviluppo sostenibile è dunque il riferimento base entro cui i beni paesaggistici dovranno essere tutelati e i paesaggi - gli habitat delle popolazioni dovranno essere curati in modi appropriati.

La tutela dei beni paesaggistici è una parte ineludibile del piano e delle politiche di qualità che esso può esprimere. Lo è, non solo perché prescritta dalla legge come obbligo istituzionale dello Stato e della Regione, ma perché nella concezione paesaggistica delle politiche territoriali essa può costituire una garanzia patrimoniale per la sostenibilità dello sviluppo a cui esse tendono. La tutela dei beni paesaggistici non può comunque essere l'unica politica definita per la salvaguardia del patrimonio territoriale della regione, anche i paesaggi non soggetti al regime giuridico della tutela presentano specifiche qualità a cui riferire preminenti istanze di salvaguardia e di valorizzazione, anche in ragione dello sviluppo sociale e economico.

Coniugando i precetti legislativi fondamentali della L. 14/2006 (di ratifica della CEP), del DLgs 42/2004 e della LR 11/2004, la pianificazione paesaggistica regionale si esprime attraverso tre assi complementari di progetto e disciplina relativi alla tutela dei beni paesaggistici, alla cura e valorizzazione dei paesaggi e alla integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio.

La specifica considerazione dei valori paesaggistici si esplica mediante la definizione di politiche patrimoniali di qualità paesaggistica relative a istanze prevalenti di tutela e riqualificazione dei beni paesaggistici, di competenza propria della pianificazione congiunta Stato-Regione, e mediante la definizione di politiche strategiche di qualità paesaggistica relative alle opportunità di trasformazione e di valorizzazione dei paesaggi che interessano l'intero territorio regionale.

Per disegnare e garantire equilibri tra tutela, trasformazione e valorizzazione del territorio, quanto definito all'interno dei tre assi converge nella definizione degli obiettivi di qualità del paesaggio, così come esplicitato nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio agli artt. 135 e 143. Gli obiettivi di qualità paesaggistica sono preliminarmente individuati nel Documento per la Pianificazione Paesaggistica, nella parte denominata "Atlante ricognitivo": essi devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati indirizzi di qualità paesaggistica, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Tutela dei beni paesaggistici

Il processo di ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici costituisce una fase cruciale della pianificazione paesaggistica nella quale si compiono scelte determinanti il quadro complessivo dello scenario della tutela dei beni paesaggistici. In ragione di ciò, la redazione dei PPRA rappresenta la fase in cui i beni paesaggistici oggetto di ricognizione vengono sottoposti ad un esame puntuale, tramite la loro validazione e riconoscimento in sede di Comitato Tecnico per il Paesaggio e la successiva attribuzione di specifiche prescrizioni d'uso, acquisendo l'efficacia disciplinare prevista dal D.Lgs 42/2004.

La tutela dei beni paesaggistici, all'interno della quale sono individuati obiettivi e politiche patrimoniali di qualità paesaggistica relative a istanze prevalenti di tutela e riqualificazione, è

oggetto della elaborazione congiunta Stato-Regione, ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio e secondo le indicazioni in esso contenute, che prevedono la ricognizione, l'aggiornamento e le strategie progettuali necessarie perché le tutele abbiano piena efficacia. Ma, come già anticipato, il piano offre l'opportunità di superare la visione della tutela focalizzata sui singoli beni paesaggistici. Questi, diretti a entità circoscritte dichiarate di preminente interesse pubblico attraverso specifici decreti o per legge, possono essere insufficienti, per forma intrinseca, a garantire la salvaguardia delle stesse risorse a cui sono dedicati e, per conformazione spaziale, ancor più a garantire la salvaguardia delle matrici paesaggistica a cui le medesime risorse appartengono. È necessario definire obiettivi e politiche articolate, che affianchino alla tutela e la conservazione attiva e propositiva.

Posto il soddisfacimento delle preminenti istanze di tutela come primo e ineludibile requisito che occorre porre alla base di una coerente concezione della valorizzazione dei beni paesaggistici, questa diviene una rilevante opportunità per concepire politiche capaci di agire su possibili opzioni sistemiche connotate da diversificazione e integrazione dell'offerta culturale e delle opportunità economiche in ragione del principio per il quale il tutto è più della somma delle parti, che è però possibile adottare con coerenza ed efficacia alla condizione di assumere come essenziali materiali progettuali le relazioni strutturali esistenti e/o possibili fra i singoli beni paesaggistici del patrimonio territoriale del Veneto.

Con riferimento alla Tutela dei beni paesaggistici si intende perseguire la salvaguardia del patrimonio tutelato mediante l'arricchimento del processo di perimetrazione con criteri di coerenza effettiva rispetto alle singole realtà e criteri di sistematicità, atti a produrre un quadro di tutele con caratteristiche di coerenza interna essenziali in un'ottica che possa superare la visione puntuale per accedere a una organizzazione sistemica dei beni paesaggistici.

Ciò avviene mediante:

- la sistematizzazione dei beni paesaggistici, prevedendo una perimetrazione dei vincoli ex lege e di quelli oggetto di dichiarazione di interesse pubblico, oggetto di progressiva valutazione critica e ragionata in sede di validazione congiunta Stato-Regione;
- il coordinamento delle politiche di tutela, declinando prime indicazioni e linee guida per la disciplina d'Ambito, in coerenza con l'operazione di sistematizzazione svolta, ed evidenziando criteri omogenei di aggregazione dei beni e della loro disciplina;
- l'integrazione tra tutela dei beni paesaggistici e governo del territorio, coordinando le politiche di tutela con quelle territoriali, con particolare riguardo alla cura e valorizzazione del paesaggio.

Oltre a ciò la pianificazione paesaggistica d'ambito deve tenere conto delle esigenze di tutela e salvaguardia di eventuali nuove aree di notevole interesse pubblico attualmente prive di tutela, attuando processi di identificazione di tali aree e prevedendo specifiche prescrizioni d'uso, e di recupero e riqualificazione delle aree gravemente compromesse, attuando processi di riconoscimento e prevedendo opportuna disciplina e azioni di riqualificazione e valorizzazione.

In una sezione specifica del Documento per la Pianificazione Paesaggistica al PTRC si è inteso rappresentare il risultato della fase di prima ricognizione avvenuta per l'intero territorio regionale. Questa visione d'insieme mette in evidenza la rilevanza delle aree paesaggisticamente tutelate, che coprono nel complesso quasi la metà della superficie territoriale regionale, e permette di cogliere la loro generale distribuzione.

Ricognizione dei beni paesaggistici

La ricognizione dei beni paesaggistici e la loro classificazione giuridica riguarda le categorie a) e b) del c. 1 dell'art. 134 del Codice, ovverosia le aree e gli immobili di notevole interesse pubblico e le aree tutelate per legge. Tali aree costituiscono il quadro complessivo delle tutele paesaggistiche, che interessano complessivamente una superficie che si avvicina a metà del territorio regionale: è evidente quindi l'importanza di una loro articolazione efficace e funzionale alla successiva definizione delle prescrizioni d'uso.

L'attivazione del Comitato Tecnico del Paesaggio congiunto, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei vincoli paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo

richiesto. Tale lavoro consentirà la costruzione di un archivio informativo regionale dei beni paesaggistici, validati dal Comitato, con requisiti essenziali per una corretta ed efficiente pianificazione della tutela degli stessi.

L'archivio recherà, in sede di pianificazione paesaggistica d'ambito, le perimetrazioni dei vincoli verificate e analizzate in ragione dei loro diversi tipi. Tali verifiche sono già di per sé un importante atto di pianificazione paesaggistica che impegna i soggetti coinvolti in osservazioni analitiche e in interpretazioni delle articolazioni strutturali e funzionali dei beni considerati e delle relative condizioni.

Appare chiaro che il processo di ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici costituisce una fase cruciale del processo di pianificazione paesaggistica nella quale si compiono scelte determinanti il quadro complessivo dello scenario della tutela dei beni paesaggistici, rispetto alla cui tipologia e correlazione spaziale dovranno essere articolate le specificazioni della disciplina prescritte dal Codice.

Nel caso dei beni oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico (art. 136 Dlgs 42/2004) è già a disposizione un primo archivio multimediale per la consultazione on-line: tale archivio, in fase di continuo aggiornamento, costituisce già un primo importante passo verso la sistematizzazione del materiale documentale inerente i circa 1000 decreti di tutela paesaggistica che rappresentano il vasto insieme dei beni tutelati ex art. 136 nel territorio regionale. Nel caso dei beni tutelati per legge (art. 142 Dlgs 42/2004), si tratta di procedere nella verifica delle perimetrazioni al fine di una loro sistematizzazione che tenga conto delle importanti relazioni ecosistemiche, storiche e sceniche che identificano la pertinenza paesaggistica del bene da tutelare.

L'operatività del Comitato Tecnico garantisce la conduzione e il coordinamento del processo suddetto, nella ricerca del delicato quanto necessario equilibrio tra le esigenze di scelta particolari, connesse al processo di perimetrazione, e quelle di omogeneità di base ovvero di sistematicità, atte a produrre un quadro di tutele con caratteristiche di coerenza interna essenziali in un'ottica che possa superare la visione dei singoli beni tutelati per accedere a una organizzazione sistemica dei beni paesaggistici.

Un impegno non trascurabile è connesso alla disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 142 del Codice relativa alle esclusioni dalle aree tutelate per legge di quelle parti di esse che al 6 settembre 1985 risultavano classificate zone A e B ai sensi del DM 1444/1968 per la presenza di tessuti insediativi storici o consolidati oppure, con classificazione come zone omogenee diverse, risultavano inserite in piani pluriennali di attuazione e attuate o infine, in assenza di piani regolatori in attuazione del decreto citato, risultavano appartenere a insediamenti perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della L. 865/1971, il tutto con l'eccezione delle aree protette e delle zone umide che restano in ogni caso soggette a tutela. Si tratta di precetti legislativi che esigono un'adeguata ottemperazione, nonostante sia evidente che si tratti di questioni che hanno più a che vedere con obiettivi di efficienza volti ad evitare contenziosi tecnici e giuridici in sede di istruttoria e rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, che non con le esigenze di una efficace pianificazione per la tutela delle qualità paesaggistiche dei beni. Malgrado l'onerosità della procedura di derubricazione cartografica necessaria per rispondere a tale identificazione, il fatto che il Codice sancisca che a tali aree non si applica la tutela, determina di fatto un obbligo circa la loro deperimetrazione per il valore giuridico conformativo che essa assume rispetto all'imposizione del vincolo.

Cura del paesaggio

Come già anticipato risulta necessario estendere la visione, oltre i beni paesaggistici tutelati, ai paesaggi da salvaguardare, e definire idonei processi e strumenti di attuazione delle politiche attive di qualità del paesaggio.

Il complesso di queste scelte riguarda la cura e la valorizzazione dei paesaggi, al cui interno è contenuta tutta la dimensione paesaggistica dei territori non vincolati, siano essi eccezionali oppure ordinari, rurali oppure urbanizzati, degradati, contemporanei e del futuro.

Il principio fondamentale della rilevanza di tutti i paesaggi evolve il loro ruolo nella pianificazione territoriale, ponendoli come soggetto centrale e trasversale del piano. La concezione dei paesaggi come complessi sistemi dei luoghi dell'abitare presuppone il

riconoscimento di un quadro strutturale dei valori paesaggistici che costituirà un disegno fondativo per ogni strumento e progetto che abbia incidenza sulla qualità dei paesaggi.

Occorre in definitiva non esaurire il piano paesaggistico nella forma autoritativa sovraordinata, di fatto legittima solo rispetto all'esercizio della tutela dei beni paesaggistici, bensì puntare sulle sue dimensioni progettuale e processuale, per sviluppare, diffondere e rendere progressivamente ordinari rapporti diversi degli attori economici, sociali e istituzionali con i paesaggi nei quali si esprimono.

È dunque necessario coniugare le esigenze dello sviluppo con le valenze paesaggistiche del territorio, sapendo interpretare le necessità e i fenomeni del presente quali elementi strutturali e non accidentali, da governare offrendo indirizzi e orientamenti in grado di garantire, accanto alla salvaguardia dei paesaggi meritevoli di tutela, la costruzione e rigenerazione dei paesaggi della quotidianità, compresi quelli dell'abbandono e del degrado, in un'ottica non solo di funzionalità e di qualità dell'abitare ma anche di identità e di qualità estetico-architettonica.

In coerenza con il "Sistema degli obiettivi di progetto" indicati dal PTRC, la cura dei paesaggi assume le seguenti finalità, specificate e declinate nei singoli Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA):

tutelare e valorizzare la risorsa suolo, prevedendo il contenimento dell'impermeabilizzazione, curando gli esiti paesaggistici delle politiche poste in atto, valorizzando l'uso dello spazio rurale in un'ottica di multifunzionalità e di diversità del paesaggio agrario;

tutelare e accrescere la biodiversità, salvaguardando la continuità ecosistemica e l'integrità e la funzionalità ambientale con riferimento anche al valore ambientale ed ecologico delle aree agricole, rurali e forestali;

accrescere la qualità ambientale e insediativa, migliorando la qualità urbana ed edilizia, perseguendo una maggior sostenibilità degli insediamenti e dei processi di urbanizzazione, salvaguardando e valorizzando i caratteri culturali e testimoniali degli elementi identitari dei paesaggi e degli insediamenti e dei manufatti storici;

garantire la mobilità preservando le risorse ambientali, prevedendo la razionalizzazione del sistema delle infrastrutture e migliorando la mobilità nelle diverse tipologie di trasporto, con particolare riferimento alla valorizzazione della mobilità lenta;

delineare modelli di sviluppo economico sostenibile, preservando e recuperando le identità e le specificità territoriali, in un'ottica di innovazione e miglioramento della competitività, e promuovendo l'offerta integrata di funzioni turistico-ricreative mediante la messa a sistema delle risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentari;

sostenere le identità culturali e la partecipazione, promuovendo l'inclusività sociale, valorizzandola percezione visiva e sociale del paesaggio e la salvaguardia del "paesaggio immateriale" e accrescendo la consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Sistemi di valori

I Sistemi di valori identificano alcuni tematismi che sono riconoscibili in maniera diffusa su tutto il territorio regionale. Si tratta di elementi che, anche se non sottoposti a tutela paesaggistica, sono particolarmente caratteristici del paesaggio e dell'identità regionale e rappresentano dei valori da tutelare.

I Sistemi di valori preliminarmente individuati dal PTRC sono: i siti patrimonio dell'Unesco, le ville venete, le ville del Palladio, i parchi e giardini di rilevanza paesaggistica, i forti e manufatti difensivi, l'archeologia industriale, le architetture del Novecento. Certamente tale individuazione non è da ritenersi esaustiva del complesso e articolato panorama dei valori paesaggistici caratteristici del territorio regionale, che certamente comprendono anche altri elementi quali: i centri storici, l'archeologia industriale, il territorio agrario e l'edilizia rurale, il sistema dei litorali, l'ecosistema lagunare, i siti archeologici, le città murate,

Nel procedere a questa prima individuazione si è comunque inteso segnalare quelli maggiormente riconoscibili ma che allo stesso tempo necessitano di un , disponendone una identificazione puntuale. quelli di essi che sono particolarmente significativi quelli per cui si dispone già di una preliminare identificazione puntuale e .

La redazione dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito sarà l'occasione per l'approfondimento, la verifica e l'implementazione dei sistemi di valori identificati, nonché per la definizione delle opportune strategie di tutela e valorizzazione, in congruità con le specificità di ciascun ambito, individuate tramite l'analisi, anche quantitativa, dei caratteri funzionali e strutturali diffusi dei paesaggi, a supporto della diversità locale regionale.

Le ville venete

Le Ville Venete costituiscono una specificità della cultura territoriale della nostra Regione. Edificate dal XV al XIX secolo nello "Stato da terra" della Repubblica Veneta, le ville costituiscono una vera e propria "rete" di organizzazione spaziale, urbanistica, figurativa ed economica della campagna. Edificate in forme classiche da Palladio, Sansovino, Sanmicheli, Scamozzi, Longhena, Massari, Preti, Jappelli e da una schiera di "proto" minori, esse danno forma ad un paesaggio illustre.

Come hanno sostenuto oltre cinquant'anni fa i pionieri come Cevese, Mazzotti, Muraro, le ville venete "non riflettono solo il labile capriccio di evadere dalla città, ma finiscono per assumere un carattere autonomo e durevole, ... innalzando un inno eterno alla dovizia dei campi e alla ricchezza della terra".

Lo scenario complessivo offerto da oltre tremila e cinquecento edifici, e dai loro contesti figurativi, costituisce ancora oggi un vero e proprio "sistema" territoriale, un patrimonio di "ricchezze" culturali unitario, ma allo stesso tempo diffuso e discontinuo, e per questo profondamente veneto.

La villa è in altri termini il nodo di un "telaio" territoriale che compone una "struttura" di beni culturali e – al contempo – paesaggistici: rappresenta una sorta di luogo-simbolo della unitarietà del concetto di patrimonio culturale, baricentro di un crocevia di saperi, ove si intrecciano, con l'obiettivo di comporsi tra loro, interessi e materie potenzialmente in conflitto, agricoltura e sviluppo economico, turismo e cultura, governo del territorio e paesaggio.

La villa nasce come centro produttivo agricolo, in un momento storico in cui Venezia, città industriale ante litteram, metropoli commerciale, il cui mercato di riferimento, rivolto sin a quel momento ad oriente, si dirige ora all'entroterra, con una politica allo stesso tempo di dialogo e di imposizione, di conquista e di confronto. Nasce un "sistema" territoriale, il cosiddetto modello veneto, che porta alla definizione di una entità che, superando le caratteristiche di una economia esclusivamente urbana, diventa Regione.

La villa costituisce l'esito, a livello "attuativo", di un'azione pianificatoria a scala territoriale, libera e al contempo responsabile, di una città che si identifica con il proprio paesaggio, proietta una coerente strategia economica, secondo un modello originale, anche se non indifferente alle contaminazioni di significato della "villa" romana e alle "smanie per la villeggiatura" come luogo dell'otium.

Nel tempo la villa diventa sempre più una "unità economica" signorile, pur alimentando un sistema di stratificazioni sociali che hanno connotato la storia del Veneto. Un processo che, a fasi alterne, si sviluppa sino alla fine del settecento, quando la villa subisce, con l'avvento della civiltà industriale, una sorta di progressivo oblio e decadenza.

Il PTRC si propone di valorizzare la complessità e la specificità di questa ragnatela di "infrastrutture", composta a sua volta da una serie di sotto-sistemi, di distretti a scala sub-regionale, fatti di ville che si distinguono non solo per la dimensione tipologica, architettonica, funzionale e storico-documentale, ma anche per il modo con cui si relazionano con il territorio, e con la cultura che esso esprime. In questo contesto è evidente che l'obiettivo di tutelare e valorizzare il sistema delle ville venete è irrinunciabile. La loro conservazione, mediante forme di uso compatibili con il carattere del bene, ed insieme la tutela del contesto paesaggistico entro cui esse sono situate, costituiscono condizione essenziale per l'assetto dello spazio rurale non meno che per il rispetto della memoria storica regionale.

Il nuovo PTRC si prefigge, inoltre, di salvaguardare l'intorno urbanistico del singolo monumento e di ricomporre l'immagine ambientale, in quanto parte significativa dell'identità culturale veneta.

Le ville del Palladio

Tutti gli insediamenti di villa palladiani ricadono nel territorio della Regione del Veneto.

Lo Stato ha notificato l'eccezionale valore storico-artistico di ciascuno dei ventiquattro insediamenti di villa esistenti ed esercita su di essi la tutela attraverso i suoi organi periferici.

L'UNESCO ha inserito gli insediamenti di villa palladiani nell'elenco dei beni che costituiscono il patrimonio culturale dell'umanità (Protocollo n. 712- bis).

La Regione del Veneto intende valorizzare gli insediamenti di villa palladiani per conseguire due specifici obiettivi: mantenere memoria della originaria ragion d'essere agraria di tali insediamenti e consentire, per quanto possibile, una percezione unitaria di un lascito architettonico - qual è quello palladiano - che è una delle espressioni più alte della cultura veneta

Per conseguire questi obiettivi, il PTRC ha individuato ambiti agrari minimi di pertinenza di ciascun insediamento di villa palladiano, al fine di tutelare quella integrazione tra architettura e campagna che è espressione significativa e caratterizzante di quella riforma territoriale di cui l'architettura palladiana è la suprema manifestazione edilizia.

Uno dei criteri adottati per la perimetrazione di questi ambiti è dettato dalla volontà di esercitare una specifica tutela dei tracciati viari definiti dallo stesso Andrea Palladio e di preservare quella connessione con i corsi d'acqua che è un presupposto di ogni insediamento di villa cinquecentesco.

Le finalità dell'individuazione di tali ambiti, riportati nel "Documento per la pianificazione paesaggistica", sono prioritariamente la valorizzazione e la salvaguardia del loro carattere paesaggistico e la conservazione degli elementi naturali e paesaggistici che ne costituiscono il carattere rurale, anche mediante la qualificazione dei terreni, dell'assetto viario e delle originarie connessioni con i corsi d'acqua.

Inoltre, osservando le ville dall'alto, mediante i rilievi aerei, ci si è resi conto che quattro insediamenti di villa palladiani, che sorgono in quattro diversi Comuni, non distano più di due chilometri l'uno dall'altro. Sono la villa Valmarana Bressan in Comune di Monticello Conte Otto, la villa Valmarana Zen in Comune di Bolzano Vicentino, la villa Thiene in Comune di Quinto Vicentino e la villa Gazzotti in Comune di Vicenza. Viene spontaneo immaginare una valorizzazione unitaria delle "Terre Palladiane del Tesina", perché questi quattro insediamenti sono collocati tutti entro una ristretta area lambita dal fiume Tesina e da esso funzionalmente uniti.

I Forti e i manufatti difensivi nel Paesaggio Veneto

L'architettura difensiva nasce con le prime forme di organizzazione sociale umana e per millenni consiste principalmente nelle mura a difesa delle città, per poi subire una profonda e continua evoluzione in seguito all'introduzione (a partire dal XIV sec.) dell'artiglieria ed ai progressi tecnologici che la hanno costantemente potenziata. Nel corso di questa spirale di rincorsa della capacità di difesa e di attacco, ad iniziare con la tipologia rinascimentale cosiddetta "alla moderna", le architetture difensive si sono evolute ed adattate, tenendosi defilate dal tiro nemico, abbassando ed inspessendo le mura e riparandosi dietro a terrapieni, cercando con il sistema dei bastioni di tenere il nemico il più lontano possibile, progressivamente allontanandosi poi dal perimetro della città per costituire un ampio controllo del territorio attraverso sistemi di forti staccati l'un l'altro ma funzionalmente collegati tra loro. Degna di nota l'omogeneità e la rapidità con cui in questo campo i progressi venivano recepiti in tutta Europa, il che ci fa immaginare l'esistenza di una comunità scientifica coesa. (Si tratta di nomi come i Sangallo, i Sanmichieli, poi Vauban, senza dimenticare che si sono occupati di fortezze sia Leonardo da Vinci che Galileo Galilei)

Questo processo è continuato sino a tutto il XIX sec., con una forte accelerazione negli anni precedenti lo scoppio della Grande Guerra. L'importanza strategica dei forti viene meno già nei primi giorni della Prima Guerra Mondiale, sia per la capacità distruttiva delle artiglierie che per l'inedita tipologia di guerra di trincea e, dopo pochi mesi, per l'introduzione dell'aviazione.

Nel corso dei decenni successivi alcuni forti presenti nel Veneto vengono variamente riutilizzati dall'esercito, ad esempio come depositi di munizioni e magazzini, altri vengono abbandonati.

Negli ultimi decenni del novecento la dismissione dei forti giunge quasi al completamento.

Oggi i forti sono oggetti che nella difficoltà di un riutilizzo funzionale, hanno assunto un ruolo di testimoni della storia, anche grazie all'opera di ricerca e disseminazione che si è spesso intrecciata con istanze provenienti dalla società civile. Negli ultimi decenni si è infatti creata nella regione una nuova consapevolezza del valore culturale di questo patrimonio storico, architettonico ed ambientale.

Anche dal punto di vista del paesaggio, questo patrimonio costituisce un elemento la cui percezione ed interpretazione acquista senso e si rafforza in funzione del riconoscimento del suo sviluppo sistemico dislocato nel territorio e della singolare tipologia delle tracce che vi ha lasciato o che nel tempo si sono create. Come si è detto, i forti tendono a rimanere nascosti e defilati. Nel loro posizionamento nel territorio osservano un disegno complessivo, costituendo un sistema territoriale a protezione delle città e delle aree strategiche. La loro posizione è stata scelta soprattutto per porre sotto controllo le comunicazioni: fluviali, marittime, stradali e più tardi ferroviarie, avendo riguardo per la morfologia del territorio nelle zone collinare e montuose come in laguna. Per il loro funzionamento è stato imposto attorno alla maggior parte dei forti un perimetro di rispetto non edificabile, normalmente suddiviso in tre zone dotate di diverso grado di vincolo, che in molti casi ha permesso, nel corso del novecento e soprattutto in seguito all'abbandono degli ultimi decenni, un processo di ri-naturalizzazione (che può ricordare la definizione di "terzo paesaggio" coniata da Gilles Clement) che si distingue per la potente presenza dei manufatti storici. Anche quando questi sono celati alla vista e sono difficilmente raggiungibili, per l'osservatore cui ne è nota l'esistenza, conferiscono senso al luogo.

I forti del Veneto sono dunque una presenza paesaggisticamente rilevante che si caratterizza per la presenza di particolari elementi storico architettonici strettamente connessi con le aree circostanti e che acquistano ulteriore valore attraverso la consapevolezza della loro appartenenza, in virtù delle relazioni funzionali previste dalla loro progettazione, ad un sistema che interseca l'intera regione e che comprende l'insieme degli edifici storici militari. Dialoga quindi con la città e con la campagna. Si tratta di un valore ed una consapevolezza in divenire e non ancora matura. Ciò non di meno, per molti aspetti, questo sistema offre alla pianificazione territoriale ed allo sviluppo socio-economico della regione, delle opportunità da non lasciare inesplorate. Questo che potremmo chiamare "paesaggio fortificato" (si potrebbe anche essere tentati di chiamarlo "quarto paesaggio") può rivelarsi un patrimonio apprezzabile per il benessere dei cittadini, una rete rilevante sotto il profilo della conservazione della biodiversità ed una risorsa interessante per l'economia del turismo. È tuttavia necessario innescare un circolo virtuoso che, a partire dalla conoscenza, promozione e consapevolezza diffusa, produca un'augmentata fruizione e percezione diffusa del valore dei sistemi fortificati del Veneto, il che potrà mobilitare risorse (sia private che pubbliche) da investire per migliorare il patrimonio e la sua conoscenza (e così via). E in questo processo risulta centrale il ruolo della pianificazione territoriale.

Il patrimonio fortificato del Veneto può essere suddiviso geograficamente in tre macro settori, che comunque nascono e si sviluppano dentro un'ottica unitaria: la piazza di difesa marittima di Venezia, il sistema veronese ed il sistema alpino. Ciascuno di questi macro settori contiene a sua volta diversi ordini di sottosistemi. Una scansione cronologica utile per comprenderne lo sviluppo, si suddivide tra i diversi governi della regione (Repubblica Serenissima, Francia, Impero Austriaco, Regno d'Italia).

Complessivamente sono stati censiti circa duecentocinquanta siti storici, alcuni dei quali non conservano più alcuna traccia degli edifici difensivi. A questi potranno essere aggiunte caserme ed altri manufatti storici militari rilevanti ai fini della comprensione del sistema, così come i bunker della seconda guerra.

Architetture del '900

Il Progetto Regionale dell'Architettura del Novecento nel Veneto è stato uno dei temi di ricerca più innovativi sviluppati durante l'elaborazione del nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) del Veneto. Questa iniziativa di salvaguardia e valorizzazione si rende necessario in quanto tali manufatti non sono stati fino ad oggi oggetto di nessuna tutela specifica.

Nel 2008 a tutti i comuni del Veneto è stata inviata una scheda con la richiesta di segnalare i manufatti più significativi; tali informazioni sono state successivamente integrate da specifiche indagini e sopralluoghi, una campagna fotografica e ricerche di archivio. I dati raccolti sono stati sistematizzati nel 2009 con l'elaborazione di un primo elenco suddiviso per provincia, che è stato incluso nel PTRC. Rispetto al 2009 è poi intervenuta l'Intesa Stato-Regione per la pianificazione paesaggistica congiunta ai sensi del DLgs 42/2004, che ha orientato la redazione della specifica variante al PTRC in cui si inserisce anche l'implementazione dell'elenco dei manufatti del Novecento.

I risultati della ricerca sono stati pubblicati in maniera più estesa ed approfondita nel volume "Novecento. Architetture e Città del Veneto", il quale comprende anche schede di dettaglio per ciascun manufatto. In tutte le fasi della ricerca è stato fondamentale l'aiuto dato dagli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori delle Province del Veneto, che con la loro competenza e la conoscenza diretta del territorio hanno fornito preziosi materiali e informazioni.

Nel disegno di piano l'obiettivo del progetto non si limita alla semplice tutela dei singoli elementi di pregio architettonico e urbanistico, mirando anche al riconoscimento del ruolo da essi rivestito nel conferire qualità e identità al territorio veneto contemporaneo. Questi progetti sono stati infatti interpreti formali dei grandi cambiamenti del XX secolo e dell'evoluzione sociale e culturale che ha delineato il Veneto di oggi. Il radicale mutamento degli stili di vita, connesso con la nuova centralità della persona, con l'avvento dell'organizzazione industriale del lavoro, con la dominanza della velocità e la conseguente disarticolazione dello spazio, si è rispecchiato anche nei singoli manufatti, nella fisionomia dei quartieri residenziali, nei nuovi complessi industriali, nonché nelle grandi opere infrastrutturali quali quelle per la rete viaria, per la bonifica dei suoli e per la produzione di energia elettrica.

Va evidenziato che i progetti catalogati, oltre ad essere delle eccellenze architettoniche in sé, sono un buon esempio per la ricchezza di relazioni che instaurano con i loro contesti. Il rapporto con i territori aperti e rurali – come già fu fondamentale per la cultura di villa, che sperimenta e consolida nel Veneto la simbiosi tra qualità dell'architettura e organizzazione degli spazi aperti – si ripropone anche nella produzione architettonica del Novecento, con i suoi manufatti e sistemi di edifici in cui possiamo riconoscere, a una lettura non superficiale, il generarsi di veri e propri nuovi paesaggi.

La bellezza dei luoghi che scaturisce dall'intreccio tra progettualità umana e natura è un "fondamentale" dell'identità veneta: molti di questi progetti ben rappresentano il connubio virtuoso tra capacità tecnica e paesaggio, e si possono considerare a pieno titolo come tasselli dell'identità storica e culturale del Veneto. Riscoprire questo patrimonio significa capire e interpretare meglio le trasformazioni del Veneto nel Novecento e ricavarne degli insegnamenti per traghettare la contemporaneità verso il futuro.

Così come è stato fatto fin dalla seconda metà del secolo scorso per l'inestimabile patrimonio delle ville venete e dei centri storici e, ancora solo parzialmente, per l'archeologia industriale, questa iniziativa vuole promuovere il recupero e la valorizzazione del patrimonio novecentesco.

Non era affatto scontata la scelta di investire tempo ed energie in un progetto di questo tipo; molto spesso infatti si tende ad orientare gli sforzi di documentazione e di salvaguardia verso il patrimonio storico, consolidato, di cui tutta la collettività percepisce il valore. Il patrimonio architettonico novecentesco invece gode di un riconoscimento ancora scarso, diffuso solo fra addetti ai lavori, forse perché risente di una cultura sbilanciata sulla classicità e sull'antico concepiti come valore assoluto: una cultura che ha permesso di salvaguardare le ville e i centri storici, ma che si è anche declinata come nostalgia verso il passato, come mitizzazione della tradizione a scapito dei valori della modernità, non ponendosi il problema di integrare armoniosamente l'antico con il moderno.

Certamente l'insieme delle schedature realizzate costituisce non un punto di arrivo ma piuttosto un punto di partenza. Questa prima selezione di manufatti andrà infatti integrata dagli enti locali e territoriali, che potranno fare ulteriori segnalazioni e proporre politiche articolate mirate alla salvaguardia e valorizzazione. Al riguardo si evidenzia che la pianificazione paesaggistica regionale d'Ambito, come previsto dal "Codice Urbani", con l'importante partecipazione delle Soprintendenze competenti, sarà l'occasione per una

definizione maggiormente dettagliata dei progetti individuati. Già il primo Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito, relativo all'Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia e Delta del Po, prevede di dedicare uno specifico Quaderno al tema delle architetture del Novecento presenti nell'area di riferimento.

Il periodo storico considerato inizia indicativamente dagli anni Venti, periodo che coincide tra l'altro con la fondazione dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (1926), dal cui autorevole influsso non si può prescindere per comprendere pienamente il patrimonio architettonico veneto del Novecento. E' stata infatti fondamentale la presenza nel territorio regionale di una così importante scuola di architettura, che elaborò autonomamente un proprio repertorio e un proprio linguaggio, dialogando inoltre con altre scuole di architettura nazionali ed internazionali. La scuola veneziana ha annoverato grandi maestri come Carlo Scarpa, Daniele Calabi, Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo, Egle Trincanato, Franco Albini, Giuseppe Davanzo, Ignazio Gardella, Gino Valle fino ad arrivare ad Aldo Rossi, che insieme a figure come Edoardo Gellner hanno applicato direttamente nel contesto veneto ricerche compositive e distributive, sperimentazioni aggregative e linguistiche che ora rappresentano una parte importante del patrimonio regionale.

Ricondurre alla tradizione e all'identità veneta la modernità del Novecento è dunque possibile, rileggendo questi progetti, comprendendone il linguaggio e riconoscendone la sostanziale continuità con il passato pur nel mutare dei linguaggi e delle forme: ciò deve costituire una risorsa per il presente e un ponte verso il futuro. La vera questione disciplinare da affrontare è stimolare una rinnovata attenzione sulla necessità di cercare un'alta qualità architettonica per città, quartieri ed edifici, fattore indispensabile per assicurare il benessere di chi vi abita e la competitività del sistema veneto nello scenario di sviluppo europeo. Il bello deve essere una costante nella nostra quotidianità.

Integrazione del Paesaggio nelle politiche di governo del territorio

Il terzo asse individuato all'interno della pianificazione paesaggistica regionale, come anticipato precedentemente, è l'integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio, ovvero nelle politiche di ogni tipo e livello che possano avere relazioni significative con i paesaggi. Tale principio è stato introdotto dalla CEP che impegna ogni nazione a «integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio».

L'integrazione della dimensione paesaggistica nella concezione delle politiche territoriali è essenziale, in un'ottica di condivisione delle responsabilità da parte tutti i soggetti coinvolti nella costruzione di scenari di sviluppo sostenibile. Solo in parte tale integrazione può avvenire per effetto diretto del piano: da esso occorre che parta come messaggio culturale e luogo di discussione e coordinamento.

Nell'ambito delle fondamentali politiche di governo dei territori a regime ordinario, il paesaggio, nelle essenziali relazioni tra gli strumenti di indirizzo regionali, quelli di raccordo coordinato provinciali e quelli di assetto strutturale e di conformazione fondiaria comunali, è soggetto comune di riferimento per l'impostazione e la calibrazione coerente delle politiche territoriali secondo le rispettive competenze.

Il piano paesaggistico può raggiungere significative espressioni di efficacia anche nella misura in cui tenderà a conseguire un complesso di requisiti basilari per la concezione paesaggistica delle politiche territoriali, siano esse sovraordinate che concorrenti, ma anche progetto culturale promotore di logiche mentali e comportamentali in grado di andare oltre la tradizionale impostazione della strumentazione territoriale per intercettare in maniera dinamica le opportunità e le esigenze di interpretazione paesaggistica della realtà nelle diverse dimensioni nella quale essa si articola (come ad esempio le molte iniziative di comunicazione e marketing territoriale promosse in questi ultimi anni dalla Regione, tra cui il Premio Piccinato, la Rassegna Geo-Oikos, il concorso fotografico "Paesaggio Veneto", ecc)

A livello regionale il piano è esito anche di attivi processi di coordinamento con i settori regionali interessati, come ad esempio programmazione, natura e ambiente, infrastrutture e

trasporti, agricoltura, energia, turismo, cultura, poiché la dimensione paesaggistica non si limita a politiche espressamente dedicate al paesaggio, come se fosse un settore, ma ne completa la considerazione centrale come sistema integrato.

L'integrazione della dimensione paesaggistica nella pratica urbanistica di governo del territorio, ma anche rispetto alle politiche di settore, potrebbe implementarsi con l'acquisizione, come termine di riferimento per le valutazioni ambientali strategiche così come per le valutazioni di impatto ambientale, insieme agli altri ambiti definiti per legge competente in materia, dei quadri conoscitivi dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA), costruiti tramite analisi anche quantitative dei caratteri strutturali e funzionali diffusi del territorio per tutta la sua estensione (come paesaggio nel suo complesso), in modo da verificare gli impatti semplici e cumulativi sul paesaggio in un'ottica di coordinamento degli interventi e delle strategie rispetto ad obiettivi di sostenibilità condivisi dagli attori territoriali.

Rischi e fragilità ambientali

Rischio Sismico

I recenti eventi sismici hanno messo più che mai in evidenza la necessità, per il governo regionale, di individuare il percorso per la definizione di criteri e norme da applicare nelle fasi di previsione urbanistica e pianificazione territoriale, in funzione della riduzione del rischio sismico.

In effetti, tra gli obiettivi ed i contenuti strutturali della pianificazione sono da comprendere quelli volti alla valutazione dei rischi ambientali ed alla individuazione delle politiche atte a ridurli in modo coerente rispetto alle previsioni di sviluppo. La pianificazione ed i suoi strumenti, per il loro possibile carattere di interdisciplinarietà, offrono tra l'altro l'opportunità di operare, anche ai fini antisismici, in un quadro organico di sinergie altrimenti difficilmente disponibile.

Affrontare il problema del rischio sismico limitandosi alla gestione delle fasi di emergenza (attività di protezione civile), in assenza di una seria politica di prevenzione e mitigazione dei fenomeni calamitosi, appare, alla situazione odierna, poco coerente con lo stato delle conoscenze che la comunità scientifica propone. Per ridurre il rischio sismico è necessario conoscerlo e valutarlo: tali operazioni hanno tempi lunghi e costi rilevanti, anche a causa della stratificazione storica che caratterizza il sistema insediativo della Regione, e comportano inevitabilmente scelte di priorità.

Le metodologie essenziali del processo di valutazione del rischio (ad es. le metodologie di stima della vulnerabilità sismica) sono state messe a punto da diversi anni e possono fornire un utile supporto alle attività di pianificazione del territorio regionale. Maggiori difficoltà sorgono invece nella definizione di politiche sistematiche di intervento e messa in sicurezza antisismica estese a territori e città (riduzione sistemica del rischio).

La normativa di riferimento in ambito sismico

Con l'approvazione del Decreto Ministeriale 14 gennaio 2008 risultano entrate in vigore le nuove "Norme Tecniche per le costruzioni" (NTC 2008). Le NTC 2008 riuniscono e ridisciplinano l'intero corpus legislativo da applicare nella progettazione e nella realizzazione di nuovi edifici e nella valutazione della sicurezza e nel progetto d'interventi di consolidamento di manufatti edilizi esistenti, identificando i livelli di sicurezza e le prestazioni delle costruzioni e unificando sia le norme relative al comportamento e alla resistenza dei materiali e delle strutture, sia quelle relative alla definizione delle azioni e dei loro effetti. In particolare, in caso di evento sismico, lo scopo fondamentale di tale corpo normativo è quello di assicurare che sia protetta la vita umana, siano limitati i danni e rimangano funzionanti le strutture essenziali agli interventi di protezione civile.

Le NTC 2008 rimandano alle indicazioni della Circolare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 617 del 2/2/09 recante "Istruzioni per l'applicazione delle «Norme Tecniche per le Costruzioni» di cui al D.M. 14/01/2008". I Riferimenti Tecnici delle NTC 2008 rimandano,

inoltre, alle "Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme Tecniche sulle costruzioni D.M. 14/01/08" (LGBC 2011). La normativa tecnica italiana, finalizzata sostanzialmente a dettare regole per i progetti esecutivi delle strutture, richiama in più punti i principi della corretta pianificazione che deve essere svolta a monte dell'intervento puntuale.

Strumenti per la prevenzione del rischio sismico

Un elemento fondamentale nei processi decisionali connessi con le politiche di riduzione del rischio sismico è la valutazione del comportamento strutturale sotto azioni sismiche di intensità distruttiva: è cioè prioritario identificare gli scenari che possono prospettarsi in occasione di eventi sismici.

Tali scenari definiscono la probabilità che, in un certo periodo di tempo e in un certo sito, si verifichino danni di una certa intensità. Per elaborare scenari rappresentativi e affidabili risultano fondamentali due aspetti:

- la valutazione delle vulnerabilità: è opportuno che nelle zone urbanizzate siano condotti studi di vulnerabilità, anche tramite metodologie speditive e semplificate;
- la realizzazione di un catalogo delle costruzioni.

Questi aspetti avranno ricadute positive anche nelle fasi di gestione e pianificazione dell'emergenza (ad es. nei Piani di Protezione Civile).

Effettuate queste analisi sarà possibile mettere in relazione le mappe di pericolosità (probabilità che in un certo sito si verifichino eventi sismici di data intensità) con la distribuzione e la consistenza dei centri abitati e storici e delle infrastrutture rilevanti, per ottenere indicazioni sulle aree con maggiore esposizione potenziale al rischio sismico. Tali elaborazioni rappresentano la base per la predisposizione di programmi di previsione e prevenzione, a loro volta punto di riferimento per la determinazione delle priorità di attuazione degli interventi di mitigazione, in funzione della pericolosità e della vulnerabilità del territorio e delle disponibilità finanziarie

Azioni per la pianificazione della riduzione del rischio e la gestione dello sviluppo del territorio

Le valutazioni del rischio sismico rappresentano idonei strumenti per sviluppare criteri di scelta finalizzati alla prevenzione e per individuare le situazioni di intervento prioritario. L'interpretazione dei risultati degli studi di vulnerabilità sismica comporta quindi ricadute in ambito di pianificazione territoriale, in quanto consente di individuare le priorità di intervento e di orientare le politiche di riduzione del rischio.

Una delle strategie di difesa dai terremoti è quella di migliorare la qualità del costruito riducendo la sua danneggiabilità a livelli accettabili. Per le nuove costruzioni il raggiungimento di tale livello è implicitamente ottenuto con l'osservanza delle norme antisismiche, per gli edifici esistenti invece il problema si pone preliminarmente con la valutazione della loro attuale predisposizione al danneggiamento, ossia della loro vulnerabilità, e successivamente nella scelta delle priorità e delle tecniche di intervento da adottare per raggiungere il livello di sicurezza prefissato.

Le classificazioni sismiche del territorio hanno prodotto e producono, come effetto automatico ed immediato, la obbligatorietà di realizzare tutte le nuove costruzioni conformemente ai limiti ed ai vincoli progettuali previsti dalla apposita normativa antisismica. Il sovraccosto relativo, compete per intero al proprietario dell'immobile. La classificazione quindi, sortisce effetto di prevenzione solo nei confronti del nuovo che viene costruito, restando così escluso tutto quanto risulta essere ad essa preesistente e determinando in tal modo, una macroscopica limitazione della funzione "preventiva" stessa.

Per le costruzioni esistenti, risulta utile simulare gli effetti di mitigazione sulla base di ipotesi di piani di intervento preventivi: se la valutazione del rischio in assenza di interventi preventivi è fondamentale per concentrare l'attenzione sui punti critici, è particolarmente interessante valutare come varia il rischio in conseguenza di "ipotesi di interventi preventivi", passo fondamentale per mettere a punto "strategie di mitigazione del rischio", ossia per pianificare

l'impiego ottimale delle risorse (eventualmente) destinate a tale scopo, massimizzando il vantaggio degli investimenti possibili (cioè limitati).

In questo contesto assumono particolare rilevanza anche le ricerche che si stanno svolgendo per mettere a punto e valutare l'efficacia, ai fini di ridurre detta vulnerabilità, di idonee tecniche di riparazione e consolidamento, con sempre maggiore attenzione al rispetto dei criteri generali della "conservazione" e al mantenimento dei valori architettonici e dei valori di pregio del territorio.

Per quanto riguarda in particolare la rete infrastrutturale, la scelta del miglior intervento dal punto di vista economico dipende dalla disponibilità di risorse del soggetto gestore del manufatto e dalla sua scelta di eseguire un determinato intervento che implichi una certa riduzione della vulnerabilità sismica del manufatto. La relazione che correla la probabilità di accadimento di un determinato livello di danno con il costo per la realizzazione di interventi di adeguamento sismico risulta inversamente proporzionale: all'aumentare del finanziamento stanziato per il miglioramento del comportamento strutturale di un manufatto corrisponde infatti una diminuzione della probabilità di occorrenza di un determinato livello di danno, in presenza di un evento sismico caratterizzato da una precisa intensità. In ipotetiche condizioni di risorse economiche illimitate un gestore razionale sarà orientato all'esecuzione dell'intervento più costoso, ma al contempo tale da massimizzare la riduzione dei rischi e la vulnerabilità sismica del suo manufatto. In realtà però le risorse destinate alla manutenzione e all'adeguamento sono sempre limitate e passibili spesso di variazioni di destinazione in sede di bilancio: per tale ragione studi approfonditi sulla vulnerabilità sismica dei manufatti assumono importanza fondamentale per la massimizzazione della riduzione della vulnerabilità sismica dello stock di manufatti in gestione, in condizioni di risorse economiche limitate soggette a vincoli di bilancio. L'ente gestore di un'infrastruttura o di una rete di trasporto dovrebbe quindi utilizzare modelli matematici specifici per gestire al meglio questa problematica, che con il passare del tempo – e quindi l'aumentare del livello di degrado generale delle opere d'arte – assume sempre maggiore rilevanza.

Il patrimonio infrastrutturale veneto (ed italiano in generale) risulta infatti molto variegato ed ogni manufatto ha caratteristiche singolari, specie se si tratta di un'opera d'arte storica, come per esempio un ponte in muratura. Molte sono infatti le tipologie presenti nella realtà veneta: ponti a travate appoggiate, travate continue, ponti ad arco, ponti strallati, ponti in c.a., ponti in acciaio e in struttura mista acciaio calcestruzzo, ponti in muratura ecc.: ogni manufatto è quindi un'opera d'arte con caratteristiche peculiari. Questa eterogeneità diffusa comporta la difficoltà di adattare un metodo standardizzato di analisi alle reti di trasporto italiane, oltre ad un aumento significativo dell'onere computazionale per le analisi di rischio e l'individuazione della priorità di adeguamento, dal momento che si dovrà valutare la vulnerabilità sismica di ciascun manufatto e proporre interventi di adeguamento che potranno essere sì classificati in macro-categorie di intervento ma che si sostanzieranno in maniera differente per ogni specifico manufatto. I motivi di questa situazione molto diversificata sono storico-culturali, ma anche imputabili alla particolarità del territorio veneto. Si dovranno quindi tenere in considerazione le osservazioni sopra citate nella definizione di una procedura di analisi del rischio sismico e miglioramento strutturale delle reti infrastrutturali di trasporto insistenti sul territorio regionale cercando di trovare un compromesso tra livello di affidabilità dell'analisi e costo computazionale.

Priorità per pericolosità sismica

La puntuale ricognizione dei livelli di pericolosità di base del territorio risulta essere sicuramente fondamentale: pur non essendo possibile parlare di rischio sismico nullo, in Veneto il maggiore livello di pericolosità risulta interessare alcuni Comuni quasi tutti localizzati in provincia di Belluno.

Sono ormai disponibili mappe di pericolosità sismica molto accurate, che definiscono, nei nodi di una maglia molto stretta, le probabilità di accadimento di eventi di intensità prefissata.

Le osservazioni relative alla variabilità spaziale dei danni prodotti da terremoti di forte intensità mostrano però che le conseguenze sulle costruzioni possono variare sensibilmente entro

distanze molto brevi a causa di effetti locali legati alla geologia di superficie (natura e geometria dei depositi), alle proprietà dinamiche dei terreni di fondazione (amplificazione dell'onda sismica) e alla morfologia (effetti topografici).

In questo senso, mappe di pericolosità di dettaglio e studi di "microzonazione", per siti di particolare rilevanza (storica, artistica, strategica...) possono essere gradualmente definiti e resi disponibili dalla Regione.

Le indagini finalizzate alla determinazione degli effetti locali, cioè di quelle situazioni che per condizioni geologiche e geomorfologiche particolari possano concorrere ad aumentare il livello di base del rischio sismico (amplificazioni del moto del suolo, instabilità e cedimenti dei terreni), possono essere condotte con tre diversi livelli di approfondimento, la cui scelta dipende generalmente dagli obiettivi da raggiungere, dall'estensione dell'area da esaminare, dal tipo di dati disponibili e dal livello di dettaglio della cartografia:

Priorità per esposizione sismica

La definizione delle priorità è strettamente legata allo studio dell'esposizione e cioè allo studio dell'assetto urbanistico - territoriale degli elementi infrastrutturali, del sistema della mobilità, degli schemi e delle direttrici di sviluppo e dell'assetto funzionale.

Valutare l'esposizione significa di fatto già fornire delle priorità: possono essere presi in considerazione a questo proposito diversi indicatori. In genere è opportuno suddividere il territorio di riferimento in aree che presentano caratteristiche omogenee: aree e isolati con prevalente presenza di residenza compatta di origine storica, aree ed isolati con prevalente presenza di residenza di completamento, aree ed isolati con prevalente presenza di residenza rada, zone con prevalente funzione di servizio ad uso pubblico, zone con prevalente funzione produttiva/artigianale/commerciale, aree e strutture con prevalente funzione agricola, aree naturali con e senza attrezzature. Una volta indicati i diversi usi del suolo, è possibile definire un indicatore di sensibilità territoriale considerando:

la popolazione/densità/residenza per zona (compatta storica, di completamento, rada);

la presenza di edifici e di aree di servizio pubblico;

la presenza di edifici e di aree produttive;

la presenza di strutture e di aree agricole;

la presenza di aree naturali con/senza attrezzature;

la presenza di reti e nodi infrastrutturali, tecnologici e logistici;

la presenza di aree ed edifici sensibili (edifici con funzione pubblica che svolgono un ruolo strategico in condizioni di emergenza: municipio, caserme, strutture sanitarie, ecc.);

la presenza di aree con concentrazione di persone;

aree o edifici pubblici o privati con vincoli di legge relativi al loro pregio storico artistico o al loro valore paesistico.

Per fornire adeguate valutazioni della sensibilità territoriale è necessario ponderare opportunamente l'importanza dei vari sistemi identificati:

reti e nodi viabilistici: elementi con funzione di collegamento viabilistico (strade, ferrovia, aeroporti, ecc.);

reti e nodi tecnologici (lifelines): elementi con funzione di servizio di sussistenza (elettricità, gasdotto, metanodotto, acquedotto, fognatura, teleriscaldamento, telecomunicazioni, ecc.);

manufatti storico-artistici e aree di pregio;

edifici e spazi urbani aperti con concentrazione di persone.

Per quel che riguarda i manufatti oggetto della presente analisi possono essere definiti i criteri illustrati nel seguito.

Per i centri storici l'importanza può essere ricavata dall'esame della loro rilevanza riconosciuta e del loro valore storico-artistico: in questo senso risultano importanti l'attenzione che gli Enti istituzionali e la società in genere hanno rivolto al centro (ad esempio, presenza puntuale di edifici tutelati e vincolati, oppure il fatto che il centro sorge all'interno di un'area vincolata paesisticamente), il giudizio bibliografico (basato ad esempio sulle guide del Touring Club Italiano e/o sulle guide locali), l'interesse turistico, presenza di opere d'arte o di testimonianze storico-artistiche di particolare valore, la permanenza/trasformazione nell'edificato delle tipologie originarie, ecc.

Strumenti operativi

La riduzione del rischio sismico può attuarsi attraverso diversi strumenti:

interventi e sinergie in settori non strettamente riconducibili all'ambito sismico (riduzione dissesti idrogeologici, recupero e valorizzazione del patrimonio storico, interventi sui trasporti viari...), soprattutto per quei sistemi insediativi la cui vulnerabilità è legata non solo alla fragilità degli edifici e delle strutture presenti, ma piuttosto alla debolezza dei sistemi urbani e territoriali;

progetti strategici regionali finalizzato alla definizione della pericolosità di base, della zonazione, del rischio sismico, con applicazioni in aree o contesti selezionati ubicati nel territorio regionale (città murate, strutture localizzate e contestuali, etc.);

programmi di verifica sismica di edifici strategici e rilevanti secondo criteri di priorità da stabilirsi a cura della Regione, attraverso la formulazione di un primo elenco di edifici e opere strategiche e rilevanti di interesse regionale da sottoporre ad analisi di rischio sismico;

redazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico da recepire negli Strumenti Urbanistici di livello inferiore (comunale e sovracomunale): deve essere valutata, ai fini dell'utilizzo del territorio, la compatibilità degli strumenti di pianificazione con la condizione di rischio sismico degli elementi funzionali coinvolti (edifici strategici, sistemi urbani, reti, ecc.) e devono essere realizzati integrazioni e adeguamenti dei regolamenti urbanistico-edilizi capaci di diffondere e generalizzare, a scala urbana ed edilizia, atteggiamenti progettuali e comportamenti realizzativi attenti alla prevenzione antisismica, nella prospettiva di collocare il miglioramento sismico diffuso nel tempo e nei processi ordinari della trasformazione della città e della programmazione e pianificazione del territorio, attraverso misure strutturali (indicazioni per gli interventi sugli edifici) e non-strutturali (ad esempio, rilocalizzazioni di funzioni strategiche...). Particolarmente utile in questo senso potrebbe risultare la promozione di Programmi operativi di recupero e riqualificazione urbana.

Azioni

Vengono proposti i seguenti criteri e azioni da porre concretamente in essere a livello regionale in relazione al tema della mitigazione del rischio sismico nell'ambito del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.

Le principali strategie di seguito sintetizzate, complementari tra loro, richiedono un approfondimento delle tematiche inerenti il rischio sismico in rapporto alla pianificazione in un periodo di tempo medio/lungo. Saranno quindi necessarie elaborazioni tecniche e discussioni a livello politico a partire dalle quali inizino gli approfondimenti ritenuti prioritari: tali azioni si dovranno sviluppare tramite collaborazioni tra enti e istituzioni aventi competenza per materia e per territorio, anche attraverso la costituzione di gruppi interdisciplinari, in cui sono indispensabili competenze geologiche, ingegneristiche, pianificatorie, relative alla conservazione dei beni culturali e alla gestione delle emergenze.

1. La Regione contribuisce alle attività di censimento dei centri storici esposti al rischio sismico e in particolare alla banca dati "Centri Storici e Rischio Sismico - CSRS", creata dal Dipartimento della Protezione Civile Nazionale in sinergia con il Ministero per i Beni e le Attività culturali, con l'obiettivo di analizzare il rischio di perdita di "interesse culturale" e di valore storico-artistico per i centri storici in occasione di eventi sismici. Sarà possibile attingere anche alle informazioni contenute nell'Atlante dei Centri Storici predisposto dalla Regione Veneto. In effetti, i Centri Storici veneti, che si sono sviluppati e stratificati attraverso secoli di civilizzazione urbana, possiedono un elevato interesse storico-antropologico, di testimonianza della vita quotidiana, della cultura materiale e dei suoi cambiamenti epocali: questo li rende luoghi, che in passato si usava definire "minori", ma che in realtà sono parte rilevante di una "storia" da tramandare alle generazioni future.

2. La Regione sollecita il contributo di Province e Comuni alla formazione della banca dati geologica regionale e predispone, rendendolo gradualmente disponibile, un Programma di attività e studi di microzonazione e di definizione di mappe di pericolosità di dettaglio, con approfondimenti relativi all'individuazione di aree suscettibili di fenomeni locali (quali liquefazione dei terreni, ecc.). Ferma restando la competenza comunale sulla produzione di

cartografie sismiche su base areale, tale Programma coordina le iniziative intraprese dalle amministrazioni locali e stabilisce i livelli di approfondimento più opportuni in relazione alle In effetti, sebbene siano ormai disponibili mappe di pericolosità sismica molto accurate (a partire dall'OPCM 3274 del 2003 e dal DCR 67 del 2003, attraverso l'OPCM 3519 del 2006 e il DGR 71 del 2008, fino alle Norme Tecniche per le Costruzioni DM 14/1/2008), la microzonazione sismica resta uno strumento molto utile per il governo del territorio, per la scelta delle priorità nell'attuazione di politiche di prevenzione e riduzione del rischio sismico e per la pianificazione dell'emergenza. Il miglioramento della conoscenza sulla pericolosità sismica locale prodotto dagli studi di microzonazione consente di stabilire gerarchie di pericolosità utili per la programmazione di interventi di prevenzione e mitigazione del rischio sismico.

3. La Regione promuove attività preventive di verifica sismica degli edifici produttivi, anche estendendo le procedure avviate a seguito degli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo il 20 e il 29 maggio 2012 (art. 3 DL 74 del 6/6/2012) in relazione alla messa in sicurezza e alla realizzazione di interventi di adeguamento sismico degli stessi. In effetti, il documento citato prende in considerazione il problema della messa in sicurezza e della realizzazione di interventi di miglioramento e adeguamento sismico degli edifici produttivi (certificazione di agibilità sismica), secondo un approccio che potrebbe essere utilmente esteso in maniera sistematica, soprattutto in termini di prevenzione, particolarmente in quei contesti a notevole sviluppo economico, dove la tardiva classificazione sismica ha determinato una elevata vulnerabilità di queste strutture.

4. La Regione sostiene la verifica puntuale e specifica degli interventi di trasformazione urbanistica, definiti negli strumenti urbanistici gerarchicamente subordinati, rispetto alle tematiche del rischio sismico, assumendo un ruolo di regia e coordinamento dei livelli di pianificazione, delle politiche e delle azioni di governo. Conformemente con le leggi regionali in materia urbanistica, la Regione sollecita le Province ad approfondire gli argomenti sismici tramite l'adeguamento, la revisione o la nuova formazione dei PTCP (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale) e supporta i Comuni nello sviluppo degli studi di compatibilità con la condizione di rischio sismico degli strumenti urbanistici o delle loro varianti (i PAT di ambito comunale o intercomunale - PATI - ai sensi del DGR 3308 del 2008), promuovendo opportuni confronti con i Piani di Protezione Civile.

In effetti, l'atteggiamento strutturale e strategico del PTRC, che demanda la specificazione topografica e la definizione degli usi del suolo e delle norme ai documenti di pianificazione gerarchicamente subordinati, deve prevedere l'implementazione di strategie di riduzione del rischio sismico nei processi ordinari di trasformazione della città, attraverso misure strutturali (ad es. integrazioni e adeguamenti dei regolamenti urbanistico-edilizi, capaci di diffondere e generalizzare, a scala urbana ed edilizia, atteggiamenti progettuali e comportamenti realizzativi e di intervento attenti alla prevenzione antisismica degli edifici) e non-strutturali (ad es. rilocalizzazioni di funzioni strategiche).

5. La Regione identifica procedure di supporto alle amministrazioni comunali e agli enti gestori di infrastrutture e reti nell'esecuzione di una catalogazione sistematica degli edifici (ordinari, monumentali, strategici, produttivi) e delle life-lines esistenti che ricadono nelle tipologie di maggiore rischio in caso di evento sismico per ragioni costruttive o di localizzazione. Tali procedure saranno recepite negli strumenti urbanistici comunali, inclusi i regolamenti edilizi. Il censimento potrà essere utilizzato per predisporre attività di prevenzione (ad es. programmi di consolidamento e restauro) del patrimonio edilizio esistente, e avrà ricadute positive anche nelle fasi di gestione e pianificazione dell'emergenza, in particolare nei Piani di Protezione Civile.

In effetti, nella valutazione della vulnerabilità del patrimonio regionale, il fattore conoscenza riveste un ruolo decisivo sia in fase di prevenzione, nella scelta delle priorità, che nel caso di evento sismico: per questi fini, sono necessarie campionature numericamente consistenti ed estese su porzioni rilevanti del costruito. La creazione di un cosiddetto "catasto degli edifici" e di un "catasto delle infrastrutture", che includa i ponti quali elementi critici e particolarmente vulnerabili nelle reti stradali e ferroviarie, prevede l'individuazione, su base cartografica, di tutti gli aggregati strutturali e dei relativi edifici e delle reti, con tutti i relativi manufatti,

presenti nell'ambito del sistema insediativo territoriale e urbano. Tale strumento costituisce un progetto ambizioso e di lungo termine che si presta a più livelli di utilità e uso amministrativo e pianificatorio e necessita di idonee procedure di implementazione. Ad esempio, gli uffici tecnici comunali potrebbero disporre che ogni istanza di rilascio di titolo edilizio preveda la compilazione di apposite schede (la prima parte identificativa della scheda AeDES di 1° livello, contenente informazioni che sulla localizzazione, sull'età, sulle caratteristiche geometriche, sulla tipologia strutturale e sulle caratteristiche meccaniche).

6. La Regione favorisce la nascita di un laboratorio territoriale per valutazioni di rischio sismico, individuando opportunamente un contesto territoriale sufficientemente ampio come cantiere sperimentale e costituendo di un gruppo di lavoro con più competenze disciplinari. La stima del rischio per un caso studio individuato prevedrebbe la raccolta di tutti i dati per effettuare studi di vulnerabilità affidabili ed effettivamente rappresentativi delle criticità e fornire una base adeguata agli sviluppi pianificatori e di gestione dell'emergenza, nonché per istruire degli ordini di grandezza per gli investimenti, in relazione alle risorse concretamente attivabili: tali risultati potrebbero essere utilmente estesi ad altre realtà territoriali regionali.

In effetti, un elemento fondamentale nei processi decisionali connessi con le politiche di riduzione del rischio sismico è la valutazione della vulnerabilità del costruito, anche tramite metodologie speditive e semplificate. L'interpretazione dei risultati di tali studi di vulnerabilità sismica a livello territoriale consente di individuare le priorità di intervento e di orientare le strategie di mitigazione del rischio, ossia di pianificare l'impiego ottimale delle risorse finanziarie destinate a tale scopo, comunque limitate rispetto alla totalità del patrimonio e agli interventi preventivi che esso richiederebbe. Un primo passo operativo potrebbe prevedere l'attuazione di programmi di verifica sismica di edifici, ponti e opere strategiche e rilevanti di interesse regionale secondo criteri di priorità definiti per un certo ambito territoriale.

7. La Regione promuove la partecipazione a progetti di ricerca nazionali ed europei e sostiene la predisposizione di progetti strategici sulle tematiche inerenti il rischio sismico.

In effetti, le tematiche che possono essere oggetto di indagine a livello di ricerca nell'ambito del rischio sismico sono molteplici. È ad esempio significativo approfondire la conoscenza delle caratteristiche specifiche "locali" in termini di caratteristiche costruttive delle diverse tipologie di manufatti: la creazione di database di conoscenze delle caratteristiche specifiche "regionali" delle costruzioni (anche con campagne mirate di indagini in situ) e delle più idonee tecniche per la realizzazione di provvedimenti di mitigazione rappresenta un tema rilevante, che consentirebbe anche di definire indicazioni pratiche e linee guida operative per la gestione del rischio sismico. Anche lo sviluppo di studi di vulnerabilità dei sistemi territoriali rappresenta un argomento di ricerca importante per la definizione di criteri di pianificazione territoriale: affiancare a valutazioni di vulnerabilità tradizionali, che considerano di fatto la danneggiabilità "fisico-strutturale" dei manufatti edilizi, degli insediamenti produttivi e delle infrastrutture, analisi di vulnerabilità "sistemica" legate alla funzionalità dei sistemi urbani e territoriali in occasione di eventi sismici (tramite, ad es. indicatori di sensibilità territoriale), rappresenta uno sviluppo innovativo di studio.

Rischio idrogeologico e sicurezza Idraulica

La sicurezza idraulica nella Regione del Veneto

Il problema della sicurezza idraulica è stato costantemente uno dei più rilevanti nella Regione Veneto tanto da condizionarne talora lo sviluppo.

La presenza di estese superfici soggiacenti al livello medio del mare, le modeste pendenze idrauliche disponibili fra la fascia di pianura ed i recapiti a mare, i corsi d'acqua pensili per lunghi tratti sul piano campagna, le estese aste fluviali montane e collinari a regime torrentizio hanno da sempre reso necessaria una serie estremamente complessa ed articolata di interventi.

La pericolosità idraulica nel territorio regionale può essere analizzata attraverso una serie di elementi di natura fisica e strutturale e desumibile dalle elaborazioni eseguite in materia.

Superfici soggiacenti al livello medio del mare ed a deflusso meccanico

Fra le aree a pericolosità idraulica assumono particolare rilievo le superfici al di sotto del livello medio del mare e le superfici a sollevamento meccanico. Le zone al sotto del livello del mare

risultano nella Regione del Veneto pari a circa 150'000 ha e rappresentano una consistente percentuale del territorio regionale, dell'ordine del 9%. Esse si localizzano prevalentemente in due zone: a sud della Laguna di Venezia fino a comprendere anche il Delta del Po ed a nord-est della Laguna fino al confine con il Friuli Venezia Giulia. A partire dalla costa del Mare Adriatico, le aree al di sotto del livello del mare si estendono per una ventina di chilometri nell'entroterra nella zona a nord della Laguna di Venezia e per una lunghezza pressoché doppia nel Delta del Po. Le quote minime, dell'ordine di 4 m al di sotto del livello medio del mare, si raggiungono in alcune zone del Delta del Po ed a sud della Laguna di Venezia. Da rilevare come in presenza di suoli a tessitura prevalentemente torbosa l'abbassamento delle superfici costituisca un fenomeno destinato a proseguire nel tempo, che per alcune zone è stimato compreso tra uno e tre centimetri all'anno. Ad oggi, risulta pari a circa 11'800 ha la superficie interessata da subsidenza, compresa per quasi il 90% in zone al di sotto del livello medio del mare.

Le superfici a sollevamento meccanico risultano assai più estese di quelle al di sotto del livello medio del mare, principalmente in relazione ai modesti gradienti idraulici disponibili nella fascia di pianura e delle notevoli difficoltà di deflusso per ragioni connesse con i caratteri morfologici del territorio. In totale le superfici a sollevamento meccanico risultano pari a circa 495'000 ha, corrispondenti quasi alla metà della superficie di pianura.

Risulta interessante sottolineare come 42'225 ha di superficie urbana, pari al 34% della superficie urbana totale dei comprensori classificati di bonifica, si trovino in aree a deflusso meccanico. All'interno di ogni comprensorio, inoltre, la percentuale di superficie urbanizzata situata in zone a deflusso meccanico può variare sensibilmente: ad esempio nel comprensorio del Consorzio di bonifica Adige Po è pari al 6%, mentre nel comprensorio del Consorzio di bonifica Acque Risorgive raggiunge il 20%.

Le alluvioni storiche

La Regione Veneto è risultata oggetto di estesi allagamenti nel corso di alluvioni storiche, ed in particolare di quelle del 1882, 1951, 1966, 2007 e 2010, e di quelle più contenute relative agli anni 1957 e 1960.

L'alluvione del 1882 maturò in un ambiente idrografico alquanto differente da quello attuale e può essere ricordata come l'ultimo evento a ridosso del periodo di glaciazione che investì le Alpi intorno alla metà dell'Ottocento. Questa alluvione interessò gran parte della Regione Veneto e risultò particolarmente grave nelle Province di Verona e Rovigo non solo per la vastità delle superfici allagate, ma soprattutto per i tempi di permanenza delle stesse che si estesero ad oltre due mesi. Va considerato a tale riguardo che solo in seguito si ebbe il grande sviluppo degli impianti idrovori nella Regione che consentirono un più rapido smaltimento di acque derivanti da esondazioni.

Di particolare rilevanza furono le alluvioni successive al 1882, sviluppatasi in un ambiente maggiormente simile a quello attuale, negli anni 1951, 1966, 2007 e 2010, nonché quelle più contenute relative agli anni 1957 e 1960. Per quanto riguarda gli allagamenti più recenti, nel 2007 a seguito di una pioggia eccezionale verificatesi nella zona di Mestre, rimase allagata una superficie di quasi 10'000 ha, costituita per il 22% aree appartenenti a zone urbanizzate e per il 75.5% zone agricole e di allevamento.

L'evento di piena più recente risale al 2010, con allagamento di oltre 30'000 ha di territorio nelle provincie di Padova Vicenza e Verona e con rotture arginali dei fiumi Frassine e Bacchiglione.

La rete idraulica minore di pianura

La Regione Veneto è interessata da una fitta rete idraulica minore costituita da reti di fognatura bianca e da reti di bonifica, spesso fra loro interconnesse. La struttura della bonifica idraulica è caratterizzata dalla presenza di oltre 17'800 km di collettori, prevalentemente ad uso promiscuo di bonifica e di irrigazione, e di un numero assai elevato di impianti idrovori, pari a 390, di portata fino a 60 m³/s.

Le reti di canali demaniali, attraverso un tessuto capillare della densità media di 1.58 km per km² di superficie drenata esplicano in maniera diffusa, oltre alle tradizionali funzioni di

drenaggio e di apporto di acque irrigue, una efficace azione di disinquinamento e di diluizione delle concentrazioni di inquinanti presenti nelle acque reflue.

Una recente indagine ha consentito di rilevare complessivamente, nel territorio classificato di bonifica che si estende una superficie collinare e di pianura all'incirca di 1'170'000 ha, circa mille aree soggette a pericolosità idraulica, che interessano una superficie complessiva di 86'000 ettari. Le criticità si concentrano principalmente in terreni a prevalente uso agricolo (81.5%); a seguire sono soggette ad allagamenti le aree residenziali (14.9%) e le aree produttive o commerciali (3.6%).

La vetustà di alcuni impianti rende inoltre necessaria la verifica agli effetti di sollecitazioni sismiche, che in alcuni casi potrebbero causarne un protratto fuori servizio.

Altro effetto di potenziale marcata pericolosità idraulica nelle reti minori, ed al tempo stesso in quelle di competenza regionale, è data dalla presenza delle botti a sifone, valutate in circa 500, la maggior parte delle quali costruiti su canali gestiti dai Consorzi di bonifica.

La pericolosità di una botte a sifone può essere sostanzialmente ricondotta a due cause: il crollo della botte, con conseguente interruzione del deflusso delle acque, o l'insufficienza idraulica, con rigurgito a monte. Entrambe queste cause derivano dalla vetustà delle botte, sia sotto il profilo strutturale, in quanto la quasi totalità delle botti è realizzata in muratura, sia per quanto concerne l'aspetto idraulico, essendo state dimensionate per portate non adeguate a fronteggiare gli attuali eventi di piena.

Da rilevare l'effetto negativo che l'insufficienza dei collettori e delle opere di bonifica in generale può generare sugli scarichi fognari e, attraverso questi, sugli ambienti urbani.

Oltre alle funzioni di difesa idraulica, alle reti di bonifica vengono attribuiti ulteriori potenzialità, in particolare in ambito di qualità delle acque.

Nella Regione Veneto risulta diffusa l'esigenza di favorire un miglioramento della qualità delle acque ed in particolare una riduzione dei nutrienti, azoto e fosforo, in esse contenuti anche mediante un opportuno incremento delle sezioni idrauliche ed una idonea gestione della rete di bonifica capillarmente presenti nei comprensori di pianura. Pertanto l'incremento dei volumi di invaso praticato a tale scopo può assolvere ad una funzione anche a fini della laminazione delle piene nelle reti minori.

Le potenzialità delle reti di bonifica in tale ambito risultano notevoli, in ragione della estensione delle stesse e della vasta dotazione di manufatti di regolazione e sono state sviluppate in modo particolare nel bacino scolante della Regione Veneto. Le tecniche adottate per il trattamento di fonti di inquinamento diffuso sono state rivolte in particolare alla realizzazione di aree umide, con esperienze significative quali l'opera realizzata a Ca' di Mezzo di Codevigo della superficie di circa 30 ha.

I Piani di Assetto Idrogeologico

Le informazioni di carattere morfologico e storico relative alla pericolosità di zone della Regione Veneto possono fornire utili elementi di valutazione in tale ambito. Di utilità ancora maggiore per la rappresentazione delle criticità a livello regionale risulta la documentazione prodotta dalla Regione o dalle Autorità di Bacino, derivante da studi di varia natura ed in particolare dai Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

I Piani di Assetto Idrogeologico che individuano le maggiori criticità idrogeologiche del territorio Regionale, essenzialmente derivano dall'applicazione di quanto disposto dalla ormai abrogata legge quadro sulla difesa del suolo n. 183 del 18 maggio 1989, e dalla Legge 3 agosto 1998, n. 267, volta alla prevenzione del rischio idrogeologico, ora confluite nel codice ambientale, D. Lgs. 3 aprile 2006, n.152, che ha fornito una revisione complessiva della normativa ambientale e fra l'altro un generale riordino della materia relativa alla difesa del suolo, recependo la Direttiva della Comunità Europea 2000/60/CE.

La legislazione comunitaria, peraltro, con la direttiva alluvioni 2007/60/CE, recepita dallo stato italiano con D. Lgs. 23 febbraio 2010, n. 49, ha confermato la necessità di ridurre al minimo gli effetti dannosi provocati dalle inondazioni, sempre più frequenti con il cambiamento del clima, mediante una protezione comune dal rischio alluvioni.

La L.183/1989, aveva previsto la suddivisione del territorio Veneto in sette ambiti, governati da Autorità di Bacino.

Oggi, l'articolo 64 del D. Lgs n.152/06 prevede la ripartizione del territorio nazionale in distretti idrografici, e, a questo proposito, la regione Veneto risulta afferente al Distretto Idrografico delle Alpi Orientali e al Distretto Idrografico Padano.

Nell'attesa della piena operatività delle Autorità di Distretto, che hanno il compito di governare le nuove unità territoriali, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13 ha, peraltro, disposto che le relative attività siano svolte delle Autorità di Bacino Nazionali.

Nella Regione Veneto le Autorità di Bacino operanti sono sei: Autorità di Bacino Nazionale del Po; Autorità di Bacino Nazionale del Fiume Adige; Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi dell'Alto Adriatico; Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco; Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Lemene; Autorità di Bacino Regionale del Sile e della Pianura tra Piave e Livenza; l'Autorità di Bacino della Laguna di Venezia risulta invece non istituita.

Lo strumento per mezzo del quale le Autorità di Bacino analizzano le criticità del territorio al fine di realizzare opportune opere costituite da interventi strutturali o adottare adeguate norme d'uso definite come azioni non strutturali per mitigare il rischio idrogeologico è il Piano di Assetto Idrogeologico

la Regione Veneto è interessata dai seguenti Piani o Progetti di Piano di Assetto Idrogeologico:

- Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Fiume Po dell'Autorità di Bacino Nazionale omonima;
- Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del Delta del Fiume Po dell'Autorità di Bacino Nazionale omonima;
- Il piano Stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Adige, ricadente nella regione del Veneto dell'Autorità di Bacino Nazionale omonima;
- Piano Stralcio per la tutela dal Rischio Idrogeologico Bacino dell'Adige, Regione Veneto¹ Variante - Aree in dissesto da versante
- Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza dell'Autorità Nazionale dell'Alto Adriatico;
- Piano Stralcio di Assetto idrogeologico del Bacino del Sile e della Pianura tra Piave e Livenza dell'Autorità di Bacino Regionale omonima;
- Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione dell'Autorità Nazionale dell'Alto Adriatico;
- Progetto di PAI del Bacino del Fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco dell'Autorità di Bacino interregionale omonima;
- Progetto di PAI del Bacino del Fiume Lemene dell'Autorità di Bacino interregionale omonima;

Il P.A.I. suddivide il territorio in zone appartenenti a diverse classi di pericolosità idraulica, intesa come probabilità che una determinata area possa essere interessata da allagamenti.

La pericolosità viene generalmente suddivisa in tre classi, denominate rispettivamente P1, P2 e P3: la prima corrispondente ad una pericolosità moderata, la seconda ad una pericolosità media, la terza ad una pericolosità elevata. Alcune Autorità di Bacino introducono anche una quarta classe di pericolosità P4, corrispondente ad una pericolosità molto elevata.

La pericolosità geologica desunta dai Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

I medesimi Piani di Assetto Idrogeologico, dai quali sono state desunte le superfici della Regione Veneto a pericolosità idraulica, individuano anche le aree a pericolosità geologica.

Le superfici interessate dal dissesto geologico risultano nell'ordine di grandezza di 18.000 ha e risultano comprese prevalentemente nelle zone montane e collinari. La perimetrazione di tali superfici è stata effettuata per mezzo della conoscenza e lo studio di eventi franosi in atto e storici individuando le zone interessate dal dissesto e definendo tipologia, velocità e volume del corpo franoso, nonché frequenza probabile del fenomeno, pervenendo infine ad una valutazione del dissesto geologico.

A titolo esemplificativo si fornisce la ripartizione delle aree in frana in base alla pericolosità del bacino del Piave che riflette grosso modo la situazione generale: la maggior parte dei dissesti

ha pericolosità P3 (65 %) mentre le aree a pericolosità P4 e P2 sono comprese tra il 15 ed il 20 % del totale. Una percentuale trascurabile sono i dissesti a pericolosità P1.

Principali Interventi per la mitigazione della pericolosità idraulica

Le grandi piene ed in generale i fenomeni alluvionali connessi con eventi eccezionali sono stati seguiti da studi e da provvedimenti mirati alla mitigazione degli effetti conseguenti al loro ripetersi.

Per quanto riguarda l'allagamento della zona di Mestre nel corso dell'evento del settembre 2007, si possono ricordare i provvedimenti assunti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile, Commissario Delegato per l'Emergenza concernente gli eccezionali eventi meteorologici del 26 settembre 2007 che hanno colpito parte del territorio della regione Veneto (DPCM n. 3621 del 18/10/2007).

A seguito dell'ultimo evento di piena del 2010, il Commissario delegato, in base all'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3906 del 13 novembre 2010, ha predisposto il "Piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico". Gli interventi del Piano mirano a ridurre il rischio idraulico nei bacini del sistema Alpone affluente dell'Adige, del sistema Brenta-Bacchiglione-Gorzone e del bacino scolante nella Laguna di Venezia. I provvedimenti si estendono anche ai bacini del Piave e del Livenza.

Le azioni strutturali si possono contraddistinguere in quattro tipi principali: interventi di manutenzione ordinaria degli argini, quali rinforzi, risagomature, rialzi, ecc; adeguamento degli alvei alle portate massime in base all'evento di progetto; moderazione dei colmi di piena fino a ridurli a valori compatibili con lo stato attuale degli alvei; una combinazione dei punti 2 e 3.

Le principali azioni non strutturali, sono: aggiornamento della geometria dei corsi d'acqua e creazione di una banca dati degli argini; predisposizione di un sistema per la previsione e la gestione delle piene; manutenzione sistematica degli alvei e delle opere; esclusione di potenziale antropizzazione di territori nei quali siano previste opere di mitigazione delle piene quali casse di espansione ed invasi, oppure la libera espansione delle acque dei corsi d'acqua.

Insieme a queste azioni, è opportuno ricordare tutti quei provvedimenti che costituiscono buona norma del costruire: non impedire il deflusso delle acque, soprattutto quelle di piena e, se possibile, migliorare le condizioni esistenti del corso d'acqua; mantenere i volumi invasabili esistenti e promuoverne la creazione di nuovi, evitando la canalizzazione soprattutto dei piccoli corsi d'acqua; evitare i tombinamenti; eseguire la manutenzione periodica dei fossati; localizzare i nuovi insediamenti abitativi in modo da non aggravare la situazione esistente di deflusso delle acque e favorire in questi la creazione di zone permeabili.

L'irrigazione nella Regione Veneto

L'irrigazione ha costantemente svolto un ruolo di rilevante importanza nella Regione Veneto, promuovendo lo sviluppo economico attraverso una maggiore sicurezza di produzione nelle aree agricole, interessando una superficie assai vasta, quantificabile oggi complessivamente in circa cinquecentomila ettari, e quindi nel cinquanta per cento circa dell'intero territorio regionale classificato di bonifica.

Gli estesi periodi di siccità verificatisi nel corso degli ultimi anni, ed in particolare nell'estate del 2003 e del 2012, hanno posto in evidenza le difficoltà alle quali può essere soggetta la pratica irrigua e le necessità di un adeguamento della stessa.

La riduzione della disponibilità della risorsa idrica rende necessaria la ricerca di forme di conservazione e di tutela dell'acqua e di nuove possibili vie di approvvigionamento, tutte riconducibili alla messa a punto di più efficaci modalità di accumulo e di conservazione degli apporti meteorici ai fini dell'uso irriguo.

L'esperienza acquisita nel corso degli ultimi anni induce a ritenere come ineludibile la necessità di una trasformazione delle tecniche irrigue mirata a pervenire ad una riduzione delle dotazioni unitarie.

I problemi di cambiamento di tecnica irrigua sono costantemente accompagnati dalle conseguenze che tale evoluzione comporta, soprattutto nell'alimentazione degli acquiferi sotterranei, nei quali la trasformazione dell'irrigazione da scorrimento ad aspersione unisce agli

effetti positivi di una riduzione dell'apporto degli inquinanti in falda un depauperamento di volumi idrici disponibili da fronteggiare con opportuni provvedimenti.

Nella parte collinare e pedecollinare del territorio regionale si registra lo sviluppo maggiore dell'irrigazione in varie forme riconducibili prevalentemente a quella localizzata, che rende possibile la redditività di colture pregiate, ed in particolare della vite.

Il contrasto della penetrazione del sale nelle aree costiere appare come uno dei temi maggiormente complessi in ambito irriguo, da affrontare da un lato mediante il ricorso a strutture di intercettazione del cuneo salino già sperimentate e previste alla foce dei maggiori corsi d'acqua, dall'altro utilizzando in maniera efficace gli eccessi di acque di pioggia con invasi momentanei e ricircolo delle stesse all'interno delle zone passibili di salinizzazione.

Funzione complementare dell'irrigazione, ma non meno importante, risulta essere la diluizione degli inquinanti provenienti dagli scarichi civili ed industriali.

Da un punto di vista strutturale le reti irrigue regionali possono essere distinte in schemi irrigui sulla base delle rispettive fonti di alimentazione.

Le portate necessarie all'approvvigionamento irriguo nella regione sono valutate pari a 430 m³/s, la maggior parte delle quali, pari a 413 m³/s prelevata da acque superficiali.

Le portate vengono prelevate dai corsi d'acqua attraverso traverse e manufatti di derivazione di vario tipo.

Le portate concesse possono difficilmente essere garantite in un sistema idrografico a ridotta alimentazione estiva in assenza di adeguati volumi di invaso. Pertanto risulta opportuno considerare laddove possibile una compatibilità fra le esigenze della difesa idraulica e dell'irrigazione nella progettazione delle opere idrauliche, attraverso la realizzazione di serbatoi ad uso promiscuo, di laminazione della piena e di preservazione della risorsa idrica.

Sicurezza geologica e da valanga

I Fenomeni Franosi e Valanghivi in Regione Veneto

Il quadro dei fenomeni franosi che interessano il territorio regionale è definito dalla banca dati regionale delle frane – IFFI derivante da un progetto nazionale che nasceva dalla necessità di disporre di un quadro il più possibile completo sullo stato dei dissesti in Italia e aveva l'obiettivo di pervenire ad una migliore percezione della problematica "dissesto idrogeologico".

Per la grande mole di dati raccolti e la scala di lavoro utilizzata, la banca dati Regionale delle Frane, derivante dalla prosecuzione del progetto IFFI, rappresenta uno strumento conoscitivo di base da impiegare in vari ambiti quali la valutazione della pericolosità da frana, pianificazione territoriale, programmazione delle reti infrastrutturali e la programmazione degli interventi di difesa del suolo. A tale riguardo l'integrazione e l'aggiornamento periodico della banca dati è di fondamentale importanza perché tale strumento non perda la sua efficacia nel tempo. In ambito regionale i dati sono utilizzati principalmente per la definizione della pericolosità geologica nella redazione e revisione dei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) e nell'attività di previsione e monitoraggio degli effetti al suolo nell'ambito del Centro Funzionale Decentrato (CFD) Regionale.

In merito alla tematica "valanghe" lo strumento utilizzato in ambito regionale per definirne la diffusione e localizzazione è la Carta di Localizzazione Probabile da Valanga (CLPV) che è stata redatta dalle Regioni e dalle Province Autonome dell'arco alpino su coordinamento dell'Associazione Interregionale Neve e Valanghe - A.I.NE.VA. a partire dal 1983.

La pericolosità geologica e da valanga nei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

L'individuazione delle aree a pericolosità geologica utilizza come strato informativo di base le aree censite nella banca dati regionale delle frane – IFFI che, come descritto precedentemente, contiene i dati derivanti da archivio e da sopralluoghi utili alla definizione della pericolosità geologica. In particolare viene utilizzato un metodo a matrici di iterazione. Tale metodologia, definibile come "della frequenza probabile", permette una valutazione speditiva della pericolosità suddivisa in quattro livelli crescenti (P1 – moderata, P2 – media, P3 – elevata e P4 – molto elevata). La determinazione della pericolosità, intesa come probabilità che un evento franoso di una data intensità si verifichi entro un determinato intervallo di tempo, passa attraverso la definizione delle caratteristiche salienti del movimento franoso quali tipologia,

velocità, volumi e/o spessori del materiale coinvolto e la stima della "frequenza probabile". La pericolosità viene quindi calcolata considerando la frana nella sua interezza o suddividendola in porzioni con caratteristiche omogenee, combinando in apposita matrice la magnitudo e la frequenza probabile e ottenendo i quattro livelli di pericolosità.

La metodologia per l'individuazione e classificazione delle aree sottoposte a pericolo da valanga è imperniata principalmente sui contenuti della Carta di Localizzazione Probabile delle Valanghe (CLPV). Si tratta pertanto di una carta che riporta solamente le zone soggette a caduta valanghe, ma non dà indicazione sulle caratteristiche dinamiche (pressione del fronte di valanga) e di frequenza dei singoli eventi (tempo di ritorno/frequenza di accadimento).

Infine, in merito alle due tipologie di pericolosità descritte, risulta utile introdurre un'apposita Valutazione di Compatibilità Geologica (VCG), in linea con quanto già esistente in ambito idraulico, che vada a verificare l'ammissibilità delle previsioni contenute nello strumento urbanistico, considerando le interferenze che queste hanno con i dissesti geologici presenti o potenziali, nonché le possibili alterazioni dell'assetto geologico che le nuove destinazioni o trasformazioni d'uso del suolo possono venire a determinare. Operativamente le azioni da intraprendere saranno differenziate per quanto riguarda le due tipologie di fenomeni, geologico e da valanga, sulla base della specificità della tematica trattata.

Piano delle Acque

Il Piano delle Acque è uno strumento di programmazione e gestione delle problematiche idrauliche che mediante l'adeguata conoscenza delle emergenze idrauliche, in particolare della rete di smaltimento delle acque meteoriche, permette in ambito comunale o sovra comunale di individuare le eventuali criticità idrauliche e conseguentemente di pianificare le loro potenziali soluzioni.

I caratteri innovativi del Piano delle Acque si identificano nell'attenta analisi e nel monitoraggio aggiornato del territorio, in particolare per gli aspetti idraulici, nell'accertamento delle competenze sui diversi corsi d'acqua e nella predisposizione delle eventuali azioni da porre in essere per la tutela dei luoghi.

Il Piano delle Acque persegue principalmente i seguenti obiettivi:

integrazione delle analisi relative all'assetto del suolo con quelle di carattere idraulico e in particolare della rete idrografica minore;

individuazione delle principali criticità idrauliche dovute alla difficoltà di deflusso per carenze della rete minore (condotte per le acque bianche e fossi privati) e le misure da adottare per l'adeguamento della suddetta rete minore, da realizzare senza gravare ulteriormente sulla rete di valle;

individuazione delle misure per favorire l'invaso delle acque piuttosto che il loro rapido allontanamento allo scopo di evitare il trasferimento a valle delle criticità idrauliche;

individuazione, previo accordi con il competente Consorzio di Bonifica e in coordinamento con gli altri comuni interessati dal bacino, delle problematiche idrauliche conseguenti alla insufficienza della rete di bonifica e delle soluzioni nell'ambito del bacino idraulico;

individuazione dei criteri per una corretta gestione e manutenzione della rete idrografica minore, al fine di garantire nel tempo la perfetta efficienza idraulica;

individuazione di "linee guida" da adottare per la progettazione e realizzazione dei nuovi interventi edificatori che possano creare un aggravio della situazione di "rischio idraulico" presente nel territorio (tombinamenti, ponti, parcheggi, lottizzazioni, impermeabilizzazioni ecc...).

Mobilità e logistica

I corridoi europei

Le decisioni della Commissione Europea relativamente alla ridefinizione delle reti trans europee di trasporto hanno visto rafforzare il ruolo strategico del Veneto in quanto attraversato da tre corridoi Ten-T essenziali (core Ten-T corridors) su dieci (da Tarvisio a Venezia- Ravenna/ Udine- Trieste sul corridoio Adriatico Baltico; da Verona a Venezia e Trieste sul Corridoio Mediterraneo; e dal Brennero a Verona sul Corridoio Helsinki- La Valletta). In questo disegno europeo le città di Verona e Venezia diventano nodi urbani della rete Ten- T con la

conseguente promozione dei medesimi aeroporti a core airports. Allo stesso modo il Porto di Venezia viene considerato uno degli undici core ports in Italia, nodo primario di ben due corridoi ferroviari merci ai sensi del Regolamento UE "Una rete europea per il trasporto merci competitivo". Porto Marghera è indicato quale sistema di interoperabilità ferroviaria europea, ERTMS e Venezia come "freight terminal area". Questi importanti riconoscimenti suggeriscono un modello territoriale caratterizzato da una visione europeista, aperta ad una logica di connessioni che va oltre ai confini regionali per porsi in modo competitivo sulla scena Europea. Oltre che superare i confini regionali, la dimensione europea induce a compiere scelte pianificatorie secondo una visione lungimirante che guarda al futuro.

Pur essendo proiettato nella dimensione europea, il Veneto è una delle quattro Regioni che ha stipulato con lo Stato l'Intesa generale Quadro per le infrastrutture, il 16 giugno 2011, che ne definisce il Programma delle Infrastrutture Strategiche. Da un'analisi dell'ultimo decennio (2002-2012) in Veneto si individuano circa quaranta interventi di tipo infrastrutturale, alcuni completati (86 km di autostrade), altri in costruzione (127 km) riguardanti il sistema autostradale, della viabilità secondaria (190 km) e del servizio ferroviario. In tal senso gli sforzi della pianificazione regionale sono mirati a incrementare il servizio metropolitano e l'Alta velocità.

Lo scopo egli interventi regionali è di garantire l'accessibilità all'intero territorio organizzando la viabilità in senso gerarchico con particolare sensibilità all'inserimento paesaggistico, concentrando i flussi in alcune direttrici principali organizzate in nodi, secondo un sistema policentrico, per preservare il resto del paesaggio. La pianificazione è orientata al recupero dei percorsi della mobilità lenta, al fine di valorizzare il patrimonio artistico e culturale del territorio.

La logistica

A fronte del quadro di indicazioni strategiche che vede il potenziamento delle attività e del traffico merci, si rende necessario contestualmente operare affinché tali attività non aggravino la qualità dell'aria del bacino regionale veneto, ma che possano la contrario configurarsi come occasione per supportare interventi volti all'innovazione del settore anche in termini di riduzione delle emissioni in atmosfera secondo azioni coordinate tra i molteplici attori pubblici e gli operatori privati in sede di predisposizione dei piani operativi e di settore.

In particolare a livello europeo il Libro Bianco sulla Roadmap per uno spazio unico europeo dei trasporti (COM(2011) 144 final) individua 10 obiettivi specifici al fine di sviluppare una rete unica di trasporto multimodale che riduca gli impatti delle emissioni di CO₂ al fine di raggiungere gli obiettivi di politica ambientale europea nel settore dei trasporti. Gli obiettivi specifici riguardano lo sviluppo e l'utilizzo di combustibili e sistemi di propulsione sostenibili ambientalmente, l'ottimizzazione delle performances delle catene logistiche verso modelli maggiormente efficienti a livello energetico, nonché l'incremento in efficienza dei trasporti e delle infrastrutture tramite l'uso di tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni e tramite sistemi di incentivi, in linea con le indicazioni della comunicazione su "Sistemi di Trasporto Intelligenti" (STI) che opera per il potenziamento dell'intermodalità in termini di efficienza, sicurezza e sostenibilità.

Gli obiettivi strategici predisposti per la logistica della Regione del Veneto dovranno confrontarsi con quanto indicato a livello europeo in modo da individuare modalità operative energeticamente efficienti per la razionalizzazione e la riorganizzazione della logistica sia alla scala del tessuto produttivo regionale, sia in relazione alla localizzazione dei due corridoi europei che pongono la sfida della integrazione sostanziale con la rete transnazionale europea. L'azione di coordinamento e cooperazione della rete dei sistemi di trasporto intelligenti a livello nazionale ed internazionale dell'ambito portuale veneziano e degli hub principali o di primo livello di Verona e di Padova-Venezia nell'ottica di sviluppo della rete di servizi connessi vedrà un beneficio congiunto anche per il potenziamento del tessuto economico locale, sia in termini di servizi all'industria che per quanto riguarda opportunità di crescita e sviluppo nel settore innovativo della logistica, anche per l'ottimizzazione dei terminal intermodali da sviluppare.

La valutazione dell'efficienza energetica e delle emissioni in termini di gas serra e di particolato sottile nel quadro generale del bacino veneto e padano, rispetto agli effetti locali e sovra locali,

potranno supportare la definizione di strategie operative volte all'innovazione del settore e all'ottimizzazione funzionale in accordo con la sostenibilità ambientale.

Città

Le città venete: processi di concentrazione e diffusione

Nell'esperienza veneta degli ultimi decenni l'effetto-città in spazi che tradizionalmente non sono considerati urbani è un tema che è stato al centro di molte riflessioni. E' un effetto che ha generato definizioni, categorie e immagini che si sono alternate nella spiegazione del fenomeno urbano allargato: da città-regione a regione urbana, da regione-città a megalopoli, da area metropolitana a città diffusa, solo per richiamarne alcune. Al di là della disputa tra immagini e interpretazioni distinte, quella che sembra definitivamente maturata in questi ultimi decenni è la consapevolezza che vi sono interazioni complesse tra la città e l'urbanizzazione; con il secondo termine si pensa sempre più di frequente, a fenomeni spazialmente discontinui che investono reticoli urbani decentrati e contesti locali, anche esterni alle principali direttrici di crescita.

Il fenomeno che più di ogni altro ha caratterizzato il nostro recente passato è quello di una accentuata dispersione abitativa. Tale processo presenta un'ampia varietà di situazioni territoriali e di combinazioni tra crescita diffusa di edilizia residenziale, varie dotazioni presenti nel contesto ed effettive pratiche d'uso del patrimonio abitativo.

Evoluzione dell'urbanizzazione nel Veneto

L'organizzazione del territorio di Venezia e delle sue città si è consolidata, nel corso di una vicenda più che millenaria, in larga misura pre moderna, in relazione ad un'economia di tipo agricolo e commerciale; quest'ultima capace di accumulare ricchezze eccezionali, che a loro volta venivano investite nell'acquisto di proprietà terriere.

A fianco di queste attività fondamentali, prosperò vario e creativo l'artigianato, come ovunque nell'Italia dei Comuni e delle Signorie, testimoniato dallo sviluppo delle Arti maggiori e minori, le quali, però, protette dell'ordine antico della Repubblica, furono escluse dalla competizione nel sempre più grande libero mercato e resistettero per lungo tempo alle trasformazioni produttive dell'innovazione moderna.

Per tali motivi l'industrializzazione delle Venezie iniziò molto tardi e marginalmente nel corso del tardo Ottocento per conoscere uno sviluppo, fin troppo repentino, all'inizio del Novecento, in particolare lungo la gronda lagunare, nell'area di Porto Marghera, dove si insediarono soprattutto impianti di base, metallurgici e chimici, i cui prodotti finivano nelle industrie manifatturiere fuori regione.

Se la prima industrializzazione produsse le periferie dormitorio di Mestre e Marghera, la seconda si disperse in un policentrismo che confondeva casa e capannone, famiglia e impresa, autonomia e sfruttamento.

L'allargarsi del mercato globale ha imposto nuove logiche produttive e inedite dinamiche commerciali che avevano bisogno di competenze più complesse e specializzate e al tempo stesso di maggior volume d'affari, e quindi di migliori servizi e di più efficienti infrastrutture, la cui assenza frenava, se non impediva, la crescita. Si trattava, insomma, di trasformare il territorio e con esso la cultura delle popolazioni al fine di superare l'illusione della possibilità di raggiungere obiettivi di crescita lungo itinerari diversi da quelli sperimentati altrove,

E' venuto il momento di affrontare un cambiamento profondo, che nei fatti, ovviamente, è già operante da tempo, ma che per produrre i benefici necessari ha bisogno di essere promosso, il cui segno più inequivocabile nel territorio è l'organizzazione metropolitana delle aree sviluppate, riqualificando infrastrutture e servizi, accettando l'inevitabile gerarchia delle loro specializzazioni, verticalizzando lo sviluppo e allargando lo sguardo sul mondo.

Territorio, città e pratica progettuale

Una delle sfide della pianificazione urbanistica si realizza, oggi giorno, nel raggiungere l'armonia del vivere uomo-ambiente.

Sono indispensabili previsioni lungimiranti tese a compiere scelte pianificatorie puntuali ed equilibrate al fine di superare la logica imperante del consumo di suolo.

Occorre quindi ristabilire i capisaldi dell'identità veneta, della realtà agropolitana, delle attività tradizionali.

Appare necessario un ripensamento della territorializzazione dello sviluppo residenziale, produttivo e commerciale, che tenga conto dei fattori di competitività quanto del rispetto dei vincoli ambientali e funzionali.

Diverse possono essere le strategie a tal fine, tra cui lo sviluppo del sistema regionale metropolitano del trasporto pubblico, il recupero di competitività del sistema produttivo mediante l'applicazione delle energie rinnovabili e di sostenibilità ambientale, la valorizzazione del patrimonio naturale, artistico e culturale attraverso scelte politiche ed economiche rispettose dell'ambiente e promotrici del turismo creando maggiori servizi di supporto.

Gli indirizzi urbanistici dovranno individuare un nuovo modello al fine di garantire la sostenibilità e l'equilibrio tra città e campagna, promuovere riconversioni, ristrutturazioni, concentrazioni e recupero delle aree dismesse degli insediamenti produttivi mediante l'uso di fonti energetiche innovative, riqualificare gli spazi già urbanizzati e inutilizzati, recuperare il patrimonio edilizio esistente

Il patrimonio culturale e naturale di cui sono portatrici le città del nostro territorio diviene una risorsa fondamentale se supportato da adeguate decisioni a livello urbanistico.

La grande ricchezza culturale e ambientale in nostro possesso deve divenire un'occasione per la crescita e per la convivenza tra la tradizione e le necessità odierne, concedendo maggiori servizi di supporto, migliorando le performance anche attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie. La ricerca in architettura deve perseguire un modello sensibile e creativo, attento alle caratteristiche di ciascun territorio e ai suoi paesaggi, rispettoso delle abitudini delle genti e delle peculiarità territoriali.

E' priorità, nella missione della ricerca e della pratica progettuale, interpretare passato, presente e futuro, anche con il supporto delle moderne tecnologie, senza perdere il contatto con i contesti.

Il compito dell'architetto è di progettare e costruire non per sé stesso ma per l'uomo, non dimenticando che la casa e la città devono in primis relazionarsi e confrontarsi con l'ambiente.

L'immagine dell'urbanizzazione veneta

Il Veneto è descritto tradizionalmente come una regione policentrica, a urbanizzazione diffusa, con un addensamento in corrispondenza delle città di Padova, Venezia e Treviso. Quest'immagine mette in evidenza l'assenza di una grande città metropolitana, che caratterizza invece il modello di altre regioni in Italia (Piemonte, Liguria, Lazio, Campania, per citare le più note) il ruolo trainante della piccola impresa nell'economia - contrapposto a quello delle grandi concentrazioni industriali, il peso del localismo nelle dinamiche sociali e politiche. Si tratta di un'immagine costruita per negativo, confrontandola con altri modelli che si ritengono "vincenti" nella competizione globale tra territori, mettendo in evidenza quello che il Veneto non ha o non è: il Veneto non ha una grande regione metropolitana. Dunque è una regione policentrica. Il Veneto non ha un unico grande polo industriale, ma mille zone industriali per provincia. Dunque è la regione della dispersione degli insediamenti produttivi. Il Veneto non ha una sterminata periferia residenziale, dunque è la regione dell'urbanizzazione diffusa.

Da questo confronto per negativo discende che per ridare competitività al Veneto bisogna concentrare le case, concentrare i capannoni, concentrare le famiglie e le imprese. Naturalmente, aumentando la densità della città metropolitana si libera territorio per la natura, si tutela l'agricoltura, si protegge il paesaggio.

Tuttavia la descrizione del Veneto a partire da quello che non è non tiene conto delle differenze, di quello che al contrario il Veneto è. Si usa sempre più spesso l'immagine dello Sprawl per qualificare l'urbanizzazione fatta di villette che caratterizza la pianura veneta, dimenticando che l'Urban Sprawl è un tema del modello americano di urbanizzazione: l'espansione senza fine della periferia a bassa densità a partire da un nucleo centrale: lo Sprawl ha bisogno di due elementi un centro urbano molto denso (Downtown) ed una prateria

sgombra, senza valore, pronta per essere urbanizzata. Per i critici dello Sprawl New York è la città più ecologica di tutti gli States. Per il Veneto non è così. In Veneto ci sono i centri storici, millenari, belli ed eleganti. Le villette non sono state costruite in posti anonimi, ma vicino a ogni campanile, a ogni capitello, irrobustendo i centri, le frazioni, i borghi, le contrade, le corti, i colmelli, le ville, tutti o quasi i centri d'identità che preesistevano all'onda edilizia. Non c'è niente di anonimo nell'urbanizzazione del Veneto. Non c'è nessuna periferia degradata nell'urbanizzazione del Veneto.

Dunque non si può fare riferimento allo Sprawl per descrivere l'urbanizzazione del Veneto, né si può ricorrere al Landscape per descriverne il paesaggio, per invocare regole d'intervento che tutelino gli spazi agricoli, e le bellezze naturali. Infatti, quando si confronta la campagna veneta con quella anglosassone, ci si dimentica troppo presto che nel Regno Unito la campagna ha rappresentato e rappresenta tradizioni culturali e valori paesaggistici che in Italia sono affidati ai centri storici, come aveva già notato Sir Patrick Abercrombie negli anni '20 del secolo scorso. In quel paesaggio il sentimento di libertà costruttiva è filtrato dalle maglie strette della fedeltà alla maniera locale, sostenuta da un'identità forte, così come nei nostri centri storici, dopo un iniziale sbandamento, ha infine prevalso la regola della stretta conformità costruttiva.

Su questo punto il problema che si pone è quello più generale della libertà del progetto al di fuori della tradizione. Nel Regno Unito la campagna rappresenta il centro storico ma le città inglesi non hanno centro storico: il loro tessuto urbanizzato può accogliere tutti i segmenti della contemporaneità architettonica e urbanistica. Lì dentro si può fare di tutto. Qui è il contrario: tutto è ammesso in periferia e niente in centro storico.

Se per un momento sostituiamo il punto di vista funzionale (quello delle connessioni di rete) con quello zenitale, e guardiamo il Veneto dall'alto, possiamo notare con maggiore chiarezza la forma specifica del sistema metropolitano veneto. Osserviamolo di notte. Dall'alto. Earth night di google mostra la scia luminosa di tutte le città e le aree metropolitane del mondo. Si può così confrontare la luminosità e l'ampiezza dell'area metropolitana della Pianura Padana con quella di tutte le altre megalopoli. Si può comprenderne meglio la forma. Un grande addensamento intorno a Milano: una striscia luminosa che punta a est, qualche discontinuità tra Brescia, Verona e Vicenza. Un nuovo addensamento tra Vicenza, Padova, Venezia e Treviso. Ben più ampio della già citata PA-TRE-VE.

Perché non si vede la striscia luminosa costiera, da Sottomarina a Bibione? Perché non c'è. Non esiste una città metropolitana che corrisponda all'arco dell'attuale Provincia di Venezia. Niente di simile alla potenza luminosa della costa Ligure o Romagnola. Un'isola brillante a Chioggia. Un'altra a San Donà di Piave. Una macchia ancora più tenue a Portogruaro. Poi il blu profondo: dalla foce del Tagliamento a quella del Po, con aloni luminosi corrispondenti ai centri balneari. Il cielo è sgombro: si possono vedere le stelle.

Al contrario, l'addensamento luminoso, o se si preferisce l'inquinamento luminoso, restituisce esattamente i contorni della piattaforma metropolitana del Veneto. La mappa della perdita di magnitudine limite nel Veneto (in breve, la mappa dell'impossibilità di vedere le stelle) evidenzia con grande precisione l'ambito che accoglie la più grande concentrazione di persone, case, capannoni, strade, infrastrutture del Nord-Est. Se colleghiamo con delle linee luminose i punti di maggior intensità, come si fa con i segni dello zodiaco, possiamo leggere tre linee di urbanizzazione: quella pedemontana (corrispondente al sentiero dei Veneti), quella intermedia o della Postumia (da Vicenza a Treviso, lungo la linea delle terre asciutte), quella più meridionale (da Padova a Venezia). Tra Verona e Vicenza c'è un unico corridoio infrastrutturale. A est del Piave, l'arco pedemontano si ferma a Pordenone. Quello costiero mette in rete centri minori.

La rete di città

Il PTRC mette ordine nella maniera tradizionale di guardare all'urbanizzazione veneta introducendo il tema delle «reti di città» (distinguendo tra le città alpine e quelle lacuali e marine, i centri di sistemi territoriali, i poli urbani) e quello della «Piattaforma metropolitana dell'ambito centrale» distinta dall'«ambito occidentale di rango metropolitano» (l'area

veronese) e delimitata a nord dall' «ambito pedemontano» e a sud dall'«ambito esteso tra Adige e Po».

Il sistema insediativo veneto inizia a essere letto per quello che è, come un sistema differenziato ed articolato in grandi città e centri minori, organizzato funzionalmente con gerarchie territoriali, polarità urbane, sistemi insediativi di valle, connessioni infrastrutturali, corridoi urbanizzati, archi verdi metropolitani. Si tratta di una lettura che mette insieme il punto di vista geografico - morfologico, con quello funzionale, evidenziando un sistema metropolitano regionale ricco di relazioni, contesti naturalistici e storico culturali a partire dal quale sono definite le politiche di riequilibrio territoriale, di coordinamento delle attività di pianificazione, di riordino e recupero della dispersione insediativa.

Il modello insediativo.

I processi di sviluppo di ciascun modello portano in sé delle contraddizioni, dovute sostanzialmente alla generazione di disequilibri territoriali che richiedono di essere individuati e controbilanciati con adeguate misure. Riequilibrare il territorio del Veneto non significa perseguire l'omologazione, ma valorizzarne i punti di forza e favorire il superamento dei punti di debolezza. Equilibrio intenso come conferma e sviluppo di un sistema e di nuove relazioni tra i sistemi urbano - rurali con rafforzamento dei centri funzionali importanti ma allo stesso tempo con distribuzione delle funzioni, in modo da garantire la parità di accesso alle infrastrutture, alla conoscenza ed ai servizi a tutta la popolazione, perseguendo la finalità di porre tutti i territori della Regione nella condizione di svilupparsi in armonia con l'andamento regionale ed in relazione con le proprie potenzialità.

In termini relazionali è necessario costruire le condizioni affinché si consolidi la efficienza della rete di città e di territorio, sia nel perseguimento di obiettivi di sviluppo territoriale, sia nell'interfaccia con l'esterno tramite i poli funzionali maggiori.

Il quadro di riferimento

Per comprendere meglio il modello evolutivo e poterlo analizzare sotto profili diversi, bisogna fare riferimento alla dimensione socioeconomica incrociata con i dati relativi all'utilizzo del suolo.

Il quadro fisico testimonia dei livelli elevati in cui si è mantenuto negli ultimi decenni il consumo di territorio, non solo in relazione alla popolazione residente in crescita, ma anche ad altri fattori, quale la straordinaria forza produttiva.

La geografia dei processi di urbanizzazione delinea il continuum urbano presente nell'area centrale, dove le città di Venezia, Padova e Treviso sono andate saldandosi attraverso i rispettivi comuni di prima e seconda cintura, mentre a ovest l'area centrale raggiunge in modo più mediato Vicenza, e a nord sostiene l'articolato sistema urbano che si distribuisce lungo la strada alta Vicenza-Treviso, con Cittadella e Castelfranco come città di riferimento.

Se leggiamo la distribuzione territoriale del settore pubblico, la gerarchizzazione che emerge non si discosta dal profilo politico-amministrativo; il capoluogo regionale e gli altri sei capoluoghi di provincia, appartengono al livello gerarchico superiore.

L'insieme dei comuni che storicamente, socialmente ed economicamente hanno svolto, per diverse funzioni, un ruolo di governo su un territorio più vasto comprende: Chioggia, Legnago, Bassano del Grappa, Portogruaro, Schio, Conegliano, Cittadella, Este, Oderzo, Feltre, Castelfranco, Vittorio Veneto, San Donà di Piave, Adria. Va ricordato, tuttavia, che nella logica di sistema, anche altri centri urbani concorrono al governo dei processi di sviluppo del territorio regionale.

Il quadro della mobilità, definito delle relazioni Origine- Destinazione descrive gli spostamenti intercomunali (casa-studio e casa-lavoro), ed esprime graficamente le "linee di desiderio" degli utenti.

I comuni del Veneto generano quotidianamente circa 2.200.000 spostamenti per recarsi nel luogo di studio o di lavoro.

Emergono le principali polarità: i sette capoluoghi di provincia più i centri di Adria, Legnago, Este, Monselice, S. Bonifacio, Valdagno, Schio, Thiene, Bassano, Castelfranco, Montebelluna, Conegliano, Oderzo, S. Donà, Portogruaro.

La Valbelluna costituisce un bacino autonomo rispetto al resto del Veneto.

Queste città, basandosi sull'ordito dei servizi (sociali, artigianali, commerciali ecc.), valorizzano la rete delle interdipendenze come reti specializzate di centri.

La rete delle città venete

Il modello insediativo e la rete delle città del Veneto si possono leggere attraverso una molteplicità di approcci. Il primo è rappresentato dalla geografia delle relazioni:

- la geografia delle relazioni lunghe verso l'esterno che evidenzia i punti di accumulo di eccellenze infrastrutturali (porti e aeroporti), produttive e di ricerca;
- la geografia delle relazioni interne che esalta le direttrici e i nodi ancora una volta infrastrutturali, ma anche amministrativi e di servizio;
- la geografia delle competizioni internazionali che punta al centro verso i nodi metropolitani;
- la geografia della cooperazione che esalta i rapporti tra le città in una logica di complementarietà delle funzioni rare.

Il secondo approccio si riferisce agli orizzonti di riferimento per il sistema città.

Il Veneto visto dal mondo e anche dall'Europa è un insieme unico ad alto sviluppo produttivo, capace di coniugare storia ed innovazione, dove è indifferente il posizionamento dei fattori; in questo modello Venezia rappresenta il "brand" mondiale per tutta la regione.

Il "Veneto delle città" è il Veneto visto dall'interno, dove tutto è compresente e moderatamente gerarchizzato sia nella logica della competizione che in quella della complementarietà. I sette capoluoghi rappresentano la continuità organizzativa (amministrativa) di questo modello.

Il nuovo orizzonte metropolitano per la competizione in Europa e nel mondo, ma anche nel quadrante est e nel nord Italia, emerge dalle dinamiche che investono il corridoio metropolitano dove troviamo le concentrazioni più forti di Venezia – Padova e di Verona.

Si incrociano con queste chiavi di lettura che afferiscono a dinamiche economiche e territoriali alcune nuove infrastrutture destinate a segnare il territorio e a sostenere modelli e direttrici del sistema di città:

- la "pedemontana veneta", già prefigurata nel PTRC vigente, non solo destinata ad alleggerire l'asse del centrale, ma anche a sostenere i processi economici e territoriali, organizzati dalla città pedemontana estesa;

- Il Passante, che finalmente consente lo sviluppo di Mestre, nuova città cerniera del nord est;

- la rete ferroviaria ridefinita in scala metropolitana come SFMR (Sistema Ferroviaria Metropolitana Regionale) collegamento sia dei punti forti della città estesa che della città metropolitana.

Il PTRC si propone di avviare politiche che siano in grado di delineare nuovi percorsi e sviluppi progettuali.

Per muoversi verso questo obiettivo è necessario immaginare il futuro delle città in modo che diventino sempre più motore di sviluppo dell'intero territorio, luoghi attrattivi nei quali si torna a vivere, investire, produrre.

Il concetto di sistema urbano guida la strategia di governo della rete di città. In Veneto le funzioni direzionali ed economiche tipiche di una società altamente sviluppata sono distribuite, infatti, in più centri, di dimensioni ed importanza relativamente equilibrate. Tra gli obiettivi del PTRC vi è quello di supportare, attraverso politiche integrate, una strategia di rafforzamento dell'armatura urbana regionale; si riconoscono sistemi urbani forti e ben caratterizzati:

La piattaforma metropolitana dell'Ambito Centrale (Venezia, Padova, Treviso)

L'Ambito Occidentale di rango metropolitano (Verona, Garda)

L'ambito Pedemontano

L'ambito esteso tra Adige e Po

L'ambito delle città alpine

Le città costiere (lacuali e marine)

Tutti questi sistemi si caratterizzano ormai come ambiti che possiedono ruolo riconosciuto e identità proprie nelle strategie di sviluppo civile, economico e sociale del Veneto.

Tutta la rete ha funzionato egregiamente quale supporto nella fase di avvio dei distretti produttivi, così come rete di sostegno alla residenza interna ed esterna alle trenta città, e fondamentale articolazione dei servizi.

La piattaforma metropolitana dell'Ambito Centrale e l'Ambito Occidentale di rango metropolitano

Le più recenti tendenze dello sviluppo economico in Italia, ma non solo, mostrano una tendenziale riconcentrazione della crescita nei nodi metropolitani: essi rappresentano, oggi più che mai, le aree di maggiore densità di opportunità e di fattori di innovazione, nodi di raccordo, connessione ed integrazione tra scala globale e dimensione locale, luoghi della raccolta ed elaborazione delle conoscenze, dove è possibile realizzare sempre nuove sintesi.

Tutto ciò è coerente con la visione europea del ruolo delle città, con i contenuti strategici del ESDP (European Spatial Development Prospective) e con le politiche che le sostengono.

Il PTRC riconosce un ruolo di primaria importanza all'asse metropolitano centrale da Verona a Venezia. L'asse metropolitano verso ovest, aperto verso Milano facendo perno su Verona e si estende a sud fino a Legnago e si apre alle relazioni interregionali negli altri quadranti (Trento, Brescia, Mantova).

La scelta di riconoscere in questo modo il territorio metropolitano definito dall'asse centrale dove sono insediate le maggiori città e le funzioni di eccellenza del Veneto, deriva dalla consapevolezza che siamo in presenza di dinamiche e tendenze competitive e cooperative che richiedono una visione progettuale di prospettiva. Si tratta, comunque, di un processo di "governance" piuttosto che solo di governo dei territori e che per rispondere ai problemi ed alle sfide competitive servono "geografie variabili" in ragione dei problemi da governare: ambientali, territoriali, economici, infrastrutturali e della mobilità.

L'ambito Pedemontano

In questo ambito urbano si riconoscono le polarità: Schio – Valdagno – Thiene, Conegliano, Vittorio Veneto, Bassano con la direttrice verso Castelfranco; contiene un alto livello di efficienza e di trasformabilità che è legato alla capacità del sistema di accrescere la propria produttività. La crescita del futuro deve essere legata molto alla qualità ambientale del territorio che è fondamentale per attirare capitale umano dall'esterno ma anche per trattenere quello già esistente.

Il sistema della mobilità, e del trasporto pubblico in particolare, costituisce la base sulla quale appoggiare e rendere efficiente il sistema multipolare; il miglioramento dell'accessibilità, la localizzazione dei nodi di interfaccia tra reti lunghe e reti brevi che garantiranno i collegamenti internazionali e quelli intraregionali, l'integrazione tra politiche di settore consentiranno di mettere in atto la struttura sulla quale appoggiare le scelte e le prospettive del sistema insediativo.

L'ambito esteso tra Adige e Po

A fianco delle città metropolitane, si deve riconoscere e riaffermare una serie di sistemi urbani, che non si caratterizzano come nel passato, come aree esterne e/o di transizione, ma come ambiti che possiedono autonomia e identità proprie. Questi sistemi urbani rappresentano importanti presidi di un territorio distinto dal sistema urbano centrale e mantengono più che in altri ambiti, qualità ambientali e paesaggistiche che vanno riconosciute e ulteriormente valorizzate.

Le città costiere (lacuali e marine) nel sistema costiero veneto: una realtà da ripensare

Le città d'acqua rappresentano il prodotto di un duplice processo storico, il primo viene da lontano e consente di attribuire ad alcuni centri la qualifica di "città" per il ruolo di governo di vasti territori che a queste facevano riferimento (si pensi a Chioggia, Caorle o Peschiera) il secondo invece è molto recente e coincide con la crescita del turismo come fenomeno di massa, a partire dal secondo dopoguerra

Il turismo si rivela come uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo, proponendosi non solo come parte integrante della cultura, ma anche come profondo modificatore del paesaggio, dell'economia, del tenore e del modo di vita di intere regioni. Oggi questi territori si sono popolati di un vasto numero di centri che possiamo qualificare come ambiti specializzati nel sistema del turismo costiero.

Il sistema costiero veneto va oggi ripensato alla luce della complessità e delle nuove esigenze del sistema turistico regionale, soprattutto di riqualificazione e "restauro" territoriale in un'ottica di sostenibilità per le aree ad intensa vocazione turistica.

In questo contesto, la Città di Jesolo può essere considerata il baricentro delle località turistiche della costa, pertanto nel quadro regionale veneto rappresenta un importante riferimento da inserire nel PTRC, un luogo strategico di livello internazionale per il turismo, il tempo libero e la qualità del rapporto tra uomo e natura del sistema costiero veneto.

Jesolo sta affrontando un percorso di riorganizzazione del territorio mirato ad un posizionamento strategico nel panorama delle destinazioni turistiche internazionali, e questo mediante la costruzione di una visione condivisa del suo futuro basata su una strategia di sostenibilità, nel rispetto delle risorse naturali.

Sostenibilità articolata su tre valori riconosciuti, che dialogano tra loro, in un percorso di individuazione di quegli elementi cardine sui quali indirizzare gli sviluppi futuri comunicando in modo efficace un'immagine condivisa del territorio.

Le città alpine

Nella montagna veneta i processi economici di lungo periodo e quelli più ravvicinati degli ultimi anni hanno contribuito alla creazione di una serie di realtà tra loro differenziate. Marginalità e sviluppo coesistono sia in termini territoriali, sia di processi economici. In particolare si nota la prevalenza delle aree ad economia integrata nelle zone pedemontane e dei comuni in espansione connotati dal turismo diffuso, in grado di connotare con la sua presenza una buona parte dell'arco alpino. Là dove questo processo non si è invece attivato si assiste a fenomeni di abbandono.

Prendiamo in considerazione altri fattori:

- le aree che pur presentando una prossimità con le zone turisticamente evolute sono rimaste escluse dai circuiti della "vacanza in montagna", soprattutto della pratica degli sport invernali, assumono la connotazione di aree "marginali";
- le tradizionali attività agro-silvo-pastorali quasi ovunque ricoprono un ruolo secondario;
- il fenomeno dell'emigrazione verso i centri urbani si è rallentato fino a quasi scomparire e, in molti casi, si è tramutato in pendolarismo;
- l'apertura di nuove strade e la diffusione di seconde case hanno rappresentato nella montagna gli interventi più diffusi di politica urbanistica.

In linea generale si può affermare che si sono registrati successi nell'economia delle città alpine quando si è scelto un modello di economia integrata, di equilibrio tra agricoltura e attività secondarie e terziarie, rifuggendo la monofunzionalità.

Definizione delle aree ad alta densità insediativa della Piattaforma metropolitana dell'Ambito Centrale, dell'Ambito Occidentale e dell'Ambito pedemontano

Nell'individuare "le aree ad alta densità insediativa", ricadenti nella Piattaforma metropolitana dell'Ambito Centrale, nell'Ambito Occidentale di rango metropolitano e nell'Ambito pedemontano, si è utilizzata come unità minima di analisi la superficie territoriale comunale (STC).

Per avere una stima più attendibile delle superfici effettivamente edificate in tutti i comuni della pianura sono state stimate funzioni statistiche che pongono in relazione la superficie edificata rilevata da Corine-Land Cover. Utilizzando la base di dati Copertura del Suolo e la metodologia MOLAND, attraverso la cartografia tematica è possibile verificare le tendenze alla dispersione su alcune macroregioni.

L'analisi è stata compiuta mediante l'utilizzo della Banca Dati della Copertura del Suolo della Regione Veneto in formato vettoriale; scala nominale pari 1:10000; area tematica minima di

0,25 ettari; legenda articolata su 5 livelli in linea con la nomenclatura Corine Land Cover e aggiornata al 30 giugno 2009.

Per meglio descrivere e rappresentare gli ambiti è stato utilizzato il primo livello della copertura del suolo delle provincie di Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Il primo livello della copertura del suolo è strutturato in cinque classi:

classe 1 - Territori modellati artificialmente;

classe 2 - Territori agricoli;

classe 3 - Territori boscati ed aree seminaturali;

classe 4 - Ambiente umido;

classe 5 - Ambiente delle acque.

La copertura del suolo per provincia e aggregata per il 4° livello forniscono dati interessanti di tutta la Regione del Veneto

Per studiare il fenomeno delle aree ad alta densità insediativa si è scelto di utilizzare l'indice della densità urbana espresso in valori %, vale a dire $Du = Sc / Stc$ dove:

Sc = somma delle aree urbanizzate all'interno dell'unità minima di riferimento;

Stc = superficie territoriale comunale.

Con i dati ottenuti è stato possibile trovare l'incidenza dell'area urbanizzata sul territorio comunale (STC). In situazioni di distribuzioni di valori non normali o uniformi, si cerca solitamente di individuare i punti di discontinuità nella distribuzione, in cui porre i limiti delle classi. Fissato il numero di classi si massimizza la differenza fra la somma degli scarti al quadrato in ogni classe e la somma degli scarti rispetto alla media globale (algoritmo di Jenks)

Si possono notare nel grafico i valori ottenuti dal rapporto tra classe 1 e STC il quale definisce in modo automatico le classi sulla base della distribuzione.

Comuni	463
Minimo	0,98
Massimo	60,62
Media	17,98
Mediana	16,84
Deviazione standard	9,70

La carta tematica prodotta sembra riflettere il modello insediativo dell'ambito centrale, infatti sono abbastanza riconoscibili i capoluogo di città e i poli insediativi più importanti, le cinture urbane e infine l'insediamento diffuso.

Si possono individuare i comuni facenti parte della piattaforma metropolitana dell'ambito Centrale e l'Ambito Occidentale dai Comuni con una densità urbana Du superiore a 15% (un valore al di sopra della media regionale, pari a 13%).

Il perimetro così individuato può essere soggetto ancora ad ulteriori approfondimenti per correggere eventuali imperfezioni, in relazione a:

- L'elevato numero dei comuni compresi in questo perimetro, tra i quali alcuni con un rapporto inferiore al 15% come Gazzo Vicentino, Quinto Vicentino, Campodoro, Schiavon, Crocetta del Montello e Moriago della Battaglia;
- L'esclusione di alcuni comuni di gronda lagunare come Mira (in quanto la STC è composta ampiamente dalla laguna);
- La percettibile estensione sopra l'autostrada della pedemontana a causa dei molti poli urbani;
- L'esclusione della parte meridionale e occidentale di Verona dal perimetro in quanto facente parte della bassa veronese polarizzata intorno ai grandi centri come Legnago e i comuni afferenti al sistema del "lago di Garda".
- Un'analisi effettuata sull'effettiva urbanizzazione realizzata, senza considerare quella prevista dagli strumenti urbanistici comunali.

Si ritiene, inoltre, di dover aggiungere il comune di Mira in quanto l'indicatore Du è falsato dalla presenza di significativi ambiti nella laguna di Venezia.

In ragione di tali approfondimenti, dopo avere individuato con il metodo sopra descritto i comuni interessati, si è proceduto al perfezionamento del perimetro delle aree ad alta densità

insediativa attestandone i confini preferibilmente su segni morfologici forti all'interno dei quali riorganizzare e densificare le strutture metropolitane.

Tale perimetro così ricavato è stato riportato nella tavola 08.

Questioni e criticità

Il consumo di suolo

Il fenomeno del consumo di suolo ha assunto, negli ultimi anni, un ruolo centrale nel dibattito politico, culturale e scientifico in relazione anche a temi quali i cambiamenti climatici ed i conseguenti rischi ambientali, i rischi idrogeologici, la tutela e la promozione della biodiversità, con particolare attenzione al paesaggio rurale.

Le riflessioni in merito a questa tematica hanno indotto le istituzioni ai diversi livelli (internazionali, nazionali e regionali) ad interrogarsi circa le condizioni e le possibili strategie per l'elaborazione di politiche efficaci per limitare e ridurre il consumo di suolo e per mitigarne gli effetti. Si veda ad esempio l'Agenda di Bologna, sottoscritta nel 2012 (v. box) dagli assessori competenti delle Regioni appartenenti al Tavolo Interregionale per l'Area Padano Alpino Marittima.

Il consumo di suolo generato dal modello di crescita urbana a bassa densità edilizia è stato studiato ed alcune elaborazioni hanno messo in evidenza l'evoluzione di un fenomeno di progressivo consumo di suolo dovuto ad un processo di intensa urbanizzazione che ha avuto inizio negli anni '70, si è mantenuto costante, anche se con gradi diversi di intensità, nel corso degli anni '80 e inizio anni '90, manifestando nella fase storica più recente e cioè a partire da metà (circa) degli anni '90 fino all'oggi forme di addensamento intorno ai poli più consolidati seppur ancora in presenza di fenomeni di frammentazione dell'edificato e di crescita dispersa.

All'oggi ci troviamo di fronte ad una grande "città continua" costosa per la collettività, il cui processo di riqualificazione non può che passare attraverso interventi volti al contenimento del consumo di suolo e alla ricompattazione dell'edificato ove possibile; individuare porzioni territoriali nelle quali intervenire con piani parziali ed interventi puntuali per operare una ricucitura degli spazi frammentati e una riqualificazione funzionale degli aggregati e capaci di restituire omogeneità, complessità e intensità dei fenomeni; approntare linee guida di intervento.

Il consumo di suolo è un fenomeno che contribuisce alla diminuzione delle aree agricole.

Da un'analisi prodotta dall'INEA (RSA 2012) si registra una perdita di aree agricole pari al 32 % in montagna e al 50% in pianura (di cui il 27% solo nelle pianure settentrionali). Tale fenomeno è imputabile nel contesto montano alla forestazione spontanea, conseguenza dell'abbandono dei terreni, mentre in pianura esso è legato ai processi di urbanizzazione. Tale allarmante situazione suggerisce la necessità di elaborare mirate politiche urbanistiche ed agricole creando una sinergia tra i diversi settori di governance del territorio.

Soprattutto, le linee di azione per la biodiversità applicate al territorio rurale dovranno favorire la rinaturalizzazione, ed il mantenimento o il ripristino della biodiversità caratteristica del paesaggio rurale.

Consci della necessità di disporre di documenti il quanto più possibile aggiornati al fine di elaborare buone ed efficaci pratiche in merito al fenomeno del consumo di suolo, la Regione Veneto promuove attività di revisione dei dati a tale scopo.

A partire dalla definizione di consumo di suolo quale espansione urbana (build-up area) ovvero le terre occupate da case, strade, miniere e cave ed eventuali altre strutture, compresi i loro spazi ausiliari, utilizzati per l'esercizio delle attività umane, includendo anche alcuni tipi di terre non edificate, strettamente connesse a tali attività, come ad esempio le discariche, incolti entro aree urbane, cantieri, ecc., che può essere misurata direttamente, la Regione Veneto ha condotto un aggiornamento dei dati relativi ad esso. Il prodotto elaborato per il Veneto, denominato Urban Atlas ad alta risoluzione (HR), interessa 18 comuni (14 della Prov. di VE e 4 della Prov. di TV) per un territorio di circa 627.66 kmq (comuni attraversati dal "Passante di Mestre") e ha permesso un aggiornamento della banca dati Copertura del Suolo per il periodo 2009-2010. A partire quindi, dagli elementi presenti nella definizione di consumo di suolo (impermeabilizzazione, dispersione, frammentazione) si ritiene necessario un adeguamento

costante degli strumenti e dei processi per l'analisi spaziale dei dati al fine di elaborare buone pratiche in tal senso.

Il clima, tema urbano

Le città evidenziano un progressivo aumento delle temperature. L'urbanizzazione e le attività umane in città ne sono la ragione. E' il cosiddetto fenomeno dell'"isola di calore" che comporta temperature costantemente superiori a quelle che si registrano nelle aree limitrofe, rurali o semi rurali, e che è dovuto nelle diverse stagioni, a componenti costanti (il traffico soprattutto), o ad altre specifiche: in inverno il riscaldamento degli edifici; in estate le macchine che le raffrescano e la capacità delle aree urbane di catturare le radiazioni solari e conservare il calore con le superfici pavimentate e gli edifici stessi.

Anche in questo senso il verde urbano può rappresentare un efficace rimedio. Se le superfici boscate arrivassero fino alla soglia di casa, come vediamo in tante città europee, la nostra stessa percezione del rapporto con la natura cambierebbe. Nel progetto generale del PTRC di riconquistare una visione di sistema del patrimonio naturale e ambientale e di estenderla programmaticamente alla pianura, si possono e debbono concepire ambiti estesi di connettività ecologica, reti naturali che contornano e penetrano nelle città con il corredo di spazi e percorsi ciclabili, pedonali,

I piani e le politiche urbanistiche devono individuare e salvaguardare gli ambiti liberi da costruzioni da destinare a forestazione urbana e/o di aree verdi percorribili e a parco urbano. Tali ambiti dovranno avere la caratteristica di una dimensione sufficiente alla rigenerazione ambientale e costituire collegamenti tra l'urbano e il rurale.

Linee guida per l'adattamento ai cambiamenti climatici

Per quanto riguarda gli interventi attivati per promuovere azioni di adattamento ai cambiamenti climatici, di mitigazione e monitoraggio, la Regione Veneto fornisce alla amministrazioni locali linee guida/manuale che forniscono indicazioni specifiche rispetto a:

- nuovi criteri per la pianificazione urbana con le opportune indicazioni di tecnica urbanistica;
- soluzioni per la progettazione urbana, del verde e degli edifici
- affinare le metodologie delle previsioni climatiche in collaborazione con gli uffici preposti dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Veneto;
- soluzioni metodologiche, tipologiche e tecnologiche per gli interventi di retro-fitting, riqualificazione e costruzione degli edifici
- prontuari di materiali da costruzione
- criteri per la definizione del colore e della riflessione delle superfici e delle facciate
- soluzioni per aumentare le superfici verdi delle coperture degli edifici
- corridoi urbani di aduzione/generazione di aria fresca
- soluzioni per le pavimentazioni urbane
- aree verdi, parchi urbani
- monitoraggio delle proiezioni sul Cambiamento climatico
- monitoraggio della temperatura media dell'aria di superficie nelle aree urbane
- monitoraggio della temperatura estrema dell'aria nelle aree urbane
- confronto casi di studio per le città europee
- Possibili effetti dei cambiamenti climatici aree urbane
- Possibili ripercussioni dello sviluppo delle aree urbane sui cambiamenti climatici
- Impatto dei cambiamenti climatici sulle misure di adattamento e mitigazione

Governo delle trasformazioni urbane legate alle dinamiche demografiche

Il Veneto sta conoscendo una fase di ulteriore crescita demografica legata soprattutto alla immigrazione, ma accompagnata, negli ultimi anni, anche da un saldo naturale tornato positivo.

L'intervento sulla città consolidata e sulle aree di trasformazione rappresenta il principio guida del PTRC e l'intervento di edificabilità incrementale viene misurato in rapporto agli effettivi fabbisogni, alla fattibilità temporale degli interventi di trasformazione e con rigoroso contenimento del consumo di suolo. In generale si deve favorire il recupero degli ambiti urbani

dismissi (militari, scuole, produttive, servizi) e disincentivare le espansioni che interessano le aree agricole.

In particolare:

- nella pianura urbanizzata e nei contesti verdi di livello regionale. Il PTCP e i PAT devono contenere drasticamente il consumo di suolo e l'incremento della diffusione insediativa; nel primo caso perché si sono raggiunte soglie di criticità molto elevate, nel secondo per preservare un contesto aperto di qualità;
- nelle aree metropolitane e nei contesti delle città il PTCP e i PAT devono favorire il rafforzamento del sistema insediativo;
- nei sistemi lineari il PTCP e i PAT devono favorire i punti che generano i sistemi e non appesantire i collegamenti.

Trasporto pubblico come risorsa per la progettazione delle città

La rete della mobilità, non inquinante e non energivora, va rafforzata per assicurare la massima efficienza della "nuova città"; ad essa va collegata ogni trasformazione rilevante prevista sul territorio.

Stazioni ferroviarie, Stazioni SFRM, nodi di scambio plurimodale e parcheggi scambiatori costituiscono, nell'intero territorio regionale e specificatamente nella pianura urbanizzata, nodi per la riorganizzazione della rete urbana e del sistema di accessibilità ai servizi e non solo il supporto per il trasporto casa – lavoro.

Sia alla scala regionale che a livello urbano tale processo deve diventare un modello per la ri-progettazione della città sia in termini urbanistici che funzionali.

Politiche per favorire l'accesso alla casa

Il PTRC assume come principio l'accesso alla casa e/o ad una residenza accogliente per le popolazioni residenti e per quelle che sono presenti nel territorio regionale per motivi di lavoro e studio.

A tal fine il PTRC potrà prevedere in coerenza con la legge 11/04 che l'Edilizia Residenziale Sociale sia individuata come una dotazione urbanistica necessaria e che specifiche aree, in misura adeguata, vengano destinate dai PAT nelle città metropolitane e nella città estesa alla residenza in affitto e alla residenza speciale e temporanea per le popolazioni mobili (studenti, lavoratori extracomunitari, dirigenti d'impresa).

Nei comuni ad alta vocazione turistica e specificatamente nelle aree montane e costiere (marine e lacuali) i PAT potranno, nel dimensionamento, specificare le quote destinate alla residenza stabile e una quota assolutamente marginale per le seconde case.

Le periferie urbane nelle città metropolitane

La periferia è lo spazio fisico e simbolico della crisi della qualità urbana, anche se non sempre è vero e non mancano i buoni esempi di quartieri ben costruiti e di qualità. Non basta, tuttavia, la buona urbanistica per curare la sindrome periferica, l'obiettivo è: "rigenerare le città", attivando processi generalizzati di "inclusione urbana" e implementando i processi socio-culturali di formazione identitaria. I PAT delle città metropolitane potranno individuare le aree periferiche di crisi urbana e sociale prevedendo specifici interventi di rigenerazione urbanistica in grado di operare sugli spazi pubblici, sugli spazi di relazione, sui vuoti urbani, sui simboli della centralità, sulle icone dell'identità locale e sul patrimonio edilizio stesso, riqualificandone le componenti con processi di sostituzione e/o densificazione.

VenetoSmart: la Rete delle Città Intelligenti

Il sistema Agropolitano Veneto può avere un cuore Metropolitano se considerato come una rete di città: Vicenza – Treviso – Padova – Venezia. Un sistema metropolitano per i contenuti economici, culturali, sociali e ambientali che hanno come somma la loro individualità. Quest'area può essere definita una metropoli light.

A questo sistema manca il progetto, che non può più essere quello del piano urbanistico – territoriale, che assume sempre la forma di un territorio e quindi della percezione "materiale" dei luoghi e dei contenuti. La nuova forma del piano deve essere svincolata dalla mera rappresentazione grafica per acquisire i nuovi contenuti del progetto, considerando il capitale

immateriale del sistema e il crescente valore aggiunto rappresentato dalle relazioni e dalla conoscenza. In questo contesto servono due momenti quello conformistico, quindi grafico, che rappresenta ciò che ha una coerenza normativa e fisica sul territorio e quello evolutivo che descrive i possibili scenari e la parte immateriale del progetto.

Il governo del territorio oggi impone di conoscere e gestire non solo la dimensione fisica. Ad esempio, governare la mobilità non è in questa chiave costruire strade ma comprendere e gestire le relazioni. Non si può disegnare la trasformazione, il cambiamento, perché il segno grafico rappresenta ciò che si è già deciso o si è già visto, quindi quello che già c'è, non quello che sarà. Il piano territoriale regionale parla di un futuro per cinque milioni di Veneti e programma i prossimi vent'anni, chi lo può disegnare? Nello scenario che si sta delineando cambiano la forma del piano e con esso i contenuti strutturali al progetto.

Quella che oggi "timidamente" pensiamo una metropolitana light può essere declinata come VenetoSmart, la rete delle città intelligenti. Una rete fisica rappresentata della mobilità delle persone e delle merci e una rete immateriale costituita dai dati e dalla conoscenza di questi territori. In questa diversa forma il PTRC non vede e rappresenta solo il territorio, ma considera anche il cielo e le nuvole dei dati che appartengono a questa comunità. L'attenzione che stiamo ponendo a questi contenuti immateriali è funzionale a renderci coscienti che le relazioni tra i milioni di persone che vivono nel Veneto Smart e i dati relativi, hanno e avranno un valore economico di enormi dimensioni e che ora queste informazioni vengono acquisite e gestite gratuitamente dal mondo del web e dai suoi sviluppatori commerciali. L'esempio è il valore dato dalla borsa a Facebook: 100 miliardi di dollari per circa 900 milioni di profili, 110 \$ a profilo, se stimiamo 500.000 i profili presenti in VenetoSmart, il valore è di 55 milioni di \$ solo per questo social network. Nel concreto questo "nuovo e immateriale" bene comune appartiene appunto alla comunità veneta che deve esserne cosciente e acquisirlo tra i propri valori identitari.

E' forse azzardato, ma se la comunità del Veneto Smart acquisisce come valore identitario la nuvola dei propri dati, forse è possibile immaginare anche nuovi paesaggi che parlano di cieli e nuvole poiché i dati contenuti in queste reti divengono i serbatoi della conoscenza di questa comunità, un mondo immateriale che contiene tutti i dati che descrivono le materialità dei luoghi e delle persone e acquisiscono un valore economico crescente in funzione del numero della relazione e degli scambi. Per capire l'importanza del percorso di svolta bisogna chiedersi se sia maggiormente utile per lo sviluppo del sistema regionale costruire fisicamente nuove fiere o nuove piattaforme polifunzionali oppure progettare un sistema web che contenga i valori, la conoscenza ed il know-how delle imprese della metropoli veneta. A volte la crescita del PIL non è solo frutto della produzione e del consumo di beni ma può avvenire anche con lo scambio dei saperi immateriali. I nuovi stili di vita ci stanno a dimostrare che la ricchezza che viene auspicata non è necessariamente quella economica, ma piuttosto quella dello star bene e della felicità, della qualità della vita piuttosto che della ricchezza, e nessuna terra offre questa qualità come il Veneto.

Gli elaborati di Piano

Il piano territoriale regionale di coordinamento adottato con DGR n. 372 del 17 febbraio 2009 comprensivo delle proposte di modifica della presente variante parziale variante parziale con valenza paesaggistica è formato dai seguenti elaborati:

- a) Relazione illustrativa con i "Fondamenti del Buon Governo"
- b) Elaborati grafici:
 - Tav. PTRC 1992-Ricognizione
 - Tav. 01a Uso del suolo - Terra
 - Tav. 01b Uso del suolo - Acqua
 - Tav. 01c Uso del suolo - Idrogeologia e rischio sismico
 - Tav. 02 Biodiversità
 - Tav. 03 Energia e Ambiente
 - Tav. 04 Mobilità
 - Tav. 05a Sviluppo economico produttivo

- Tav. 05b Sviluppo economico turistico
 - Tav. 06 Crescita sociale e culturale
 - Tav. 07 Montagna del Veneto
 - Tav. 08 Città, motore di futuro
 - Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica (n. 23 tavole + legenda)
 - Tav. 10 Sistema degli obiettivi di progetto
- c) Rapporto Ambientale
- d) Documento di valutazione di incidenza
- e) Quadro conoscitivo (su supporto digitale)
- f) Documento per la pianificazione paesaggistica comprendente:
1. Ambiti di paesaggio
 2. Quadro per la ricognizione dei beni paesaggistici
 3. Atlante ricognitivo
 4. Sistemi di valori:
 - 4.1 I siti patrimonio dell'Unesco
 - 4.2 Le Ville Venete
 - 4.3 Le Ville del Palladio
 - 4.4 Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica
 - 4.5 Forti e manufatti difensivi
 - 4.6 Archeologia industriale
 - 4.7 Architetture del Novecento
- f) Norme Tecniche.

Il ruolo della VAS nel processo di costruzione del PTRC

La sostenibilità nei processi pianificatori ha assunto nel corso del tempo un ruolo di variabile guida. La portata globale dei fenomeni di inquinamento e degrado ambientale, con le ben note conseguenze sul piano dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità, della qualità del vivere e della salute umana, i conflitti tra lo sviluppo economico e il depauperamento delle risorse devono far riflettere il decisore pubblico circa l'importanza di affrontare i processi decisionali tenendo in debita considerazione non solo la necessità di sviluppo, ma anche la necessità di garantirne la sostenibilità ambientale economica e sociale. Questa triade - ambiente, economia e società - rappresenta la ben nota triangolazione dello sviluppo sostenibile, di cui la valutazione ambientale strategica (VAS) è garante.

Sostanziale novità nei processi pianificatori e programmatori, la VAS è stata introdotta nell'ordinamento comunitario dalla direttiva 2001/42/CE, recepita, con notevole ritardo, dallo Stato italiano con il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. La Regione Veneto, ancor prima del formale recepimento nazionale, aveva inglobato la VAS nella propria Legge regionale sul governo del territorio (L.R. 11/2004). Si tratta, di fatto, di una forte rivoluzione culturale. Come tutte le novità, necessita di lunghi periodi di rodaggio e assimilazione da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo.

Il fatto di aver sviluppato un PTRC partendo dalla necessità di "proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la vita in un'ottica di sviluppo sostenibile" è segno che il Piano assume la sostenibilità come scelta forte. L'integrazione fra la pianificazione e la valutazione ambientale strategica ha consentito il governo delle variabili tenendo sempre in considerazione la sostenibilità. Il processo si è sostanziato nel dialogo fra il valutatore e il pianificatore ed ha preso forma nel rapporto ambientale, che rappresenta parte integrante del PTRC stesso. Il documento tecnico analizza lo stato dell'ambiente veneto, ne affronta le questioni ambientali rilevanti e verifica il grado di coerenza delle scelte di piano con gli obiettivi di sostenibilità assunti, misurando gli effetti previsti di piano con indicatori quali l'impronta ecologica. Un ruolo centrale nella valutazione ha assunto l'approccio partecipativo, in piena assonanza con lo spirito di costruzione del PTRC, un piano costruito dal basso, con una logica bottom up, che ha raccolto le istanze provenienti dal territorio, dalle comunità locali, dalle autorità ambientali, dalle forze economiche e sociali. Ma la VAS non è solo valutazione ex ante, è anche valutazione in itinere, mediante il sistema di

monitoraggio, che garantisce la verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità del piano, mediante appositi indicatori idonei a controllare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PTRC, anche al fine di adottare le opportune misure di mitigazione degli stessi.

Quadro conoscitivo e basi informative

La legge urbanistica regionale n.11 del 23 aprile 2004, stabilisce all'art. 24, c.1, che il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento "acquisisce i dati e le informazioni necessari alla costituzione del quadro conoscitivo territoriale regionale" che è "il sistema integrato delle informazioni e dei dati necessari alla comprensione delle tematiche svolte dagli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica".

Il quadro conoscitivo territoriale regionale costituisce quindi quell'insieme di dati, informazioni e rappresentazioni cartografiche, atte a descrivere il contesto socio-economico, territoriale ed ambientale, a partire dal quale si realizzano le analisi e gli studi che hanno condotto alla definizione del sistema degli obiettivi e che supportano le scelte strategiche operate nel Piano stesso, avallandole con indicatori di riferimento che rappresentano la rilevanza degli obiettivi assunti mediante l'individuazione e la descrizione delle dinamiche in atto nei diversi settori.

Il Quadro Conoscitivo del PTRC contiene il set di indicatori - individuati, in apposito documento, nella DGR n. 1324 del 26.05.2008 - atti a supportare le scelte strategiche di piano esplicitate nel "Sistema degli obiettivi" del PTRC espressi nel Documento Preliminare di cui alla DGR n.2587 del 7/08/2007, nonché a descrivere, nell'ambito delle procedure previste per la VAS, le dinamiche ambientali in atto nel territorio regionale, in considerazione anche della gestione del monitoraggio degli effetti ambientali del piano stesso.

La costituzione del Quadro Conoscitivo del PTRC è il risultato dell'interazione tra i sistemi informativi del SIT (Sistema Informativo Territoriale), del SISTAR (Sistema Statistico regionale) e del SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale dell'ARPAV) ed è sviluppato in coerenza con le caratteristiche del SiGOVe (Sistema Informativo di Governo del Veneto).

5. IL RAPPORTO AMBIENTALE

Il processo di VAS e la metodologia - Dalla relazione ambientale al rapporto ambientale

La fase preliminare di elaborazione della variante al PTRC si è conclusa con la pubblicazione del documento preliminare di piano e del rapporto ambientale preliminare (DDR n. 15 del 6 aprile 2012). Il rapporto ambientale è stato corredato dal parere favorevole con prescrizioni da parte della Commissione regionale VAS (parere n. 82 del 3 agosto 2012).

La presente fase prevede la formulazione del rapporto ambientale che, partendo dalle prime analisi di sostenibilità contenute nella relazione ambientale, ne approfondisce i contenuti sulla base delle analisi e dei documenti di piano, anche sulla scorta delle prescrizioni fatte dalla Commissione regionale VAS in sede di documento preliminare.

Le disposizioni normative nazionali in materia di VAS (D. Lgs. n. 152/2006 e successive modifiche) e il relativo recepimento a livello di normativa regionale (DGR 791/200 prevedono le seguenti fasi per la procedura di VAS:

- Fase 1, già espletata: elaborazione del documento preliminare e del rapporto ambientale preliminare;
- Fase 2, già espletata: consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale e con la Commissione VAS;
- Fase 3: elaborazione della proposta di piano o programma e della proposta di rapporto ambientale;
- Fase 4: adozione da parte della Giunta Regionale della proposta di piano, della proposta di rapporto ambientale e della sintesi non tecnica;

- FASE 5: consultazione e partecipazione ai sensi degli artt. 13 e 14 del D. Lgs. 152/2006 e della L.R. 11/2004;
- Fase 6: attività tecnico-istruttorie su tutte le osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di supporto alla Commissione Regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale e formulazione del parere motivato da parte della Commissione regionale VAS (autorità competente);
- Fase 7: approvazione finale del PTRC e del Rapporto Ambientale eventualmente emendati in seguito alle osservazioni della Commissione VAS e applicazione delle misure di pubblicità della decisione assunta.

Trasversale alla procedura di VAS è il rapporto dialettico e sinergico che si instaura tra il pianificatore (Direzione regionale Pianificazione Territoriale e Strategica) e il valutatore (Segreteria regionale Area Sviluppo del Territorio) che caratterizza l'esercizio valutativo. Le considerazioni valutative sono concretizzate anche nella stesura della variante parziale con valenza paesaggistica al PTRC, in termini di suggerimenti per la formulazione degli obiettivi di piano, di tavole, norme e per la relazione di piano.

Il seguente schema identifica gli attori del processo di VAS per il PTRC.

Ruolo nel processo	Soggetto
Autorità procedente	Direzione Regionale Pianificazione Territoriale e Strategica
Autorità competente	Commissione Regionale VAS
Valutatore	Area Sviluppo del Territorio

Riferimenti metodologici

Il rapporto ambientale è frutto di analisi che, in parte, erano già state condotte per la fase preliminare (relazione ambientale), in parte sono state approfondite, aggiornate e riviste, altre, ancora, sono state inserite ex novo. La Commissione regionale VAS ha orientato le analisi da approfondire e i temi su cui porre maggiore attenzione (cfr. prescrizioni parere preliminare). Altro importante contributo è pervenuto dai portatori di interesse, che, sia con incontri dedicati, sia con contributi scritti di diversa natura, hanno fornito il loro apporto nel verificare il quadro ambientale di riferimento (in termini di indicatori scelti, validità delle fonti, accuratezza delle indagini, aggiornamento del dato), le questioni ambientali rilevanti (in termini di appropriatezza e graduazione), nonché nel fornire la loro percezione circa i possibili impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PTRC.

Per quanto riguarda le fonti dei dati utilizzati, le informazioni raccolte sui caratteri ambientali e territoriali del Veneto presentano alcuni problemi di omogeneità, riferendosi a livelli spettrali di grana differenziata (ad esempio, dalla lettura mediante fotointerpretazione da satellite alla analisi puntuale di singoli episodi, quali corsi d'acqua o porzioni di suolo) o essendo riconducibili a istanti temporali non sempre coincidenti. Le fonti consultate per i dati ambientali hanno sempre fatto riferimento, laddove possibile, ad ARPAV, mentre i dati di natura socio economica a fonti Istat o Sistar (Sistema Statistico Regionale).

Circa la coerenza del PTRC rispetto alle politiche europee e nazionali in materia di tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile, nonché di coordinamento con la pianificazione regionale di settore si è fatto riferimento nel primo caso ai documenti ufficiali dell'Unione europea e ai piani regionali vigenti nel secondo caso. Una terza importante fonte di informazioni è relativa ai giudizi esperti raccolti nell'ambito del processo di partecipazione delle autorità ambientali.

I giudizi, cuore dell'attività valutativa, interessano, per diversi aspetti e contenuti, tutto il rapporto ambientale. Si è prevalentemente ricorsi all'utilizzo di matrici di valutazione, strutturate sulla base delle matrici ambientali utilizzate per la descrizione dello stato dell'ambiente. Per quanto concerne l'individuazione degli effetti, si è effettuata una valutazione basata su criteri di tipo qualitativo, alla luce della tipologia del piano oggetto di valutazione, del grado di indeterminatezza delle azioni, della mancanza di interventi puntuali già determinati. Le matrici mettono a confronto le componenti ambientali individuate

nell'allegato I della direttiva 2001/42/CE con le azioni di piano, anche sulla scorta delle indicazioni che i soggetti aventi competenza in campo ambientale hanno espresso durante la consultazione.

I controlli che hanno caratterizzato la fase di valutazione vera e propria sono stati diretti ad individuare coerenza/indifferenza/contraddizione tra il Piano e un set di documenti strategici di livello superiore – internazionale e comunitario – nonché con il quadro degli obiettivi derivanti dall'insieme della pianificazione settoriale della Regione.

Rapporto tra la VAS e la VINCA del PTRC

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, con l'obiettivo di promuovere la tutela e la conservazione della diversità biologica presente nel territorio degli Stati membri, ha istituito con la direttiva 92/43/CEE "Habitat" un sistema coerente di aree denominato Rete Natura 2000.

La rete ecologica si compone di ambiti territoriali designati come Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), che al termine dell'iter istitutivo diverranno Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.), e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) in funzione della presenza e rappresentatività sul territorio di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat" e di specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia.

La direttiva 92/43/CEE, finalizzata alla tutela della biodiversità, introduce la procedura di valutazione dell'incidenza sui siti della Rete Natura 2000, riferita oltre che alle opere e interventi (come avviene nella procedura di impatto ambientale) anche agli strumenti di pianificazione, intesi nell'ampio significato di piani territoriali e settoriali. Tale riferimento normativo e ancor più la conseguente prassi operativa hanno contribuito a sviluppare la tendenza ad anticipare già nella fase di pianificazione la ricerca delle condizioni di sostenibilità ambientale (pur contenendole nei limiti della conservazione degli habitat e delle specie, con particolare riferimento a quelli classificati prioritari).

Lo stretto rapporto tra la direttiva 2001/42/CE e le direttive Habitat e VIA risulta evidente dall'indicazione, contenuta nell'art.3 della direttiva VAS, relativa all'ambito di applicazione della stessa, che deve interessare sistematicamente i piani e i programmi suscettibili di avere effetti significativi sull'ambiente e che, salvo ulteriori integrazioni da parte degli Stati membri in rapporto a diversi specifici casi o a diversi tipi di piani, vengono identificati con quelli, elaborati per vari settori, costituenti il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati alla direttiva 85/337/CEE e con quelli per i quali viene prescritta la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

La possibilità e l'opportunità di effettuare procedure coordinate e comuni nel caso di analoghi obblighi derivanti da diverse norme comunitarie è del resto prevista, al fine di evitare duplicazioni della valutazione, dalla stessa direttiva 2001/42/CE.

6. LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

La Valutazione di Incidenza è una procedura attivata nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) della Variante al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) ed è direttamente collegata alla Direttiva comunitaria numero 43 del 1992 del Consiglio Europeo, relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica".

La direttiva citata ha lo scopo di conservare la biodiversità mediante l'istituzione di una rete ecologica europea denominata rete Natura 2000 e si colloca nel quadro della politica ambientale dell'Unione Europea sviluppata con l'obiettivo generale di uno sviluppo durevole e sostenibile.

La relazione di Valutazione di Incidenza è finalizzata a verificare se, in base alle modalità di attuazione di un piano, progetto o intervento, sussistono incidenze significative negative dirette o indirette sui siti della rete Natura 2000 e, in particolare, sugli habitat e sulle specie

che sono oggetto di tutela secondo la citata Direttiva 92/43/CEE e secondo la Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

La Variante al P.T.R.C. del Veneto è composta da una relazione illustrativa, da elaborati cartografici, dal documento per la pianificazione paesaggistica, dalle norme tecniche, dalla valutazione di incidenza e dal rapporto ambientale. Dalla lettura dell'art. 3 delle norme tecniche, si evince in modo chiaro, che le Norme prevalgono sugli altri elaborati. Alla luce, quindi, di tale indicazione normativa le analisi e le valutazioni sono mirate sostanzialmente alle norme della Variante.

La metodologia adottata nella valutazione rispetta inoltre il metodo operativo proposto nell'Allegato A della D.G.R. n° 3173 del 10 ottobre 2006 (Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative).

Le analisi e le valutazioni effettuate nel documento di Valutazione di Incidenza, considerano le Norme Tecniche della *"variante parziale n. 1 del PTRC con attribuzione di valenza paesaggistica"*, in quanto prevalenti sugli altri elementi di piano, con riferimento ai diversi ambiti tematici secondo i quali sono stati esplicitati gli obiettivi.

Il tema relativo a *"Biodiversità e qualità ambientale"* (Tema 2) risulta centrale nelle analisi eseguite, poiché identifica e delinea con precisione gli aspetti rilevanti per la tutela degli habitat, degli habitat di specie e delle specie dei siti della rete Natura 2000. Il Tema 2 della *"variante parziale n. 1 del PTRC con attribuzione di valenza paesaggistica"* si pone quindi come un vero e proprio elemento invariante dell'intero sistema per ciò che concerne la Valutazione di Incidenza.

Definizione dei limiti spaziali e temporali dell'analisi

La rete ecologica europea Natura 2000 non costituisce un sistema chiuso capace di sostenersi soltanto attraverso scambi interni, si rende necessario, a qualunque scala si operi, valutare attentamente il contesto all'interno del quale la rete va a collocarsi, così da evitare la creazione di sistemi *isola*, scollegati dalle direttrici di flusso genico operanti da e verso l'esterno.

Per questi motivi si ritiene opportuno che una Rete Ecologica non possa prescindere da una valutazione, seppure ad una scala di minor dettaglio, di ciò che si situa al di là dei propri confini amministrativi. Tale valutazione permette di interpretare con maggiore consapevolezza quelle che sono le barriere (fisiche e antropiche) nonché gli elementi di collegamento.

A tal fine l'individuazione dell'area oggetto di valutazione per il documento di selezione preliminare, screening della Valutazione di Incidenza, ha previsto, nel rispetto del *Principio di precauzione* e con un assunto cautelativo, un'estensione verso le regioni e le province autonome limitrofe per un buffer di 5 chilometri tenuto conto delle strategie della variante parziale con valenza paesaggistica al PTRC; si può ragionevolmente considerare tale buffer come sufficientemente cautelativo, fatta salva comunque la necessità di valutazioni ad una scala di maggior dettaglio, una volta che verranno definite le strategie in maniera puntuale. Importante comunque ricordare ed evidenziare che il Piano in esame non detta localizzazioni precise sugli interventi da realizzarsi, e nemmeno *ambiti* o *fasce* entro le quali localizzare i medesimi, ma indica esclusivamente delle strategie, dettando strategie di sviluppo.

Complessivamente i siti della rete Natura 2000 ricadenti all'interno del buffer di 5 chilometri esterno alla Regione del Veneto e interessati dalla presente analisi sono 197 di cui 131 nel Veneto (DGR n. 220 del 01 marzo 2011).

Nella Regione del Veneto sono individuati 104 Siti di Interesse Comunitario per un'estensione di 373.160 ettari e 67 Zone di Protezione Speciale per un'estensione di 359.883 ettari. Per l'ampia sovrapposizione tra Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale, la rete ecologica europea Natura 2000 del Veneto è caratterizzata da 130 siti con una superficie complessiva di 417.953

Le aree naturali protette sono quasi interamente comprese all'interno della rete ecologica Natura 2000 e, di questa, rappresentano una frazione territoriale poco superiore al 20%. Rispetto alla ripartizione provinciale i siti, compresi nelle regioni biogeografiche alpina e continentale, si articolano secondo la suddivisione riportata nella successiva tabella.

Provincia	Numero di Siti (tra parentesi interprovinciali)		Superficie	
	ZPS	SIC	Estensione (ha)	% del territorio
Verona	12 (1)	19 (2)	22.915	7%
Vicenza	6 (3)	12 (3)	49.505	18%
Belluno	15 (4)	30 (5)	198.958	54%
Treviso	16 (6)	23 (9)	33.665	14%
Venezia	19 (2)	22 (5)	61.975	25%
Padova	7 (3)	8 (6)	22.525	11%
Rovigo	4 (1)	8 (2)	28.436	16%

Trattandosi di *tessere di un unico mosaico*, i singoli siti assumono significato proprio quali elementi in rete e appare più che mai opportuna una gestione che li consideri tali, che si occupi cioè di coordinare le azioni di conservazione che si produrranno per i singoli siti, ma che presenteranno medesimi obiettivi.

I siti che sono accomunati da caratteristiche geografiche ed ecologiche presentano, anche intuitivamente, forti somiglianze nei tipi di habitat e nelle specie in essi presenti. Con tale proposito è stato effettuato uno studio mirato alla classificazione dei siti in gruppi che ne evidenzino le peculiarità comuni rispetto alle caratteristiche descritte nel database ufficiale del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, in cui vengono incluse tutte le variabili descrittive e quantitative riportate nella scheda del formulario standard per ciascun sito.

Nella Regione del Veneto sono stati individuati cinque ambiti geografico-ecosistemici utilizzando la Cluster Analysis.

Ambiti geografico-ecosistemici	Sottobacino	Area (Ha)
Ambienti alpini e prealpini	Zone umide d'acqua dolce e torbiere della regione biogeografica alpina	646
	Foreste, praterie alpine, ambienti rupicoli ed estremi e ambiti fluviali a regime torrentizio	17.0599
	Versanti prealpini	7.9697
Sistemi collinari e versanti prospicienti la pianura		4.2584
Ambienti legati ai corsi d'acqua e alle zone umide di pianura	Ambiti fluviali dei corsi d'acqua	16.000
	Zone umide d'acqua dolce e ambienti fluviali: risorgive, fontanili, laghi eutrofici	10.504
	Paludi e laghi eutrofici planiziali	3.211
Comunità di querceti misti planiziali		72
Ambienti della fascia litoranea	Ecosistemi di transizione - Lagune, casse di colmata, aree vallive, foci	88.321
	Biotopi litoranei e sistemi dunali relitti	1.139

Nel complesso gli obiettivi che sono stati evidenziati dalla suddivisione in classi e dall'analisi delle componenti principali possono essere riassunti in otto macro-categorie, individuate secondo criteri di uniformità.

OBIETTIVO

Tutela delle specie che presentano particolari problematiche (es. <i>Salamandra atra aurorae</i>)
Riduzione del disturbo alle specie di interesse conservazionistico che frequentano gli ambienti agricoli
Conservazione dei prati e dei prati-pascolo
Mantenimento e miglioramento dei popolamenti forestali
Tutela degli ambienti umidi e dei corsi d'acqua, miglioramento o ripristino della vegetazione ripariale
Conservazione, miglioramento o ripristino degli ambienti di torbiera e dei prati umidi
Conservazione delle lagune e degli ambiti costieri
Conservazione degli ambienti rupestri, delle fasi pioniere e delle grotte.

Sulla base delle classi omogenee individuate, gli aspetti vulnerabili dei siti della rete Natura 2000 comprendono tutti gli habitat segnalati. Per quanto riguarda, invece, le specie della flora e della fauna, in base alle segnalazioni reperite, sono state individuate per ogni tipologia ambientale e relativi ambiti geografici, le specie indicatrici che assumono in questi contesti il ruolo di specie obiettivo (specie target) selezionate anche sulla base delle caratteristiche ecologico-funzionali.

Le Norme della "variante parziale n. 1 del PTRC con l'attribuzione di valenza paesaggistica", sono concepite in modo da evidenziare anche Temi trasversali ai Temi codificati, che rappresentano strategie sinergiche identificate dalle linee di progetto denominate: montagna, città e paesaggio.

Le Norme quindi che possono generare effetti sinergici e cumulativi sono molte e sono tra loro variabilmente correlate.

Alla luce di quanto sopra si è ritenuto corretto evidenziare quali sono gli Obiettivi della "variante parziale n. 1 del PTRC con l'attribuzione di valenza paesaggistica" che, all'interno delle linee di progetto, sviluppino delle sinergie con possibili effetti sugli elementi funzionali alla Rete Natura 2000.

Analogamente a quanto espresso nel Rapporto Ambientale, la "variante parziale n. 1 del PTRC con attribuzione di valenza paesaggistica" determina una serie di effetti che verranno valutati in relazione alla rilevanza dell'effetto stesso, alla possibilità di effetti cumulativi e/o sinergici e alla loro positività o negatività.

Dall'analisi emerge complessivamente che, attuate le "Indicazioni Metodologiche", le Norme della "variante parziale n. 1 del PTRC con attribuzione di valenza paesaggistica" non determinano incidenze significative negative sugli habitat, habitat di specie e specie della rete Natura 2000.

7. LA CONCERTAZIONE

Nel rispetto della legge urbanistica regionale che prevede che la Regione del Veneto, nella formazione del nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, conformi la propria attività pianificatoria territoriale al metodo del confronto e della concertazione (con gli enti pubblici territoriali, con le amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti, con le associazioni economiche e sociali portatrici di rilevanti interessi sul territorio e di interessi diffusi, nonché con i gestori dei servizi pubblici e di uso pubblico), si è provveduto ad espletare la concertazione sul Documento Preliminare del piano attraverso una serie di incontri tematici aperti a tutti i soggetti designati e la possibilità di intervenire con propri contributi e proposte (verbali e scritti) nel processo di formazione del piano territoriale. Relativamente alla procedura ai fini della Valutazione Ambientale Strategica, si è dato corso alla consultazione delle autorità aventi competenza in campo ambientale, integrando gli incontri di concertazione con due riunioni appositamente dedicate alla VAS.

A seguito di questo processo attuato attraverso 7 incontri tematici:

- AZIONE MONTAGNA MONTAGNE - Palazzo della Provincia Sala degli Affreschi Via S. Andrea, 5 - Belluno lunedì 11 giugno 2012;

- AZIONE CULTURA E NATURA - Teatro Sociale Piazza Vittorio Emanuele II, Badia Polesine - Rovigo lunedì 18 giugno 2012;
 - AZIONE MOBILITÀ E INTERMODALITÀ - Centro conferenze, Sala Aria Zona Stanga Piazza Zanellato, 21 Padova lunedì 25 giugno 2012;
 - AZIONE AREA METROPOLITANA POLICENTRICA VENETA: LE NUOVE CITTÀ - S. - Artemio Sede della Provincia di Treviso Via Cal di Breda, 116 Treviso lunedì 2 luglio 2012;
 - AZIONE DIFESA IDRAULICA, GEOLOGICA E SISMICA DEL TERRITORIO - Villa Cordellina Via Lovara, 36 - Montebelluna Maggiore Vicenza lunedì 9 luglio 2012;
 - AZIONE ECONOMIA E RETE DEL PRODURRE - Loggia Fra Giocondo, Piazza Dei Signori Verona lunedì 16 luglio 2012;
 - AZIONE LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA NEL PTRC E SINTESI CONCLUSIVA - Villa Widmann, Via Nazionale, 420 - Mira Venezia lunedì 23 luglio 2012;
 Sono pervenuti n. 135 apporti collaborativi che sono stati oggetto di valutazione e considerati sulla base della loro incisività a interpretare e migliorare il disegno di piano: il riepilogo e l'elencazione degli apporti collaborativi e delle proposte di parere è di seguito riportato:

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
1	Architetto Francesco Pegoraro Data 17/04/2012	L'apporto collaborativo richiede lo stralcio del vincolo sull'unità immobiliare di proprietà del Sig. Albasini Lorenzo sita nel Comune di Verona in via Calatafimi 5, rif. catastali foglio 122, mappale 86 (catasto terreni) e sezione B, foglio 9 mappale 206 catasto fabbricati)	Si presume che l'unità immobiliare a cui l'apporto collaborativo fa riferimento possa essere "Villette Postelegrafoniche, ville isolate, 1922-1924, Via U. Borini- Via Calatafimi 5, Verona." individuate nell'allegato A alle norme tecniche "Primo Elenco provinciale delle Architetture del Novecento nel Veneto" e quindi soggetta alla disciplina di cui all'articolo 62 delle norme di attuazione del piano che prevede che fino all'adeguamento degli strumenti di pianificazione comunale per gli edifici e sistemi di edifici, di cui all'allegato A, è vietata la demolizioni e l'alterazione significativa dei valori architettonici, costruttivi e tipologici. Dalla descrizione fornita dall'osservazione si rileva che il manufatto, pur nel suo stato di degrado, ha ancora elementi rappresentativi dei valori architettonici, costruttivi e tipologici della produzione architettonica del novecento; pertanto l'apporto collaborativo non è accoglibile in quanto la richiesta contrasta con l'obiettivo della norma. Si informa che comunque con le osservazioni numero 119/1, 34/3 dal regime di tutela proposto dalla norma sono stati esclusi gli edifici "quelli già disciplinati con finalità di salvaguardia dalla vigente pianificazione comunale".
2	Comune di Padova Data 30/04/2012	L'apporto collaborativo chiede che venga inserito tra i Progetti Strategici, di cui all'art. 26 della LR 11/04, previsti all'art. 5, Progetti strategici, delle NORME TECNICHE la proposta di valorizzazione in senso multifunzionale del territorio perturbato di Padova, come previsto nel documento programmatico finalizzato alla formazione di un "Parco agricolo e Paesaggistico della Comunità metropolitana padovana" (in armonia con quanto indicato nel PTRC riguardo le "aree agricole periurbane" e le	L'apporto collaborativo non è accoglibile in quanto l'individuazione dei progetti strategici sarà effettuata dalla Giunta Regionale così come introdotto all'articolo 5 comma 2.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		"aree agropolitane") recentemente sottoscritto dalle associazioni ambientaliste e dalle organizzazioni di categoria degli agricoltori e trasmesso alla Provincia e ai 18 Comuni interessati.	
3	Architetto Francesco Pegoraro Data 03/05/2012	L'apporto collaborativo richiede lo stralcio del vincolo sull'unità immobiliare di proprietà del Sig. Albasini Lorenzo sita nel Comune di Verona in via Calatafimi 5, rif. catastali foglio 122, mappale 86 (catasto terreni) e sezione B, foglio 9 mappale 206 (catasto fabbricati)	Si presume che l'unità immobiliare a cui l'apporto collaborativo fa riferimento possa essere "Villette Postelegrafoniche, ville isolate, 1922-1924, Via U. Borini- Via Calatafimi 5, Verona." individuate nell'allegato A alle norme tecniche "Primo Elenco provinciale delle Architetture del Novecento nel Veneto" e quindi soggetta alla disciplina di cui all'articolo 62 delle norme di attuazione del piano che prevede che fino all'adeguamento degli strumenti di pianificazione comunale per gli edifici e sistemi di edifici, di cui all'allegato A, è vietata la demolizione e l'alterazione significativa dei valori architettonici, costruttivi e tipologici. Dalla descrizione fornita dall'osservazione si rileva che il manufatto, pur nel suo stato di degrado, ha ancora elementi rappresentativi dei valori architettonici, costruttivi e tipologici della produzione architettonica del novecento; pertanto l'apporto collaborativo non è accoglibile in quanto la richiesta contrasta con l'obiettivo della norma. Si informa che comunque con le osservazioni numero 119/1, 34/3 dal regime di tutela proposto dalla norma sono stati esclusi gli edifici "quelli già disciplinati con finalità di salvaguardia dalla vigente pianificazione comunale". Vedi apporto collaborativo n. 01/01
4	Fondazione "Montagna e Europa" - Gino Zornitta Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede maggior attenzione alle problematiche dello spopolamento montano suggerendo lo sviluppo di interventi a sostegno dei redditi, l'incentivazione delle attività economiche e turistiche della zona anche sviluppando nuove infrastrutture.	L'apporto collaborativo segnala la necessità di una maggior attenzione alle problematiche dello spopolamento montano; quanto richiesto è già contenuto nella disciplina di piano, inoltre si ricorda che nella relazione il tema è stato affrontato lungamente nel capitolo inerente la montagna e nello specifico si fa riferimento a "obiettivi di tipo normativo regolamentare: semplificazione dell'apparato burocratico amministrativo, sostegno economico delle attività tipiche, perequazione allargata, finanziamento di progetti di conservazione e riqualificazione.
5	Fondazione "G. Angelini" centro studi della montagna - Ester Cason Angelini Data	L'apporto collaborativo richiede l'attivazione, in situ, di corsi di alta formazione sui temi inerenti il contesto al fine di valorizzarne e incentivarne gli elementi attrattori.	La richiesta non dà luogo a procedere in quanto già previsto all'articolo 64, comma 2 lettera a).

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	11/06/2012		
		L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di superamento della problematica del digital divide.	La necessità fatta presente dall'apporto collaborativo si trova già avallata dal PTRC all'articolo 64, comma 2 lettera b)
		L'apporto collaborativo richiede la previsione di investimenti e facilitazioni in appoggio all'imprenditoria giovanile in montagna.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; vengono pertanto integrati l'art. 51, comma 2, e l'art. 63, comma 4, lett. a), delle Norme Tecniche specificando l'incentivazione verso l'imprenditoria giovanile.
6	Viviana Ferrario - IUAV Data 11/06/2012	Il professor Viviana Ferrario espone le peculiarità del paesaggio montano facendo una disamina diacronica dei mutamenti socio-economici, geo-fisici e ambientali, rilevando come l'abbandono della montagna porta ad un degrado dei luoghi e alla conseguente perdita dei paesaggi tipici.	Le tematiche generali affrontate dalla professoressa Viviana Ferrario sono state prese in considerazione nel documento preliminare della variante 1 al PTRC e inoltre nella fase di adozione le tutele e salvaguardie indicate dal piano adottato vengono ulteriormente meglio specificate con l'attribuzione della valenza paesaggistica al piano territoriale consentendo così una più efficace pianificazione paesaggistica che permetterà la conservazione e valorizzazione degli elementi di eccellenza nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.
7	Confindustria - Matteo Melchiorre Data 11/06/2012	Il dott. Melchiorre rende esplicita la discrasia tra tutela del paesaggio montano e sviluppo economico, che rispetto alla pianura ha generato un gap economico. Ciò ha causato il fenomeno dell'abbandono della montagna ed il conseguente degrado dei luoghi e la perdita dei paesaggi tipici.	Le tematiche generali affrontate dal dott. Melchiorre sono certamente da avvalorare, si fa comunque presente che le stesse sono state prese in considerazione nel documento preliminare della variante 1 al PTRC. Inoltre le problematiche della tutela e dello sviluppo, nella fase di adozione, vengono ulteriormente meglio affrontate con l'attribuzione della valenza paesaggistica per l'intero territorio regionale; consentendo così una più efficace pianificazione globale che potrà appianare il gap di sviluppo economico tra pianura e montagna e volgere verso lo sviluppo sostenibile.
8	Ordine Ingegneri_B L - Luigi Panzan Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo fa presente l'importanza delle politiche transfrontaliere montane (collegamento con l'Austria) e ne richiede la definizione sul PTRC	L'apporto collaborativo richiede l'indicazione cartografica delle politiche transfrontaliere montane di collegamento verso l'Austria, che nella tavola 7 sono attualmente indicate attraverso i segni di "coordinamento transfrontaliero delle attività di pianificazione territoriale" e "coordinamento transfrontaliero delle attività di pianificazione territoriale"
		L'apporto collaborativo considera le politiche interregionali montane di fondamentale importanza anche per superare l'isolamento della montagna veneta e richiede che venga data adeguata importanza anche nel PTRC	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile, con l'integrazione all'art. 63 comma 2 della parola "Interregionale", con riferimento alla valorizzazione delle attività della montagna. Inoltre si ricorda che nella tavola 7 sono attualmente indicate attraverso i segni di "coordinamento transfrontaliero delle attività di pianificazione territoriale" e "coordinamento transfrontaliero delle attività di pianificazione territoriale".
		L'apporto collaborativo mette l'accento sulla problematica dello spopolamento della montagna e invita il PTRC ad affrontare adeguatamente la tematica.	L'apporto collaborativo segnala la necessità di una maggior attenzione alle problematiche dello spopolamento montano; quanto richiesto è già contenuto nella disciplina di

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			piano, inoltre si ricorda che nella relazione il tema è stato affrontato lungamente nel capitolo inerente la montagna e nello specifico si fa riferimento a "obiettivi di tipo normativo regolamentare: semplificazione dell'apparato burocratico amministrativo, sostegno economico delle attività tipiche, perequazione allargata, finanziamento di progetti di conservazione e riqualificazione. (vedi apporto collaborativo 04/01 09/02)
9	Confederazione italiana agricoltori - Mauro Bellotti Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di svolgere una pianificazione contestualizzata.	L'apporto collaborativo richiede una pianificazione contestualizzata, in merito si ricorda l'intero iter di formazione del piano ed in particolare della base cartografica e analitica del piano che si basa sul quadro conoscitivo regionale, così come previsto dalla legge regionale di governo del territorio (lr 11/2004). Tale strumento di descrizione del territorio permette di leggere il contesto territoriale dell'intera regione e di conseguenza di guidare la pianificazione in tale senso.
		L'apporto collaborativo richiede di assegnare una valenza economico e sociale al paesaggio montano	L'apporto collaborativo segnala la necessità di una maggior attenzione alle problematiche dello spopolamento montano; quanto richiesto è già contenuto nella disciplina di piano, inoltre si ricorda che nella relazione il tema è stato affrontato lungamente nel capitolo inerente la montagna e nello specifico si fa riferimento a "obiettivi di tipo normativo regolamentare: semplificazione dell'apparato burocratico amministrativo, sostegno economico delle attività tipiche, perequazione allargata, finanziamento di progetti di conservazione e riqualificazione. (vedi apporto collaborativo 04/01 08/03)
		L'apporto collaborativo richiede semplificazione delle procedure per l'attivazione di aziende agricole.	L'apporto collaborativo richiede la semplificazione delle procedure, in particolare di quelle inerenti le aziende agricole; quanto richiesto non dà luogo a procedere in quanto non di competenza del piano ma di specifica legislazione.
		L'apporto collaborativo richiede il riconoscimento delle aree agricole come elementi di centralità e produttori di esternalità positive.	L'apporto collaborativo richiede il riconoscimento della centralità delle aree agricole nel territorio veneto, di conseguenza si ricorda come l'intero piano vada nella medesima direzione in quanto riconosce l'importanza dell'agricoltura e del paesaggio agricolo inserendolo come elemento cardine della pianificazione regionale. Le aree agricole, diversamente classificate, si configurano come elementi fondativi del sistema del territorio rurale e della rete ecologica, unici elaborati cartografici realizzati in scala di dettaglio (1:50.000). Inoltre tale sistema ha permesso la definizione degli ambiti di paesaggio. Il ruolo dell'agricoltura viene anche richiamato nella relazione illustrativa al piano e nell'articolato

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			delle norme di attuazione.
		L'apporto collaborativo richiede l'integrazione dei temi dell'agricoltura (paesaggio rurale, rinaturalizzazione del paesaggio alpino) nell'Atlante ricognitivo del Paesaggio	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto i temi considerati sono già stati sviluppati e trattati nell'Atlante Ricognitivo, ora rivisto, nel quale è comunque confermata l'attenzione verso i temi della valorizzazione del paesaggio rurale.
10	Comitato "Acqua bene Comune" - Lucia Ruffato Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo sottolinea la compromissione del territorio montano in relazione all'installazione di centraline idroelettriche (es. torrente Piova, Carpassa)	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; premesso che ogni progetto sarà oggetto di opportune valutazioni e autorizzazioni ai sensi della legislazione vigente in materia, si ritiene comunque di integrare l'art. 16 con il comma 7, introducendo l'obbligo di opportune valutazioni per possibili prelievi idrici a monte di cascate aventi salti superiori a 15 metri. (Vedi oss. 12/2, 15/2)
11	Leopoldo Saccon Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di assicurare un temperamento, all'interno del PTRC, tra l'esigenza di valorizzare le aree montane da un punto di vista paesaggistico e il bisogno di dotarle di attrezzature, impianti, e installazioni adeguate in relazione all'industria manifatturiera e dei servizi. In particolare si richiede la previsione di infrastrutture di comunicazione e telecomunicazione	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto già previsto all'articolo 64.
		L'apporto collaborativo sottolinea l'opportunità che il PTRC affronti la questione concernente l'esigenza di infrastrutture nuove e di strutture alberghiere appropriate, in grado di sostenere il cambiamento dell'economia del turismo montano, per quanto riguarda la pratica degli sport invernali, conseguente alla mutazione globale di clima. Di conseguenza si richiede previsione di strutture ricettive nuove e adeguate	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere. Si segnala che l'art. 51 già contiene indicazioni in merito prevedendo, a carico di Regione, Province e Comuni, lo sviluppo e la riqualificazione del sistema ricettivo montano, anche mediante l'erogazione di incentivi.
		L'apporto collaborativo richiede l'inserimento di indirizzi di conservazione, valorizzazione e ricostruzione del paesaggio di fondo valle, al fine di assicurare un "ambiente di qualità", ricco di peculiarità e valore estetico, con funzione attrattiva per il turismo.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere. L'Atlante del Paesaggio, che già si occupava dei temi considerati nell'apporto collaborativo, con la variante parziale numero 1 al PTRC viene rivisto e riformulato come "Ricognizione dei paesaggi del Veneto" in cui il paesaggio montano viene analizzato in tutte le sue forme e componenti tenendo conto anche delle valenze, peculiarità e problematiche legate al fondovalle, dal punto di vista ambientale ma anche di sviluppo del territorio. Non vengono sviluppati specifici obiettivi o indirizzi sul fondovalle ma i problemi o le potenzialità di tali ambiti vengono affrontati in un panorama più ampio anche attraverso l'individuazione di obiettivi d'ambito strutturati per tematiche ed in modo sinergico, anche con l'idea di indirizzare politiche territoriali a tutto tondo e non solo

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			settoriali.
		L'apporto collaborativo richiede la ricostruzione del sistema dei pascoli.	L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile, con l'inserimento al comma 3 dell'articolo 13 delle parole "e di recupero di nuove aree a pascolo" con riferimento alla problematica dell'avanzamento del bosco.
		L'apporto collaborativo richiede l'inserimento di indirizzi di ripristino e ricostruzione dell'assetto urbanistico tradizionale, per far fronte al problema consistente nella sempre più estesa diffusione della seconda casa in territorio montano.	L'apporto collaborativo richiede maggiore attenzione, anche con indirizzi specifici, al problema delle seconde case volgendo verso una riorganizzazione e ripristino dell'assetto urbanistico tradizionale; in merito si fa presente come tale tema sia già affrontato agli artt. 63, comma 5 e 64, comma 3. L'articolo 63 comma 5 demanda ai Comuni, maggior conoscitori della struttura territoriale ed urbanistica, l'individuazione e delimitazione di dispersione insediativa, dei contesti da destinare a attività produttive e di servizio e per l'ospitalità ma anche ambiti territoriali e contesti edilizi meritevoli di salvaguardia e valorizzazione. L'articolo 64 comma 3 rafforza il concetto dando il potere ai comuni, anche tramite pianificazione intercomunale, di organizzare la residenza in modo tale da evitare la dispersione di fondovalle. (Vedi apporto collaborativo 12/1)
		L'apporto collaborativo richiede che il PTRC affronti il problema della ricerca di risorse per l'agricoltura; in particolare per quella montana.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere: in merito si rimanda a strumenti di settore che prevedono forme di finanziamento e contributi in materia di agricoltura.
12	Italia Nostra_BL - Gilberto Croce Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo sottolinea l'importanza del tema seconde case e di come questo debba essere affrontato adeguatamente dal PTRC.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere: in merito si rimanda a strumenti di settore che prevedono forme di finanziamento e contributi in materia di agricoltura. (vedi apporto collaborativo 11/5)
		L'apporto collaborativo fa presente e denuncia la compromissione del territorio montano in relazione all'installazione di centraline idroelettriche.	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; premesso che ogni progetto sarà oggetto di opportune valutazioni e autorizzazioni ai sensi della legislazione vigente in materia, si ritiene comunque di integrare l'art. 16 con il comma 7, introducendo l'obbligo di opportune valutazioni per possibili prelievi idrici a monte di cascate aventi salti superiori a 15 metri. (vedi apporto collaborativo 10/1 e 15/2)
		L'apporto collaborativo richiede l'adeguamento delle strutture ricettive invernali ed estive	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere. Si segnala che l'art. 51 già contiene indicazioni in merito prevedendo, a carico di Regione, Province e Comuni, lo sviluppo e la riqualificazione del sistema ricettivo montano, anche mediante l'erogazione di incentivi.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
13	Ordine dei dottori agronomi e forestali - Cassol Michele Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede che il PTRC affronti e faccia proprio il governo del processo di neo formazione boschiva, del bosco esistente e degli spazi aperti.	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere. Si ricorda che le norme tecniche del PTRC affrontano già tale tematica agli artt. 12 e13. Secondo tali articoli la regione incentiva il ripristino degli spazia aperti e infra-aperti afferenti a zone boscate e la conservazione dei prati, ex coltivi, pascoli di media e alta montagna anche attraverso il recupero colturale e interventi di gestione attiva a fini zootecnici.
		L'apporto collaborativo richiede l'integrazione (coordinamento) tra il PTRC e la nuova legge regionale forestale	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere. Si ricorda che l'ultima legge regionale forestale risulta essere la L.R. 52/78 - Legge forestale regionale a cui il PTRC risulta già adeguato; probabilmente si voleva far riferimento all'ultima proposta di legge in materia; che attualmente risulta appunto come semplice proposta e di cui non si ha testo definitivo. Si provvederà comunque , se questa verrà approvata in tempi adeguati, alla presa in considerazione di questa nella stesura della variante 1 al PTRC.
14	Italia Nostra_Altopiano di Asiago - Giuseppina Rigoni Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede il coordinamento e la gestione collettiva intercomunale dell'Altopiano.	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere ed in merito si rimanda a strumenti di pianificazione ed urbanistici adeguati alla scala territoriale considerata.
		L'apporto collaborativo richiede l'incentivazione del turismo sostenibile.	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere; si fa presente che le norme tecniche del PTRC già prevedono indicazioni in materia all'articolo 51 nel suo complesso. L'articolo 51 infatti prevede una serie di finalità e azioni a tutto tondo che hanno come risultato finale e ultimo proprio lo sviluppo di un turismo sostenibile, richiamato anche dalla relazione illustrativa.
		L'apporto collaborativo richiede il riconoscimento delle identità locali dell'altopiano di Asiago	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere ed in merito si rimanda a strumenti di pianificazione ed urbanistici adeguati alla scala territoriale considerata.
15	Associazione culturale "Tina Merlin" - Irma Visalli Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede il riconoscimento delle specificità paesaggistiche dei luoghi, in particolare in riferimento alla montagna, e il rispetto di esse.	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere; quanto richiesto si trova già sviluppato e considerato nella relazione illustrativa e rimarcato dall'Atlante del Paesaggio, che ha come finalità ultima il riconoscimento e la valorizzazione delle peculiarità dei luoghi, sia come esternalità positiva che come problematicità da affrontare.
		L'apporto collaborativo richiede di considerare e strutturare la produzione di energia rinnovabile (centraline idroelettriche e	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; premesso che ogni progetto sarà oggetto di opportune valutazioni e

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		fotovoltaico) nel rispetto dei valori paesaggistici.	autorizzazioni ai sensi della legislazione vigente in materia, si ritiene comunque di integrare l'art. 16 con il comma 7, introducendo l'obbligo di opportune valutazioni per possibili prelievi idrici a monte di cascate aventi salti superiori a 15 metri, e di integrare l'art. 30, comma 2, con riferimento, per la progettazione degli impianti fotovoltaici, alla previsione di opere di mitigazione paesaggistica e di compensazione. (vedi apporto collaborativo 10/1, 12/2)
16	Cesare Lasen Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede la valorizzazione e la tutela dell'identità montana , con particolare riguardo per le dolomiti.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere: il tema della valorizzazione e della tutela dell'identità montana è uno dei temi principali del PTRC, come tale individuato nel "sistema degli obiettivi di progetto" e sviluppato in uno specifico elaborato cartografico (Tav. 07) e in un apposito Titolo delle Norme Tecniche (Titolo IX). Inoltre, anche in Relazione è evidenziato come la montagna assuma un'importanza trasversale ai temi affrontati dal piano.
		L'apporto collaborativo richiede la previsione di un piano generale che si occupi specificatamente del tema della montagna.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere, a riguardo si rimanda a strumenti di pianificazione territoriale adeguati (piani paesaggistici d'ambito).
		L'apporto collaborativo richiede la conciliazione tra la gestione delle acque e lo sviluppo turistico ad esso legato (es. Marmolada)	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è in parte già previsto nel combinato disposto degli articoli 16 e 30.
17	Unione artigiani e piccola industria_BL; fondazione "Montagna e Europa" - Maurizio Busatta Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede come auspicio che la Regione avvii un'intesa con lo Stato finalizzata ad ottenere, ai sensi dell'art. 116, comma 3, della Cost., la potestà legislativa in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali (art. 117, comma 2, lett. s, della Cost.) e, per questa via, possibilità di adottare nel PTRC una regola comune per quanto riguarda la tutela delle Dolomiti, affidandone , eventualmente, alle comunità locali, attraverso la Provincia, la materia concernente la lett. s comma 2 dell'art. 117	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere pur condividendo il principio ispiratore della richiesta. Si evidenzia comunque che la variante n. 1 al PTRC con valenza paesaggistica si muove in tale senso infatti viene redatta secondo l'Intesa Stato-Regione, sottoscritta a luglio 2009 (dopo l'adozione del PTRC) per l'elaborazione del piano paesaggistico (PTRC con specifica considerazione dei valori paesaggistici).
18	Alessandro Calzavara Data 11/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di affrontare, nel PTRC, il concetto di vincolo in termini di gestione locale e razionale, prevedendo procedure nuove e più rapide, favorendo l'ingegnerizzazione dei processi amministrativi e coordinando tra loro tutti gli elementi che concernono il paesaggio sulla base di una visione globale di esso.	L'apporto non dà luogo a procedere in quanto il Piano, ed in particolare la suddetta variante parziale numero 1, si occupa di paesaggio, considerandolo nel suo insieme e favorendone una visione globale. Inoltre, per essere maggiormente cogente ed attuativo si struttura in piani paesaggistici d'ambito che dettaglieranno la normativa da applicare in tema di paesaggio.
19	Comune di Belluno - Carlo Erranti	L'apporto collaborativo richiede che il PTRC si strutturi quale strumento agile, con a monte un'analisi tale da consentire un suo utilizzo costruttivo da parte dei tecnici comunali e una percezione di vincolo non come elemento	L'apporto non dà luogo a procedere in quanto il Piano, ed in particolare la suddetta variante parziale numero 1, si occupa di paesaggio, considerandolo nel suo insieme e favorendone una visione globale. Inoltre, per

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Data 11/06/2012	di ostacolo agli interventi, ma come elemento di valorizzazione.	essere maggiormente cogente ed attuativo si struttura in piani paesaggistici d'ambito che dettaglieranno la normativa da applicare in tema di paesaggio. Il piano paesaggistico inoltre, sia nella sua forma globale, regionale, che nella sua forma dettagliata, d'ambito, persegue le finalità richieste dall'apporto collaborativo, specificatamente per quanto riguarda il superamento di una visione vincolistica, restrittiva, a favore della valorizzazione del territorio.
20	Ulderico Bernardi Data 18/06/2012	Il professor Ulderico Bernardi ha relazionato sull'importanza del rapporto tra natura e cultura come consapevolezza dell'identità delle comunità per lo sviluppo. Pone l'accento sulle relazioni umane e l'ambiente di appartenenza rimarcando che la modernizzazione nel veneto si è compiuta nella continuità dell'identità veneta, anche nella conferma della struttura delle tipologie insediative. Lo sviluppo consapevole del veneto deve, in conclusione, partire dalle culture locali per disegnare una struttura degli insediamenti che assicuri il necessario respiro alla relazionalità e interculturalità.	L'apporto collaborativo evidenzia temi ed elementi di assoluto interesse che già nei fondamenti del buon governo sono stati declinati. Tali principi possono costituire la base disciplinare della presente variante per quanto riguarda il tema del paesaggio e delle città.
21	Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Antonio Finotti Data 18/06/2012	Il Presidente della Fondazione cassa di Risparmio Padova e Rovigo evidenzia che il 2011 è stato un anno particolarmente difficile e complesso. Il 2011 è stato un anno particolarmente difficile e complesso, durante il quale è aumentata la consapevolezza che la crisi economica internazionale proietterà i suoi effetti anche sui prossimi anni. Questa situazione impone a enti e istituzioni pubbliche e private profonde riflessioni e conseguenti decisioni che riguardano, in particolare, l'utilizzo di risorse sempre più scarse, la definizione dei ruoli che sono chiamati a svolgere e le modalità di collaborazione per costruire un welfare di comunità fondato sul concorso attivo di una pluralità di attori. Il Presidente inoltre evidenzia che la fondazione Cariparo ha presentato il progetto per candidare l'area del delta del Po veneto al riconoscimento di "riserva di biosfera" dell'Unesco. Tale riconoscimento comunque non prevede alcun vincolo oltre a quelli già presenti nella zona ma una serie di strategie per lo sviluppo sostenibile.	L'apporto collaborativo è condivisibile e gli argomenti evidenziati nell'intervento saranno oggetto di riflessione. Comunque già il PTRC si muoveva nella medesima direzione attuando anche concretamente forme di valorizzazione e tutela del territorio veneto, in particolare attraverso l'individuazione di una rete ecologica atta alla messa in relazione dei siti naturali di grande valore ma anche messi sotto stress. In questo senso la rete ecologica, ma anche altre scelte di piano, sono state individuate con lo scopo di migliorare la qualità ambientale degli insediamenti urbani esistenti e di delineare uno sviluppo sostenibile.
22	Presidente Fondazione Accademia dei Concordi_Rovigo - Luigi Costato	Il presidente Costato nel suo intervento mette l'accento sul ruolo dell'area polesana; in particolare per quanto riguarda la cultura e la conoscenza innovativa. Evidenziando l'importanza del ruolo dell'università di Rovigo come ponte di collegamento tra le istituzioni universitarie di Veneto ed Emilia.	L'intervento di Costato risulta di grande interesse e certamente condivisibile; peraltro in diversi capitoli della relazione del PTRC il tema dell'università, del raccordo tra i centri di ricerca, le istituzioni e le realtà socio-economiche locali viene più volte affrontato. In questo modo viene messo in luce il ruolo centrale dell'università e della ricerca per la crescita socio-economica e per il

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Data 18/06/2012		miglioramento della qualità della vita.
23	Dirigente Unità Progetto Foreste e Parchi - Dissegna Maurizio Data 18/06/2012	Il dott. Dissegna presenta come il territorio naturale veneto sia tutelato e quali siano le aree dove è concentrata la natura veneta. Un parco nazionale, 5 parchi regionali, 6 riserve naturali regionali, 13 riserve naturali nazionali e vari parchi ad interesse locale rappresentano una ricchezza ineguagliabile, capace di spaziare dai cieli dolomitici e le più verdi foreste di abetaie e conifere a zone dove acqua e terra non sono quasi distinguibili. Scenari dove anche l'uomo ha giocato un ruolo importante. In particolare appare interessante soffermarsi sul ruolo dell'uomo nella gestione del bosco e delle politiche di governance delineando come strategia vincente lo sviluppo della rete ecologica come infrastruttura della natura di pari importanza alle altre infrastrutture, non come progetto residuale o ricompositivo a posteriori ma come progetto nel progetto.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile e totalmente condivisibile. Il PTRC vuole muoversi in tal senso e già si è indirizzato su tali argomenti attraverso lo sviluppo della rete ecologica, progetto anche ora perseguito e nuovamente ripreso dando maggior enfasi agli aspetti paesaggistici ed al ruolo dell'uomo nella gestione delle aree di grande valore naturalistico.
24	Direttore Direzione Beni Culturali - Fausta Bressani Data 18/06/2012	La dottoressa Bressani espone evidenza l'importanza del patrimonio dei beni culturali e documentali che costituiscono l'identità del territorio veneto. Per tali motivi sottolinea come sia necessario l'individuazione di azioni di valorizzazione e tutela di tale patrimonio; in modo tale da metterlo in rete e considerarlo risorsa di sviluppo del territorio.	L'apporto collaborativo risulta condivisibile, in tal senso il PTRC di muove e ha riconosciuto il ruolo del patrimonio culturale individuandone un'apposita tavola di progetto che mette in risalto non solo la diffusione e l'importanza dei manufatti culturali.
25	Vice Presidente Ordine Architetti Rovigo - Federico Pugina Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di inserire norme concernenti la progettazione degli edifici volte ad assicurare la loro qualità globale con particolare attenzione al problema della sostenibilità energetica.	L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile. Il tema, già introdotto all'articolo 68 delle NT relativamente all'adozione di criteri di progettazione finalizzati alla realizzazione di interventi di qualità, viene specificato con riferimento alla problematica della sostenibilità energetica introducendo all'art. 27, Riqualificazione energetica dei sistemi urbani, un nuovo comma 2, affinché al miglioramento delle prestazioni energetiche corrisponda la qualità architettonica degli edifici stessi.
26	Alessandra Avezzù Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo invita a sostenere al progetto strategico "Urban labor"	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; il progetto strategico è già stato avviato dalla Giunta Regionale.
27	Sindaco di Bergantino - Giannino Rizzati Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di considerare la proposta di una variante al Piano d'Area delle "Pianure e Valli Grandi veronesi" consistente nell'inserimento dei Comuni dell'Altopolesine, contigui con il territorio del basso veronese, interessati da problematiche comuni e caratterizzati da nuove possibilità di	L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile. All'articolo 66 comma 1 si riconosce l'Ambito Esteso (tra Adige e Po) di cui i territori agropolitani dell'alto polesine fanno parte; inoltre al comma 3 si aggiunge la lettera e) " favorisce una copianificazione unitaria per meglio declinare le peculiarità e

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		rapporti tra di essi, specie in relazione alla prossima realizzazione di un sistema viabilistico integrato. Nell'ottica di pianificare l'integrazione di realtà analoghe distribuite su Province diverse, assumendo come base di riferimento un ambito più vasto di dimensione interprovinciale.	potenzialità intrinseche dei territori." Si specifica inoltre che con la presente variante è stato individuato un unico ambito di paesaggio, che include il territorio delle Pianure e Valli Grandi Veronesi e dell'Altopolesine, il quale sarà oggetto di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito, previsto all'art. 71 ter delle NT. (vedi apporto collaborativo 28/1, 89/1)
28	Marco Lucat e Silvia Lezziero Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo richiede l'attivazione di un Progetto strategico o altra forma di programmazione di area vasta in relazione ai territori dell'Altopolesine al fine di garantire una efficace gestione delle problematiche generali dell'area e future (es. infrastrutture).	L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile. All'articolo 66 comma 1 si riconosce l'Ambito Esteso (tra Adige e Po) di cui i territori agropolitani dell'alto polesine fanno parte; inoltre al comma 3 si aggiunge la lettera e) " favorisce una copianificazione unitaria per meglio declinare le peculiarità e potenzialità intrinseche dei territori." Si specifica inoltre che con la presente variante è stato individuato un unico ambito di paesaggio, che include il territorio delle Pianure e Valli Grandi Veronesi e dell'Altopolesine, il quale sarà oggetto di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito, previsto all'art. 71 ter delle NT. (vedi apporto collaborativo 27/1, 89/1)
29	Medico ed esponente del SEL - Francesco Gennaro Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo muove una critica alla metodologia e organizzazione del processo di partecipazione.	Preso atto della critica si evidenzia che il procedimento di partecipazione è disciplinato da leggi vigenti alle quali le procedure di variante si sono attenute.
30	Raffaella Lioce Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo richiede la valorizzazione e conservazione delle peculiarità culturali locali (in particolare Delta del Po) al fine di realizzare forme di sviluppo locale e di marketing territoriale.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto sarà specificato nell'apposito Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero adriatico dal Po al Piave, previsto all'art. 71 ter delle NT. Inoltre si fa presente che l'area è già interessata da numerose iniziative volte alla sua valorizzazione, conservazione e rivitalizzazione (Piano di Area Delta del Po, Piano Ambientale Delta del Po, Progetto europeo 2B Parks, ecc, ecc)
31	Legambiente - Sergio Lironi Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo chiede che venga inserito tra i Progetti Strategici, di cui all'art. 26 della LR 11/04, previsti all'art. 5, Progetti strategici, delle NORME TECNICHE la proposta di valorizzazione in senso multifunzionale del territorio perturbano di Padova, come previsto nel documento programmatico finalizzato alla formazione di un "Parco agricolo e Paesaggistico della Comunità metropolitana padovana" (in armonia con quanto indicato nel PTRC riguardo le "aree agricole periurbane" e le "aree agropolitane") recentemente sottoscritto dalle associazioni ambientaliste e	L'apporto collaborativo non è accoglibile in quanto l'individuazione di nuovi progetti strategici viene svolta dalla stessa Giunta regionale così come introdotto con l'articolo 5 comma 2 " La Giunta Regionale provvede con propri atti all'individuazione dei progetti strategici, per la cui attuazione si applica quanto previsto ai sensi dell'art. 26 della L.R. 11/2004."

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		dalle organizzazioni di categoria degli agricoltori e trasmesso alla Provincia e ai 18 Comuni interessati.	
		L'apporto collaborativo richiede la salvaguardia e valorizzazione degli spazi agricoli periurbani	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è già contenuto nelle Norme Tecniche di piano, in particolare all'art. 8 che disciplina appunto le "Aree di agricoltura periurbana".
32	Associazione culturale "Ca' Cornera, dove il Po si fa cultura" - Gianpaolo Gasparetto Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo richiede l'inserimento di Ca' Cornera come realtà culturale territoriale e luogo di sosta nel Delta del Po.	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile, pur non dando luogo ad alcuna modifica, in quanto l'argomento è coerente con i principi ispiratori del piano. In quanto si evidenzia che nella tavola 06, crescita sociale e culturale, è già individuata la rete storico-ambientale dei grandi fiumi, dei quali il Po fa parte. Inoltre l'articolo 56, turismo emergente, da specifiche indicazioni per i comuni relativamente al turismo enogastronomico e a quello sportivo non di massa, con l'obiettivo di creare una rete dei centri di interesse turistico regionale e prolungare la stagionalità attraverso la creazione di servizi aggiuntivi.
33	Marietto Laurenti Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di riconoscere il vincolo come elemento di valorizzazione e risorsa e non di barriera.	L'apporto non dà luogo a procedere in quanto il Piano, ed in particolare la suddetta variante parziale numero 1, si occupa di paesaggio, considerandolo nel suo insieme e favorendone una visione globale. Inoltre, per essere maggiormente cogente ed attuativo si struttura in piani paesaggistici d'ambito che dettaglieranno la normativa da applicare in tema di paesaggio. Il piano paesaggistico inoltre, sia nella sua forma globale, regionale, che nella sua forma dettagliata, d'ambito, persegue le finalità richieste dall'apporto collaborativo, specificatamente per quanto riguarda il superamento di una visione vincolistica, restrittiva, a favore della valorizzazione del territorio.
34	Associazione "Città Amica" - Luisa de Biaso Calimani Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo esprime preoccupazione riguardo l'art. 72 delle NORME TECNICHE che così come formulato rischia di portare alla cancellazione di oltre 60 aree di interesse paesaggistico ambientale individuate dal PTRC vigente e non ancora attuate, in quanto la prevista pianificazione comunale porterebbe alla frammentazione, nelle prescrizioni e nelle azioni, e alla stessa consistenza dei grandi sistemi naturalistici di livello regionale, i quali non possono che essere pianificati e regolamentati a livello regionale.	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile. L'articolo 72 viene modificato attraverso l'aggiunta dell'articolo 72bis per adeguarsi ai dettami del decreto urbani. Inoltre l'individuazione degli ambiti di interesse paesaggistico, sottoposti a specifica disciplina e attuazione, risalendo ancora al PTRC vigente approvato nel 1992, saranno ora oggetto di verifica e aggiornamento, anche secondo i dettami del D.Lgs. 42/04, che può essere svolta in sede di pianificazione paesaggistica d'ambito.
		L'apporto collaborativo chiede di prevedere una Norma che tuteli il sistema delle Ville Venete (individuate con un apposito simbolo nelle tavole di PTRC (tav. 5b in scala 1:250000 e tav. 9 in scala 1:50000) come insieme inscindibile dai parchi e giardini di	L'apporto collaborativo risulta pienamente condivisibile, a tal proposito si ricorda l'importanza che le Ville Venete rivestono nel PTRC, ora confermata e rimarcata. Nelle norme tecniche si trovano precise indicazioni in materia all'art. 60, comma 3, lettera c) che

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		loro pertinenza.	è stato modificato per rimarcare il ruolo di grande importanza che le ville rivestono nel patrimonio culturale e paesaggistico veneto. Al medesimo articolo viene comunque inserita la lettera c bis. inerente la conservazione e la valorizzazione dei parchi e dei giardini di rilevanza paesaggistica.
		L'apporto collaborativo chiede che le misure di "divieto all'abbattimento e all'alterazione significativa dei valori architettonici, costruttivi e tipologici" previste dall'art. 62 delle NORME TECNICHE per le architetture di pregio del '900, di cui all'elenco allegato, siano individuate come prescrizioni definitive e non come salvaguardia fino all'adeguamento degli strumenti urbanistici.	Si concorda con l'importanza data dall'osservazione al valore storico-testimoniale e culturale delle architetture del '900 e alla necessità di salvaguardia degli elementi costruttivi tipologici delle stesse. Si evidenzia tuttavia la genericità della richiesta e la necessità di una valutazione di dettaglio che spetta agli enti competenti e comunque alla scala appropriata: in sede di piano paesaggistico d'ambito sarà possibile declinare le prescrizioni d'uso per tali manufatti.
		L'apporto collaborativo richiede l'integrazione delle architetture del '900 con l'individuazione delle architetture industriali e dell'architettura rurale (in particolare i complessi rurali e gli edifici con i maestosi archi a tutto sesto che stanno scomparendo).	Pur considerando l'importanza e il valore dei complessi di architettura industriale e rurale si ritiene che non sia adeguato mettere sullo stesso piano tali manufatti con le architetture del '900. Ad ogni modo il PTRC riconosce la specificità della rilevanza culturale territoriale dei luoghi dell'archeologia industriale e, con la variante in argomento, anche degli insediamenti rurali e delle architetture alpine e dolomitiche (art. 60, comma 3, lett. e) ed e bis) delle NT); inoltre all'art. 7 è evidenziata la finalità del recupero dei fabbricati abitativi e agricolo produttivi esistenti come strumento di riqualificazione del paesaggio agrario.
		Con riferimento al consumo di suolo e alle aree industriali chiede che nelle NORME TECNICHE sia previsto il divieto di realizzazione e urbanizzazione di nuove aree a prevalente destinazione produttiva e di ampliamenti non riguardanti opere di riqualificazione urbanistica, fintanto che non siano state completate le aree esistenti e non siano state riutilizzate quelle abbandonate e in disuso. Con riferimento al consumo di suolo e alle aree industriali chiede che nelle NORME TECNICHE sia previsto il divieto di realizzazione e urbanizzazione di nuove aree a prevalente destinazione produttiva e di ampliamenti non riguardanti opere di riqualificazione urbanistica, fintanto che non siano state completate le aree esistenti e non siano state riutilizzate quelle abbandonate e in disuso.	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi (art. 45), alle grandi strutture di vendita (art. 46) e in particolare al sistema di città (art. 66) viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo.
		L'apporto collaborativo richiede che, in conformità con quanto dettato all'art. 39 – Cessione di aree per edilizia residenziale pubblica, u.c., della LR 11/04, che individua la possibilità di prevedere un apposito progetto strategico per le finalità indicate dall'articolo medesimo, venga previsto un	L'apporto collaborativo non è accoglibile in quanto l'individuazione dei progetti strategici sarà effettuata dalla Giunta Regionale così come introdotto all'articolo 5 comma 2.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		Progetto Strategico Regionale finalizzato al superamento del PEEP attraverso forme alternative che introducano la realizzazione obbligatoria di residenza sociale in tutti i piani attuativi come standard aggiuntivo attraverso la cessione gratuita di aree o alloggi da parte del lottizzante e teso dunque alla costruzione di una città socialmente integrata.	
		L'apporto collaborativo chiede che venga inserita nelle NORME TECNICHE una norma che preveda l'inserimento della percentuale minima del 20% di edilizia residenziale pubblica a canone sociale in ogni processo di trasformazione urbana e il 10% di edilizia residenziale a canone convenzionato.	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; viene integrato il comma 4 dell'art. 66 dettando una direttiva ai comuni affinché vengano assicurati l'integrazione sociale e il diritto all'abitare.
		L'apporto collaborativo, al fine di garantire una qualità delle città caratterizzata dalla presenza di servizi (spazi verdi, parcheggi, servizi civici, piazze, luoghi di incontro, di gioco, di riposo e di relazione) localizzati vicino alle residenze, chiede che all'art. 67, Azioni sulla città, delle NORME TECNICHE, venga precisato che le periferie vanno dotate di spazi pubblici adeguati e che questi devono essere ricavati utilizzando prioritariamente le aree ancora libere nelle zone densamente edificate.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; vengono integrate le lettere c) e d) del comma 1 dell'art. 67 come da richiesta.
		L'apporto collaborativo richiede la valorizzazione dei vuoti urbani come opportunità di penetrazione dell'agricoltura e della natura all'interno della città.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; sono già previste indicazioni in materia all'art. 8 delle norme tecniche del piano, che si occupa appunto delle aree di agricoltura periurbana e incentiva la permanenza delle attività agricole o attività a queste connesse nelle aree a ridosso dei centri urbani.
35	Segretario Ordine Agronomi Rovigo - Andrea Astolfi Data 18/06/2012	L'apporto collaborativo sottolinea il concetto di paesaggio, come frutto dell'interazione tra natura e cultura, e richiede che tale concetto sia inserito nel PTRC, in modo anche da rimarcare la trasversalità della PAC - Politica Agricola Comunitaria.	L'apporto non dà luogo a procedere in quanto il Piano, ed in particolare la suddetta variante parziale numero 1, si occupa di paesaggio, considerandolo nel suo insieme e come frutto dell'interazione tra natura e cultura. Inoltre, per essere maggiormente cogente ed attuativo si struttura in piani paesaggistici d'ambito che dettaglieranno la normativa da applicare in tema di paesaggio. Il piano paesaggistico inoltre, sia nella sua forma globale, regionale, che nella sua forma dettagliata, d'ambito, persegue le finalità richieste dall'apporto collaborativo considerando il ruolo che l'agricoltura riveste nel panorama territoriale e paesaggistico.
36	Zanellato Remo - Confcommercio - Ascom di Rovigo Data	L'apporto collaborativo richiede l'integrazione della filiera produttiva nel concetto di ecosostenibilità (utilizzo piantagioni e razze da allevamento autoctone, promozione filiera corta e dei prodotti a km zero, ecc) e la selezione dei fornitori in base al loro comportamento.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; i principi dell'ecosostenibilità, dell'utilizzo sostenibile delle aree rurali, del recupero e riqualificazione del territorio, della qualità e sicurezza degli interventi, sono i principi su cui è costruito il disegno del PTRC.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	18/06/2012		
		L'apporto collaborativo richiede la diffusione di buone pratiche ambientali delle imprese, dei turisti e delle amministrazioni locali.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; i principi dell'ecosostenibilità, dell'utilizzo sostenibile delle aree rurali, del recupero e riqualificazione del territorio, della qualità e sicurezza degli interventi, sono i principi su cui è costruito il disegno del PTRC.
		L'apporto collaborativo richiede integrazione dei prodotti turistici locali attraverso offerta multi-prodotto.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; il PTRC introduce il tema del turismo emergente anche con finalità legate alla valorizzazione dei prodotti turistici locali (art. 56 NT).
		L'apporto collaborativo richiede che vengano inserite proposte di percorsi, itinerari, pacchetti e percorsi che soddisfino le esigenze del turista "green".	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è già previsto nel PTRC con l'introduzione della tematica della mobilità lenta, disciplinata all'art. 42 delle NT.
		L'apporto collaborativo richiede la strutturazione di una rete di servizi ed attività turistiche durante tutto l'arco dell'anno.	L'apporto collaborativo si ritiene accoglibile; viene integrato l'art. 56 delle NT indicando il prolungamento della stagionalità tra gli obiettivi prioritari, rispetto ai quali individuare la creazione di servizi e attività legati al turismo emergente.
		L'apporto collaborativo richiede l'adeguamento infrastrutturale del territorio, nell'ottica della sostenibilità ambientale.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; la sostenibilità ambientale è uno dei principi cardini su cui è costruito il disegno del PTRC. Si ricorda comunque che i progetti di interventi infrastrutturali sono oggetti di opportune valutazioni e autorizzazioni come previsto da legislazione in materia.
37	Direttore Direzione Strade Autostrade e Concessioni, Regione Veneto - Giuseppe Fasiol Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo inquadra la rete della mobilità veneta nel quadro generale della rete dei corridoi trans-europei. A questo fa seguito l'intesa generale quadro del 16 giugno 2011 che delinea la rete infrastrutturale veneta della quale viene illustrato lo stato di attuazione che costituisce il quadro conoscitivo della tavola della mobilità del PTRC.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile, pur non dando luogo a modifiche, in quanto ciò che viene esposto esplicita i contenuti della tavola 04, mobilità, del PTRC adottato, che verrà con tale variante aggiornata allo stato di attuazione.
38	Presidente Autorità Portuale di Venezia - Paolo Costa Data 25/06/2012	Il contenuto del presente contributo consiste nella esposizione di quanto indicato nell'apporto collaborativo n.115 inviato alla struttura con prot 364103 del 07/08/2012	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; vedasi risposte all'apporto collaborativo n.115 inviato alla struttura con prot 364103 del 07/08/2012
39	Presidente Save Aeroporto di Venezia - Enrico	L'apporto collaborativo richiede l'esplicitazione su cartografia della connessione tra la stazione ferroviaria di Mestre e l'aeroporto di Venezia.	Il PTRC già riporta nella tavola 4 mobilità, l'insieme di connessioni esistenti e previste in relazione al tema dell'intermodalità non solo tra la stazione di Mestre e l'aeroporto di Venezia, ma all'intero territorio regionale,

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Marchi Data 25/06/2012		inoltre nella relazione, tra i progetti correlati con il ruolo e le potenzialità di sviluppo delle città, emersi nel dibattito con gli attori istituzionali territoriali locali, sono evidenziati il "Bilancere del Veneto" e la "cittadella aeroportuale Marco Polo", pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
40	Presidente Interporto Padova - Sergio Giordani Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo chiede lo stralcio dell'individuazione di Dogaletto come area di sviluppo per la logistica; in quanto il mutato scenario economico e la maggior disponibilità di spazi nell'interporto di Padova, nonché le nuove aree previste nel PATI della comunità metropolitana di Padova, rendono superata tale individuazione.	L'apporto collaborativo è supportato da una serie di premesse e considerazioni che fanno riferimento a documento programmatici già in atto; appare pertanto condivisibile quanto richiesto. Di conseguenza nella Tav 4 viene stralciata l'indicazione "Terminal Intermodale da Sviluppare" indicata nella località citata, anche in coerenza con i diversi strumenti di programmazione e con le azioni in atto degli enti competenti. (vedi apporto collaborativo 63, 128)
		L'apporto collaborativo chiede di incrementare le connessioni tra l'interporto di Padova e i nodi di Venezia e Verona, per favorire un modello di sviluppo per nodi strategici.	La tavola 4 evidenzia e delinea l'articolato e complesso sistema di connessioni della mobilità sia esistente che previsto nell'intero territorio regionale. Inoltre, nella stessa tavola, vengono evidenziati i singoli componenti del sistema della logistica, proprio per rendere evidenti le connessioni dirette tra infrastrutture di mobilità e infrastrutture della logistica. Quanto richiesto può comunque trovare attuazione attraverso successive azioni previste nei singoli articoli del titolo V - Mobilità. Pertanto l'apporto collaborativo, pur condividendone le preoccupazioni, non da luogo a procedere. (vedi apporto collaborativo 63, 128)
41	Fernando Tomasello Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di favorire attraverso il nuovo PTRC un cambio di prospettiva: da intermodalità fisica a intermodalità culturale, di percezione e di fruizione del paesaggio attraverso la definizione della rete della "mobilità slow", quale strumento ed opportunità di conoscenza di un territorio, delle sue origini, della sua identità storica, delle trasformazioni da esso subite al fine di consentirne una valutazione coerente e la valorizzazione delle caratteristiche turistiche.	Il PTRC pone particolare attenzione allo sviluppo di una rete di vie e piste ciclabili che incrementino e rafforzino la mobilità veneta. A tale proposito nella tavola 4 sono indicati i percorsi ciclo-pedonali di rango regionale e nelle norme tecniche all'art 42 - Mobilità lenta - si fa riferimento allo sviluppo di una rete di piste ciclabili in ambito, urbano (comma 1) e extraurbano (comma2) anche da considerarsi come elementi di primaria valorizzazione delle aree nucleo. L'apporto collaborativo di conseguenza non da luogo a procedere.
42	Laura Cipriani Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo richiede di prevedere la crescita del sistema aeroportuale di Venezia, contemperando le esigenze di sviluppo con quella di tutela del territorio.	Il tema esposto dall'apporto collaborativo risulta condivisibile e degno di nota, il PTRC comunque già riconosce l'importanza della tematica evidenziata mediante l'individuazione delle cittadelle aeroportuali di Venezia-Treviso e di Verona da pianificare dettagliatamente con progetto strategico (art. 40 NT).
43	Federazione Regionale Ordini Dottori Agronomi e	L'apporto collaborativo propone di individuare opere di mitigazione e compensazione che permettano un corretto inserimento delle infrastrutture di mobilità e d'intermodalità all'interno del territorio, non limitandosi al	Premesso che nel disegno di piano sono già previste forme di compensazione ambientale (art. 34 NT), con riferimento alle infrastrutture, sulla base della proposta avanzata, si ritiene di integrare il comma 2,

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Forestali del Veneto - Lorenzo Benvenuti Data 25/06/2012	loro mascheramento estetico, ma mitigandone in misura proporzionale gli effetti negativi sull'ecosistema.	lett. b), dell'art. 36, al fine di meglio specificare la finalità di ecosostenibilità del sistema dei trasporti.
44	Presidente Associazione "Salvaguardi a idraulica del territorio padovano e veneziano" - Carlo Crotti Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo richiede un ripensamento del sistema della mobilità con lo sviluppo di collegamenti infrastrutturali diffusi e alternativi, meno costosi, meno impattanti e più facili da implementare (es: vie navigabili).	L'apporto collaborativo richiede un ripensamento del sistema della mobilità con lo sviluppo di collegamenti infrastrutturali diffusi e alternativi, meno costosi, meno impattanti e più facili da implementare (es: vie navigabili).
		L'apporto collaborativo sottolinea la necessità che il nuovo PTRC affronti il problema del rischio idraulico riguardante l'area compresa tra Padova e Venezia, prevedendo opere adeguate.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; una delle tematiche ritenute prioritarie nella redazione della variante al PTRC in argomento è quella legata alle fragilità del territorio, e tra queste quella inerente la pericolosità idraulica; vengono così integrati gli elaborati grafici di progetto con la Tav. 01c, Uso del territorio – Idrogeologia e rischio sismico, e integrate le relative norme di riferimento, di cui all'art. 20, Sicurezza idraulica, e 20 bis, Contratto di Fiume.
45	Carlo Giacomini Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo richiede che siano inseriti nella variante numero 1 al PTRC scenari di probabilità, di andamenti socio-economici, e tra di essi di assumere una prospettiva di previsione di mobilità in relazione a cui formulare progetti, soluzioni alternative, strategie credibili e sostenibili da un punto di vista sociale, finanziario, economico e ambientale.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto tali richieste corrispondono all'iter di formazione del piano che sono supportate e avvalorate dalla Valutazione Ambientale Strategica, allegato fondamentale e obbligatorio per legge.
46	Massimo Marcolusso Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo chiede di considerare progetti infrastrutturali alternativi, meno costosi e dannosi per l'ambiente, privilegiando l'intermodalità e la ristrutturazione delle infrastrutture esistenti.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile. Premesso che l'intermodalità dei trasporti è una finalità già contenuta nel PTRC, si ritiene condivisibile, integrando il comma 1 dell'articolo 36, individuare la modalità di ristrutturazione delle infrastrutture esistenti al fine di una maggior razionalizzazione e sostenibilità del sistema dei trasporti.
47	Luigino Vendrami Data 25/06/2012	L'apporto collaborativo propone di organizzare gli incontri di concertazione, partecipazione e consultazione via streaming.	Preso atto della proposta si evidenzia che il procedimento di partecipazione è disciplinato da leggi vigenti alle quali le procedure di variante si sono attenute.
48	Roberto Rossetto Data	L'apporto collaborativo espone con una dotta relazione il tema del paesaggio dal punto di vista culturale specificandone gli elementi di caratterizzazione salienti nel Veneto. Viene	La proposta esponendo dal punto di vista culturale e metodologico quanto di fatto sarà oggetto di pianificazione paesaggistica non fornisce elementi utili alla variante, in quanto

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	25/06/2012	trattata la dimensione estetica del paesaggio e approfondito il concetto di paesaggio e territorio come rappresentazione di una civiltà. Concludendo con una aggettivazione del processo di pianificazione paesaggistica in atto.	si muove nella medesima direzione. Di conseguenza l'apporto collaborativo non da luogo a procedere. (vedi apporto collaborativo 122)
49	Rettore dell'Università Iuav di Venezia - Amerigo Restucci Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo descrive il Veneto come una regione tradizionalmente policentrica a urbanizzazione diffusa ed espone la valenza delle città venete come motore di futuro evidenziando come la piattaforma urbana dell'ambito centrale del Veneto costituisca l'addensamento metropolitano del Veneto. Il Veneto comunque è caratterizzato dalla peculiarità delle città d'arte, da siti di interesse culturale, da ambiti di eccellenza agricola e ed aree ad elevata biodiversità; tutto ciò attraversato da una complessa rete della mobilità e della logistica che si attesta su un modello produttivo diffuso. Questa rete necessita di una riorganizzazione, in particolare in corrispondenza dei nodi principali del sistema produttivo e della logistica.	Condividendo l'analisi esposta dall'apporto collaborativo si evidenzia che la maggior parte dei contenuti fanno già parte delle linee programmatiche definite dal PTRC adottato e anche degli aggiornamenti proposti con la variante; pertanto l'apporto collaborativo risulta accoglibile e costituirà base per l'integrazione e aggiornamento della relazione del piano.
50	Direttore Generale della Fondazione Censis - Giuseppe Roma Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo evidenzia che l'Italia rimane un paese con un'accentuata distribuzione della popolazione sul territorio. Sul totale degli 8.093 comuni, ben 5.683 (il 70,2% del totale) hanno una popolazione inferiore a 5.000 abitanti. La dispersione insediativa e il frazionamento amministrativo comportano la difficoltà di mantenere nei territori a bassa densità le funzioni indispensabili per la vita delle comunità locali. In questo senso il Veneto rispecchia in pieno tale situazione. Il bando del Piano città lanciato dal Governo nell'ambito del decreto CresciItalia ha riscosso un notevole successo. Da tempo mancavano iniziative di livello nazionale che coinvolgessero le città nella riprogettazione di aree e quartieri caratterizzati da deficit rilevanti di servizi, infrastrutture, qualità dell'abitare. Ora si è messo al centro di ogni progetto un accordo con il quale i soggetti pubblici e privati assumono impegni su risorse, tempi, valenze sociali e ambientali degli interventi. Lo spazio fisico facilita la trasformazione delle manifestazioni di disagio in proposte se accompagnato da un processo di partecipazione e condivisione degli obiettivi guidati da esperti per trarne azioni concrete per il miglioramento della qualità della vita.	L'apporto collaborativo è accoglibile. Si evidenzia che la variante al piano è stata condotta secondo l'iter di partecipazione così come previsto dalla vigente legislazione e che le soluzioni derivanti dalle proposte degli apporti collaborativi pervenuti saranno considerati in modo propositivo nella redazione della variante del piano e nella definizione dei suoi obiettivi.
51	Università di Padova - Cesare De Michelis	L'apporto collaborativo pone l'accento sull'importanza di integrazione dei sistemi di mobilità.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile. Premesso che l'intermodalità dei trasporti è una finalità già contenuta nel PTRC, si ritiene di integrare il comma 2, lett. b), dell'articolo 36, specificando l'utilizzo "integrato" dei

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Data 02/07/2012		mezzi pubblici per una migliore offerta del sistema dei trasporti.
		L'apporto collaborativo, considerando il modello produttivo policentrico veneto, chiede azioni a scala vasta per una gerarchia territoriale; incentivando il turismo quale promozione del territorio aperto alle dinamiche globali. Ciò può avvenire con la riqualificazione di infrastrutture e servizi e verticalizzando lo sviluppo insediativo.	Si considerano condivisibili i concetti esposti nell'apporto collaborativo; si evidenzia tuttavia che il PTRC adottato ha tra i suoi fondamentali obiettivi lo sviluppo economico turistico come base per una nuova crescita sociale e culturale del Veneto. Pertanto l'apporto collaborativo si considera parzialmente accoglibile in quanto i temi di riorganizzazione delle infrastrutture e dei servizi e di valorizzazione degli elementi paesaggistici del territorio veneto sono tra gli obiettivi della variante di piano.
52	Toni Follina Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di ripensare la territorializzazione dello sviluppo residenziale, produttivo e commerciale, che tenga conto dei fattori di competitività in relazione al rispetto dei vincoli ambientali e funzionali.	Premesso che l'apporto collaborativo individua una tematica di carattere generale già contenuta nel disegno di pian, dalla lettura combinata di più articoli della normativa, riguardanti l'utilizzo delle aree rurali, lo sviluppo economico, produttivo e turistico, il sistema delle città, si evince l'attenzione verso problematiche di carattere ambientale, paesaggistico, ma anche economico e sociale. Pertanto l'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile e la disciplina in argomento verrà maggiormente specificata in tal senso per meglio rafforzare tali principi.
		L'apporto collaborativo sottolinea la necessità che sia data spiegazione da parte dei piani regolatori delle trasformazioni che hanno interessato la realtà urbana.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto non compete al piano territoriale, in quanto i contenuti degli strumenti urbanistici comunali sono oggetto di specifica legislazione in materia (LR 11/04 e s.m.i.)
		L'apporto collaborativo richiede la revisione di maggiori servizi di supporto alla ricchezza culturale e ambientale del territorio al fine di promuovere la crescita.	Il tema della crescita sociale e culturale è uno dei temi preponderanti del piano territoriale, che "riconosce il patrimonio storico e culturale quale elemento conformante il territorio ed il paesaggio e quale componente identitaria delle comunità" (art. 57 NT); a tal fine sono riconosciuti dal piano, oltre ai beni paesaggistici e ai siti che maggiormente appartengono alla cultura del popolo veneto (quali le Ville del Palladio e i siti Unesco), una serie di sistemi culturali territoriali caratterizzati da identità comuni e da valorizzare non solo come risorse culturali ma anche come opportunità di sviluppo socio-economico (art. 60 NT). Si ritiene di integrare tale elenco con l'introduzione di ulteriori sistemi di interesse storico-culturale e identitario della nostra regione.
		L'apporto collaborativo sostiene come sia fondamentale promuovere un atteggiamento positivo e di relazione con l'ambiente da parte del progettista; di conseguenza la pratica architettonica non può essere	Pur condividendo i principi esposti nell'apporto collaborativo si evidenzia che quanto delineato fa parte dell'etica deontologica che i professionisti del settore sono tenuti ad applicare nella pratica

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		considerata a prescindere dal territorio ma per e nel territorio.	professionale. Pertanto l'apporto collaborativo non dà luogo a procedere.
53	Massimo Colombari Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di favorire la riconversione dei manufatti industriali.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali, contenuti all'art. 45 delle NT, viene sottolineata la finalità del riuso e riorganizzazione degli insediamenti esistenti e del patrimonio edilizio non utilizzati o da recuperare.
		L'apporto collaborativo richiede di valorizzare il ruolo di Venezia come porta d'orientamento europea anche attraverso lo sviluppo della via della seta e dell'oro; anche costruendo un nuovo sistema di relazioni con i mercati regionali dell'orientamento.	L'apporto collaborativo, per considerandolo di grande interesse, non dà luogo a procedere in quanto il piano già affronta il tema dello sviluppo economico e produttivo in relazione ai contesti territoriali e alle eccellenze produttive presenti proprio per far conoscere, anche nei paesi extraeuropei, le eccellenze venete.
		L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di sviluppare capienti parcheggi scambiatori in tutti gli snodi e uscite autostradali.	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile; la previsione di parcheggi scambiatori è già contenuta nel piano territoriale (art. 36 NT), viene comunque specificata la connessione funzionale di questi con la rete del servizio pubblico.
		L'apporto collaborativo richiede l'incentivazione della banda larga e delle strade digitali.	Quanto proposto con l'apporto collaborativo riguarda un'esigenza già fatta propria dal piano per le aree maggiormente disagiate in tal senso e dunque per i territori montani (art. 64 NT).
54	Presidente Fondazione Venezia 2000 - Marino Folin Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo chiede l'individuazione di un modello gerarchico di nodi e reti nel sistema veneto.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto proposto è già contenuto nel disegno del piano territoriale che individua l'organizzazione del sistema insediativo veneto come una rete di città, articolata su ambiti e nodi caratterizzati da diverse specificità e strutturata in relazione al sistema della mobilità (art. 66 NT), come illustrato anche nella relazione allegata al piano. (Vedi apporto collaborativo 56/2)
55	Università Cà Foscari, Dipartimento di Scienze Ambientali - Giorgio Conti Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di considerare e muoversi verso un modello di sviluppo che consideri i sistemi montani e collinari in relazione con quelli costieri (assi di sviluppo verticale).	L'apporto collaborativo, pur riconoscendone l'interesse, non dà luogo a procedere in quanto non fornisce elementi utili a definire azioni concrete per realizzare quanto richiesto a livello teorico.
		L'apporto collaborativo pone l'accento sull'importanza di organizzare le città considerando i mutamenti climatici e la gerarchia territoriale.	L'apporto collaborativo risulta condivisibile: viene integrato l'art. 66 delle NT riguardante il sistema di città, introducendo la previsione di misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici (comma 3, lett. d), nonché integrato l'art. 68, riferito al riordino del sistema insediativo e ai criteri di progettazione, con un comma che introduce l'attuazione delle direttive e delle indicazioni

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			della UE mediante "linee guida per misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, per gli insediamenti urbani, produttivi e per i centri storici" e individua le relative indicazioni operative. Viene inoltre integrato l'art. 6 introducendo un riferimento anche al monitoraggio relativo ai cambiamenti climatici.
56	Associazione Italia Nostra - Umberto Zandigiacom i Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo pone come proposta la ripermetrizzazione degli ambiti di paesaggio (es: Treviso, Sile e tutto il "bacino idrografico" del Sile) tenendo conto dei piani d'area	L'apporto collaborativo risulta condivisibile, per quanto sia possibile, in relazione alle mutate caratteristiche territoriali e agli aggiornamenti legislativi, gli ambiti di paesaggi partono da quanto è stato riconosciuto dai Piani di Area e in base anche a tale considerazione saranno riconosciuti e aggiornati con la variante al piano.
		L'apporto collaborativo richiede di delineare tra i diversi agglomerati urbani una gerarchia, cercando di assicurare una mobilità metropolitana, affinché non vivano come realtà isolate.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto proposto è già contenuto nel disegno del piano territoriale che individua l'organizzazione del sistema insediativo veneto come una rete di città, articolata su ambiti e nodi caratterizzati da diverse specificità e strutturata in relazione al sistema della mobilità (art. 66 NT), come illustrato anche nella relazione allegata al piano. (Vedi apporto collaborativo 54/1)
57	Università Iuav - Stefano Boato Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede il riuso, riconversione, riqualificazione e rigenerazione del territorio evitando di costruire nuove città in mezzo alla campagna (es. Motorcity, Venetocity).	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi (art. 45), alle grandi strutture di vendita (art. 46) e in particolare al sistema di città (art. 66) viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo. (Vedi apporto collaborativo 34/5, 40/2, 53/1)
		L'apporto collaborativo richiede di riorganizzare il trasporto su gomma e prevedere forme di intermodalità.	Si condivide il principio esposto nell'apporto collaborativo ma si evidenzia che già il piano adottato prevede e disciplina la mobilità e le reti infrastrutturali di trasporto organizzate secondo un modello di intermodalità.
58	Proteco - Francesco Finotto Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di favorire attraverso il nuovo PTRC una nuova idea di pianificazione, "on time" e "on demand", capace di interpretare e rispondere in tempo reale ai fenomeni che accadono intorno a noi.	L'apporto collaborativo evidenzia principi e concetti che sono già contenuti nella legge regionale 11/04 nella quale sono indicati gli idonei strumenti che prevedono accordi di pianificazione e progetti strategici su specifiche problematiche. L'apporto collaborativo di conseguenza non dà luogo a procedere.
59	Proteco - Mauro Zanardo Data	L'apporto collaborativo propone una progettazione del "veneto smart": una piattaforma di dati e informazioni immateriali che affianca la progettazione materiale del territorio. Considerando inoltre il paesaggio	Già la legge regionale 11/04 attraverso gli Atti di Indirizzo ha definito l'organizzazione del sistema dei dati dei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione indicando anche gli obiettivi di qualità e i metodi di

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	02/07/2012	come una materia che parla di cieli e di nuvole, in modo che i dati contenuti in questa rete divengano i serbatoi della conoscenza di tali comunità.	monitoraggio; pertanto questa costituisce la piattaforma di dati e informazioni immateriali che sta alla base della pianificazione del territorio. Inoltre si ricorda che il paesaggio in quanto tale per la comunità che lo vive e lo ha creato è già la sua stessa rappresentazione di conoscenza e memoria. Pertanto, pur intuendo la bontà dei principi e sottendono all'apporto collaborativo si evidenzia che i principi enunciati saranno i temi oggetti della variante. L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile.
60	Leopoldo Saccon Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede la quantificazione e utilizzazione della capacità edificatoria esistente.	Quanto richiesto non può essere oggetto di PTRC, piano esteso a tutto il territorio regionale; è comunque già previsto nello stesso un'attività di monitoraggio riguardante le principali problematiche affrontate. Si ritiene di integrare l'art. 6 prevedendo il monitoraggio sul consumo di suolo.
		L'apporto collaborativo richiede maggiore certezza e diffusione di dati quantitativi per l'elaborazione di scenari futuri plausibili.	Già la legge regionale 11/04 attraverso gli Atti di Indirizzo ha definito l'organizzazione del sistema dei dati dei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione indicando anche gli obiettivi di qualità e i metodi di monitoraggio; pertanto questa costituisce la piattaforma di dati e informazioni immateriali che sta alla base della pianificazione del territorio. Di conseguenza l'apporto collaborativo non risulta accoglibile.
		L'apporto collaborativo richiede di porsi a favore della riconversione dei manufatti industriali inutilizzati, preferendo questa scelta pianificatoria.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali, contenuti all'art. 45 delle NT, viene sottolineata la finalità del riuso e riorganizzazione degli insediamenti esistenti e del patrimonio edilizio non utilizzati o da recuperare. (Vedi apporto collaborativo 53/1)
61	Sindaco di Buttapietra - Aldo Muraro Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di porsi verso scelte che sposino la filosofia del minor spreco di suolo (es. Motorcity) e privilegiare politiche che mettono al centro l'ambiente e l'uomo.	Premesso che l'apporto collaborativo affronta il tema del consumo di suolo, tema di grande importanza e fonte di discussione su tavoli a scala diverse; il tema viene quindi introdotto nel PTRC; con riferimento a più tematiche (territorio rurale, aree turistico-produttive, sistema di città) e viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo. Pertanto l'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile.
		L'apporto collaborativo richiede di impedire la realizzazione di ulteriori centri commerciali.	La disciplina sul commercio è oggetto di specifica pianificazione di settore; il PTRC comunque individua, all'art. 46 delle NT, dei criteri su cui orientare la pianificazione delle grandi strutture di vendita: si ritiene di integrare questi ultimi al fine di incentivare il

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			risparmio di suolo favorendo interventi di consolidamento, recupero e riqualificazione di aree o strutture esistenti.
62	Presidente Ville Venete - Alberto Passi Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di considerare le Ville Venete quale risorsa per il territorio regionale, capace di attirare flussi turistici considerevoli.	L'apporto collaborativo risulta condivisibile, a tal proposito si ricorda l'importanza che le Ville Venete rivestono nel PTRC, ora confermata e rimarcata, anche con un approfondimento di dettaglio dedicato alle Ville del Palladio. Nelle norme tecniche si trovano previste indicazioni in materia all'art. 60, comma 3, lettera c), che è stato modificato per rimarcare il ruolo di grande importanza che le ville rivestono nel patrimonio culturale e paesaggistico veneto. (vedi apporto collaborativo. 34/2)
63	Interporto Padova SPA Data 02/07/2012	L'apporto collaborativo chiede lo stralcio dell'individuazione di Dogaletto come area di sviluppo per la logistica; in quanto il mutato scenario economico e la maggior disponibilità di spazi nell'interporto di Padova, nonché le nuove aree previste nel PATI della comunità metropolitana di Padova, rendono superata tale individuazione.	L'apporto collaborativo è supportato da una serie di premesse e considerazioni che fanno riferimento a documenti programmatici già in atto; appare pertanto condivisibile quanto richiesto. Di conseguenza nella Tav 4 viene stralciata l'indicazione "Terminal Intermodale da Sviluppare" indicata nella località citata, anche in coerenza con i diversi strumenti di programmazione e con le azioni in atto degli enti competenti. (vedi apporto collaborativo 40, 128)
		L'apporto collaborativo chiede di incrementare le connessioni tra l'interporto di Padova e i nodi di Venezia e Verona, per favorire un modello di sviluppo per nodi strategici.	La tavola 4 evidenzia e delinea l'articolato e complesso sistema di connessioni della mobilità sia esistente che previsto nell'intero territorio regionale. Inoltre, nella stessa tavola, vengono evidenziati i singoli componenti del sistema della logistica, proprio per rendere evidenti le connessioni dirette tra infrastrutture di mobilità e infrastrutture della logistica. Quanto richiesto può comunque trovare attuazione attraverso successive azioni previste nei singoli articoli del titolo V - Mobilità. Pertanto l'apporto collaborativo, pur condividendone le preoccupazioni, non dà luogo a procedere. (vedi apporto collaborativo 40, 128)
64	Università Padova - Vincenzo Bixio Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di manutenzione e rinnovo delle idrovore, considerando il loro importante ruolo di gestione e difesa del territorio.	L'apporto collaborativo è accolto mediante l'introduzione nelle NT di uno specifico articolo, 16 bis, riguardante la bonifica idraulica e l'irrigazione, considerate essenziali per lo sviluppo della nostra regione, non solo per la funzione di difesa idraulica ma anche sotto il profilo della tutela ambientale e della valorizzazione del territorio. (Vedi apporto collaborativo 83/3)
65	Dirigente della Direzione Regionale Difesa del Suolo - Tiziano	L'apporto collaborativo esplicita il ruolo della regione nell'ambito della valutazione e gestione della pericolosità idraulica evidenziandone l'importanza dei processi di pianificazione, gli strumenti di gestione per giungere al Piano delle Acque. Nell'intervento vengono meglio specificati gli strumenti di attuazione del piano delle acque come i	Premesso che gli elementi evidenziati dall'apporto collaborativo sono di utilità ed in linea con gli obiettivi di tutela e salvaguardia del PTRC, i contenuti del Piano delle Acque sono stati inseriti nella variante del PTRC modificando la specifica disciplina prevista per rendere i due strumenti coerenti. L'apporto collaborativo risulta pertanto

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Pinato Data 09/07/2012	contratti di fiume, i progetti di manutenzione e sistemazione idraulica e gli interventi di mitigazione della pericolosità idraulica.	accoglibile.
66	Presidente Unione Veneta Bonifiche - Giuseppe Romano Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di ripensare le cave dismesse sia come siti di laminazione che come serbatoi d'acqua.	Quanto proposto risulta accoglibile: viene integrato il comma 3 dell'art. 16, Bene acqua, indicando tra gli interventi di recupero dei volumi esistenti sul territorio per la tutela quantitativa della risorsa idrica anche le cave dismesse, e il comma 3, lett. c), dell'art. 20, Sicurezza idraulica, introducendo la possibilità di individuare le cave dismesse come siti di laminazione.
67	Segretario dell'autorità di Bacino dell'Alto Adriatico - Roberto Casarin Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo evidenzia gli strumenti della difesa idraulica e geologica del veneto soffermandosi sui grandi fiumi; richiede infine di incentivare una cultura della prevenzione come forma di risparmio.	Premesso che gli elementi evidenziati dall'apporto collaborativo sono di utilità ed in linea con gli obiettivi di tutela e salvaguardia del PTRC, i contenuti del Piano delle Acque sono stati inseriti nella variante del PTRC modificando la specifica disciplina prevista per rendere i due strumenti coerenti. Inoltre in quest'ottica viene inserita nella variante la tavola 1C Idrologia e rischio sismico dove vengono approfonditi anche i temi oggetto dell'apporto collaborativo. L'apporto collaborativo risulta pertanto accoglibile.
68	Università di Padova - Claudio Modena Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di passare dalla classificazione sismica all'applicazione degli strumenti capaci di ridurre il rischio.	L'apporto collaborativo si ritiene accoglibile; una delle tematiche prioritarie nella redazione della variante al PTRC in argomento è quella legata alle fragilità del territorio, e tra queste quella relativa al rischio sismico; vengono così integrati gli elaborati grafici del piano con la Tav. 01c, Uso del suolo – Idrogeologia e rischio sismico, e dettate le relative norme di riferimento (art. 23 NT). (Vedi apporto collaborativo 76/2)
69	Dirigente Regionale Unità di Progetto SIT e Cartografia - Maurizio De Gennaro Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo evidenzia il ruolo dell'informazione territoriale per la documentazione del territorio descrivendo in dettaglio il sistema di organizzazione dei dati territoriali nel contesto europeo, nazionale e regionale e evidenziando l'importanza delle rappresentazioni digitali descrittive del territorio quali la carta tecnica regionale, l'ortofotopiano, i DTM, le immagini satellitari.	Premesso che la legge regionale 11/04 detta specifiche indicazioni attraverso gli atti di indirizzo per la predisposizione del quadro conoscitivo si evidenzia che sia il piano adottato che la variante in corso di redazione utilizzano le rappresentazioni digitali descrittive del territorio. sulle quali sono costruite le mappe tematiche progettuali del piano. Nella variante alcune mappe saranno modificate anche per consentire una migliore lettura dei temi progettuali in relazione alla rappresentazione digitale dei contesti territoriali. L'osservazione è pertanto parzialmente accoglibile.
70	Lisa Carollo Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di considerare i corsi d'acqua contemporaneamente come elementi di rischio e fonte di caratterizzazione del paesaggio, prevedendo la realizzazione di interventi idraulici con finalità non solo di difesa ma anche ambientali, paesaggistiche e turistiche.	Premesso che l'apporto collaborativo parte da principi condivisibili, si evidenzia che il tema del rischio idraulico e del paesaggio sono già stati affrontati dagli apporti collaborativi n. 64/1 65/1 66/1 67/1 e 68/1 oltre che nelle modifiche alle specifiche discipline delle norme di piano; pertanto si ritiene l'apporto

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			collaborativo parzialmente accoglibile.
71	Federazione Regionale Ordini Dottori Agronomi e Forestali del Veneto Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di pianificare, all'interno del nuovo PTRC, strategie di prevenzione e di difesa del territorio nel medio e lungo periodo.	Premesso che l'apporto collaborativo parte da principi condivisibili, si evidenzia che il tema del rischio idraulico e del paesaggio sono già stati affrontati dagli apporti collaborativi n. 64/1 65/1 66/1 67/1 68/1 e 70/1 oltre che nelle modifiche alle specifiche discipline delle norme di piano; pertanto si ritiene l'apporto collaborativo parzialmente accoglibile.
		L'apporto collaborativo richiede di diffondere una cultura della difesa idraulica e del dissesto idrogeologico tra la popolazione e le istituzioni.	Vedi risposta argomento 01 dello stesso apporto collaborativo.
		L'apporto collaborativo prevedere una serie di micro interventi capaci di contenere gli effetti delle acque a monte, evitando di innescare disastri a valle.	Vedi risposta degli argomenti 1 e 2 dello stesso apporto collaborativo.
72	Presidente Italia Nostra_Vicenza - Giovanna della Pozza Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di tutelare e conservare il sistema idrico minore	Premesso che l'apporto collaborativo parte da principi condivisibili, si evidenzia che il tema del rischio idraulico e del paesaggio sono già stati affrontati dagli apporti collaborativi n. 64/1 65/1 66/1 67/1 68/1 70/1 e 71/1 oltre che nelle modifiche alle specifiche discipline delle norme di piano; pertanto si ritiene l'apporto collaborativo parzialmente accoglibile.
73	Presidente Associazione "Lipu"_Vicenza Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo fa presente che la Cassa Colmata sul Timonchio rappresenta un luogo di passaggio per alcune specie di uccelli migratori, anche rare; in occasione della sua costruzione, occorre quindi non trascurare l'importanza di tale fenomeno, idoneo a trasformarla in un osservatorio naturalistico unico nel suo genere, facendo in modo di lasciare un po' d'acqua per consentire agli uccelli di fermarsi.	Premesso che le preoccupazioni espresse nell'apporto collaborativo sono comprensibili si evidenzia che la risoluzione delle problematiche segnalate relative alla realizzazione di un'opera pubblica specifica sono afferenti alle procedure e metodologie relative agli strumenti di progetto più che a quelli di pianificazione; pertanto l'apporto collaborativo non dà luogo a procedere. Si specifica comunque che la disciplina delle norme di attuazione prevede già specifiche direttive in tal senso, per gli enti competenti
74	Università Iuav - Stefano Boato Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo sottolinea, in assenza dei PAI, di necessità di inserire all'interno del nuovo PTRC norme temporanee di salvaguardia per tutte le aree a maggior rischio idrogeologico, impedendo totalmente nuove urbanizzazioni ed edificazioni.	La materia della sicurezza idraulica è disciplinata da apposita legislazione in materia; la variante in argomento comunque assume le tematiche legate alle fragilità del territorio (tra cui quella legata al rischio idrogeologico) integrando sia gli elaborati cartografici, con la Tav. 01c, Uso del suolo - Idrogeologia e rischio sismico, che le relative normative per rendere maggiormente efficaci le indicazioni legate alla sicurezza. (Titolo II, Capo V NT).
		L'apporto collaborativo richiede la tutela e conservazione del sistema idrico minore.	Premesso che l'apporto collaborativo parte da principi condivisibili, si evidenzia che il tema del rischio idraulico e del paesaggio sono già stati affrontati dagli apporti collaborativi n. 64/1 65/1 66/1 67/1 68/1 70/1 e 71/1 oltre

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			che nelle modifiche alle specifiche discipline delle norme di piano; pertanto si ritiene l'apporto collaborativo parzialmente accoglibile.
75	Università Cà Foscari, Dipartimento di Scienze Ambientali - Giorgio Conti Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di privilegiare un modello di decisione del tipo ADD (alternative-discussione-decisione), anziché DAD (decido-annuncio-mi difendo).	Premesso che il modello di decisione che sta alla base degli strumenti di pianificazione territoriale è quello definito dalla legge regionale 11/04 e dai procedimenti statuari di legge che sono applicazione dei principi costituzionali, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere, in quanto ciò che viene richiesto è già insito nell'applicazione di una legge.
		L'apporto collaborativo sottolinea la necessità che il nuovo PTRC si configuri realmente come un piano di coordinamento.	Premesso che il PTRC è stato redatto secondo i contenuti stabiliti dall'articolo 24 della legge regionale n. 11/04 e con i procedimenti stabiliti dall'art.25 della legge medesima, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere in quanto non sono esplicitati gli ipotetici motivi del mancato ruolo di coordinamento.
		L'apporto collaborativo richiede di prevedere strategie di mitigazione, capaci di intervenire direttamente a livello di cause.	premesso che il piano per i diversi temi trattati indica specifiche strategie di valorizzazione, di recupero dei contesti ed idonee azioni di mitigazione per specifici interventi, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere, in quanto nelle eventuali trasformazioni o opere attuazione del piano, il principio dovrebbe essere più la sostenibilità che la mitigazione.
76	Responsabile tecnico Interporto_Padova - Tommaso Marcolin Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di porre attenzione al fenomeno del rischio sismico legato al costruito e non solamente allo stabilire delle buone pratiche per i nuovi fabbricati e per la loro salvaguardia.	Premesso che una delle tematiche prioritarie nella redazione della variante al PTRC in argomento è quella legata alle fragilità del territorio, e tra queste quella relativa al rischio sismico; vengono così integrati gli elaborati grafici del piano con la Tav. 01c, Uso del suolo – Idrogeologia e rischio sismico, e dettate le relative norme di riferimento (art. 23 NT). L'apporto collaborativo è pertanto parzialmente accoglibile vedi risposta agli apporti collaborativi n. 68/1 e 76/2
		L'apporto collaborativo richiede che sia svolta una classificazione sismica degli edifici esistenti e loro disciplina.	Premesso che una delle tematiche prioritarie nella redazione della variante al PTRC in argomento è quella legata alle fragilità del territorio, e tra queste quella relativa al rischio sismico; l'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile, si veda risposta all'argomento 1 del presente apporto collaborativo.
77	Comitato NO Pedemontana - Avesari Mario Data	L'apporto collaborativo richiede di privilegiare interventi di sistemazione del territorio veneto anziché la realizzazione della Pedemontana.	Premesso che Il progetto definitivo della superstrada pedemontana veneta è già stato approvato con apposito provvedimento che ha dichiarato l'opera di pubblica utilità, urgente e indifferibile e sottolineato l'automatica variazione degli strumenti urbanistici comunali in conformità al progetto

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	09/07/2012		stesso; si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere in quanto il piano già indica idonee misure per gli interventi di sistemazione del territorio, previsti dai singoli strumenti di settore.
78	Ing. Vianello Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di compiere degli studi di microzonizzazione sismica, su modello della Regione Emilia Romagna e di inserirli, con le opportune correzioni, nelle norme del nuovo PTRC.	Premesso che una delle tematiche prioritarie nella redazione della variante al PTRC in argomento è quella legata alle fragilità del territorio, e tra queste quella relativa al rischio sismico; vengono così integrati gli elaborati grafici del piano con la Tav. 01c, Uso del suolo – Idrogeologia e rischio sismico, e dettate le relative norme di riferimento (art. 23 NT). L'apporto collaborativo è pertanto parzialmente accoglibile vedi risposta agli apporti collaborativi n. 68/1 e 76/2
79	Carraro Data 09/07/2012	L'apporto collaborativo attraverso una disamina dei maggiori eventi critici climatici e naturali degli ultimi anni messi in relazione con il crescente sviluppo delle attività antropiche, descrive le azioni strutturali della pianificazione del territorio sulle problematiche idrauliche, sismiche e geologiche.	Premesso che una delle tematiche prioritarie nella redazione della variante al PTRC in argomento è quella legata alle fragilità del territorio, e tra queste quella relativa al rischio sismico; vengono così integrati gli elaborati grafici del piano con la Tav. 01c, Uso del suolo – Idrogeologia e rischio sismico, e dettate le relative norme di riferimento (art. 23 NT). L'apporto collaborativo è pertanto parzialmente accoglibile vedi risposta agli apporti collaborativi n. 68/1 e 76/2; i temi del rischio sismico e geologico sono saranno trattati nella variante di piano attraverso le azioni proposte dall'apporto collaborativo.
80	Segreteria regionale per l'ambiente Data 12/07/2012	L'apporto collaborativo chiede di prevedere, nelle N.T.A., l'obbligo di redazione da parte dei Comuni, in sede di pianificazione urbanistica, del "Piano delle Acque", e di esplicitarne contenuti, con particolare riferimento al consumo di suolo e alle rete idraulica minore (allega note tecniche relative agli obiettivi e ai contenuti del suddetto Piano delle Acque).	Quanto proposto risulta accoglibile: l'articolo 20, Sicurezza idraulica, delle NT viene integrato con l'inserimento del comma 1 bis che prevede la redazione da parte dei comuni del Piano delle Acque, indicandone sommariamente i contenuti. (Vedi apporti collaborativi 63/3, 93/5)
81	Presidente Confartigianato Veneto - Giuseppe Sbalchiero Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede la riconversione manufatti industriali.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali, contenuti all'art. 45 delle NT, viene sottolineata la finalità del riuso e riorganizzazione degli insediamenti esistenti e del patrimonio edilizio non utilizzati o da recuperare. (Vedi apporti collaborativi. 53/1, 60/3)
		L'apporto collaborativo richiede la creazione di aggregazioni e concentrazioni territoriali e funzionali delle aree produttive.	Quanto richiesto è già contenuto nel piano territoriale: in particolare all'art. 45, Criteri per l'individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi, che al comma 1 individua, come obiettivi prioritari, l'aggregazione e la concentrazione territoriale e funzionale delle aree produttive, al fine di

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			contrastare il fenomeno della dispersione insediativa. L'apporto collaborativo pertanto non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo richiede la valorizzazione del turismo culturale storico veneto.	Quanto richiesto è già contenuto nel piano territoriale che ampiamente incentiva la valorizzazione del turismo culturale storico veneto, sia dal punto di vista dello sviluppo economico (Titolo VII NT), che da quello della tutela del patrimonio storico-culturale, anche minore, presente sul territorio (Titolo VIII NT); pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo richiede il superamento del digital divide (banda larga).	Quanto proposto con l'apporto collaborativo riguarda un'esigenza già fatta propria dal piano per le aree maggiormente disagiate in tal senso e dunque per i territori montani (art. 64 delle norme di attuazione del PTRC); pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere (Vedi apporto collaborativo. 53/4)
		L'apporto collaborativo richiede la definizione di maggiori connessioni tra le piattaforme logistiche di Venezia, Padova e Verona.	L'apporto collaborativo si ritiene parzialmente accoglibile: si ritiene di integrare l'art. 41 delle norme di attuazione del PTRC "Connessioni della logistica", con riferimento alla necessità di favorire la razionalizzazione dei sistemi di connessioni tra le diverse strutture logistiche.
82	Vicedirettore di Confindustri a Veneto - Italo Candoni Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo chiede di considerare la pianificazione paesaggistica come opportunità di sviluppo del territorio, tramite la sua valorizzazione, e non mera conservazione.	Premesso che nel percorso della pianificazione territoriale della Regione del Veneto la componente paesaggistica ha sempre rappresentato un ruolo fondamentale, nella consapevolezza che il Paesaggio e i Beni paesaggistici costituiscono, oltre che un valore da tutelare e proteggere, un'opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio e che anche lo Statuto Regionale (12 gennaio 2012) afferma che la Regione tutela il paesaggio e riconosce l'importanza delle attività rurali e forestali ai fini del miglioramento della qualità della vita, della tutela della biodiversità, della sicurezza alimentare e della salvaguardia del territorio (art. 8, co. 5, "Patrimonio culturale e ambientale"); si evidenzia che al PTRC adottato dalla Giunta Regionale nel 2009 è attribuita, mediante apposita variante n.1, la valenza paesaggistica ai sensi del DLgs 42/04 la variante n.1 del PTRC. Ai fini di tale attribuzione è stata stipulata, nel luglio 2009, un'Intesa tra Ministero per I Beni e le Attività Culturali e la Regione del Veneto. Per l'attuazione di tale Intesa è stato istituito un Comitato Tecnico per il Paesaggio (CTP) a composizione ministeriale e regionale, incaricato della "definizione dei contenuti del Piano" e del "coordinamento delle azioni necessarie alla sua redazione", che opera dal settembre 2009. L'apporto collaborativo è pertanto accoglibile riconoscendo

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			L'attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC adottato dove il Paesaggio, come patrimonio dei beni comuni e dei luoghi identitari della nostra collettività, intreccio tra natura e cultura, forma e funzione, svolge un ruolo d'interesse culturale, ecologico, ambientale e sociale, oltre che costituire una risorsa favorevole allo sviluppo economico. Riconoscendo al paesaggio questi significati e una possibile funzione di valore aggiunto per il nuovo modello di sviluppo che si intende delineare per il Veneto, il piano paesaggistico nella sua articolazione diventa lo strumento essenziale per individuare strategie volte ad accrescere la competitività della Regione e a fare di questa un polo di attrazione di capitali e risorse.
		L'apporto collaborativo richiede di valorizzare gli Ambiti di paesaggio non solamente da un punto di vista vincolistico.	Vedi risposta all'argomento 1 del presente apporto collaborativo.
		L'apporto collaborativo richiede di semplificare le forme di comunicazione del PPR.	Vista la complessità dei temi trattati dal piano paesaggistico regionale e dello strumento stesso si evidenzia che la semplificazione delle forme di comunicazione è legata alla volontà di comprensione e di collaborazione di tutti i soggetti interessati. Il piano viene redatto e comunicato secondo la specifica disciplina prevista dalle leggi vigenti che garantiscono la partecipazione e comunicazione secondo i dettami dei principi costituzionali pertanto l'apporto collaborativo non dà luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo chiede un maggior controllo quantitativo della pianificazione.	Premesso che l'apporto collaborativo chiedendo un maggiore controllo quantitativo della pianificazione, appare coerente con la richiesta di considerare la pianificazione paesaggistica come opportunità di sviluppo del territorio, tramite la sua valorizzazione, e non mera conservazione, si veda la risposta all'argomento 1 del presente apporto collaborativo.
83	Presidente Coldiretti Veneto - Giorgio Piazza Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo chiede l'elaborazione di politiche regionali in grado di offrire prospettive di sviluppo all'agricoltura veneta e alle molte imprese che vi operano.	La tematica relativa al sistema del territorio rurale è una delle priorità del disegno di piano e, in quanto tale, è sviluppata sia a livello cartografico, alla scala di maggior dettaglio tra gli elaborati del piano (Tav. 09: definita appunto "sistema del territorio rurale e della rete ecologica"), sia a livello normativo, mediante l'individuazione di disposizioni dettagliate e puntuali riferite sia alle aree rurali in genere che alle singole categorie di aree in cui è stato articolato il territorio rurale. Al fine di rendere maggiormente chiari e applicabili le disposizioni citate si provvede comunque a una parziale revisione delle stesse, con particolare riguardo all'art. 7 relativo alla complessità delle aree rurali. L'apporto collaborativo è pertanto parzialmente accoglibile (Vedi apporti

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			collaborativi 88/1, 112/1)
		L'apporto collaborativo sottolinea come il PTRC possa fungere da occasione per fissare grandi obiettivi di assetto spaziale e di uso delle risorse in modo lungimirante.	Premesso che il PTRC adottato nella tavola 10 "Sistema degli obiettivi di progetto" definisce in modo chiaro e didascalico i Temi, gli Obiettivi strategici e quelli operativi del piano e che tale scelta è direttamente relazionata alla necessità di proteggere e disciplinare il territorio regionale per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e cioè secondo il modo più lungimirante finora conosciuto. L'apporto collaborativo pertanto non dà luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di concretizzare le innovazioni introdotte con la legge 12/2009 in materia di acqua e bonifica (concorso nella copertura delle spese di gestione e nel governo degli enti consortili, in base al principio dell'autogoverno dei contribuenti).	Premesso che non compete al piano territoriale dare attuazione a quanto previsto dalla legislazione regionale citata, si ritiene che la tematica relativa alla bonifica idraulica e all'irrigazione debba essere oggetto di maggior attenzione all'interno del disegno di piano: viene a tal fine integrata la normativa con l'introduzione di un ulteriore articolo 16 bis, riguardante la bonifica idraulica e l'irrigazione, considerate essenziali per lo sviluppo della nostra regione, non solo per la funzione di difesa idraulica ma anche sotto il profilo della tutela ambientale e della valorizzazione del territorio. L'apporto collaborativo è pertanto parzialmente accoglibile (Vedi apporto collaborativo 64/1)
		L'apporto collaborativo richiede di promuovere una campagna di monitoraggio regionale di revisione delle zone vulnerabili ai nitrati su esempio della Direttiva Nitrati.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto il monitoraggio, tra cui quello ambientale e per il controllo degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PTRC, è già previsto nel piano (art. 6 NT); in particolare per quanto previsto dalla Direttiva Nitrati si evidenzia che la Regione Veneto ha già provveduto con apposita regolamentazione.
		L'apporto collaborativo richiede di apportare uno snellimento delle procedure autorizzative per l'edificabilità in zona agricola.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto le procedure autorizzative per l'edificabilità in zona agricola sono definite da apposita legislazione e non possono essere regolate con un atto provvedimentale.
		L'apporto collaborativo richiede di favorire la generazione di energia da fonti rinnovabili inserite nella filiera locale.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; si evidenzia che la tematica del risparmio energetico è già sottolineata in più parti del piano, con riferimento a diversi sistemi trattati, in particolare al Titolo IV, Energia e ambiente, Capo I, Energia, delle Norme Tecniche.
84	Direttore Confcommercio Veneto - Eugenio Gattolin Data	L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di seguire un modello di sviluppo incentrato sul ruolo delle città come luogo di attrazione.	La "città motore di futuro" è uno dei temi principali del PTRC e come tale individuato nel "sistema degli obiettivi di progetto" e sviluppato in uno specifico elaborato cartografico (Tav. 08) e in un apposito Titolo delle Norme Tecniche (Titolo X); alle città e ai sistemi di città viene riconosciuto un ruolo determinante e strategico nello sviluppo della

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	16/07/2012		nostra regione. Si ritiene comunque di individuare tra le finalità del piano una copianificazione unitaria per meglio declinare le peculiarità e potenzialità intrinseche dei territori (art. 66, comma 3, lett. e); in tale sede potrà essere valorizzato il ruolo di attrazione delle diverse città in rapporto alle loro specificità e peculiarità intrinseche.
		L'apporto collaborativo richiede la razionalizzazione e integrazione del sistema della viabilità per una politica lungimirante dell'uso del territorio.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è già contenuto nel disegno del PTRC che all'art. 36 delle Norme Tecniche promuove una maggiore razionalizzazione dei sistemi insediativi e delle reti di collegamento viario di supporto e all'art. 66 riconosce il ruolo determinante della rete di città, anche in relazione alle potenzialità offerte dai corridoi europei, strutturata e articolata in relazione al sistema della mobilità.
85	Presidente del raggruppamento Agroalimentare Confindustria Veneto - Raffaele Boscaini Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di valorizzare le eccellenze e tipicità del territorio.	Quanto richiesto è già contenuto nel disegno di piano con riferimento al sistema del territorio rurale (art. 7, comma 2, lett. d, delle NT), al sistema delle politiche per il turismo (art. 49 e seguenti), ai sistemi culturali territoriali legati alla crescita sociale e culturale (art. 60), mentre con riferimento al sistema di città si ritiene di integrare il comma 2, lett e), dell'art. 66, individuando tra gli obiettivi di piano la finalità di una copianificazione unitaria per meglio declinare le peculiarità e potenzialità intrinseche dei territori. L'apporto collaborativo pertanto è parzialmente accoglibile.
		L'apporto collaborativo richiede la riduzione dei vincoli paesaggistici per favorire lo sviluppo industriale e la produzione di energia.	Premesso che i i vincoli paesaggistici sono istituiti con decreto del ministero competente e la loro riduzione o modifica discende da specifica legislazione in materia L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto la riduzione dei vincoli paesaggistici non è competenza del PTRC.
86	Presidente Unioncamera Veneto - Alessandro Bianchi Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo segnala che in Veneto dopo il biennio 2008-2009 eccezionalmente negativo per l'economia mondiale e il 2010 di pieno recupero, il primo semestre 2011 ha mantenuto un trend di crescita, mostrando tuttavia segnali di decelerazione della produzione industriale e degli scambi commerciali, tale da ritenere tutt'altro che archiviata la fase di recessione. Tuttavia Il Veneto si conferma come la prima regione d'Italia per rapporto tra esportazioni e Pil regionale, la seconda per valore delle esportazioni. Il fattore vincente è sempre quello dell'elevato grado di apertura internazionale del sistema economico che ci ha permesso di agganciare la ripresa della domanda mondiale. Ciò deve far riflettere sulle politiche e le	Si condividono i principi dell'analisi condotta dall'apporto collaborativo e si segnala che già nelle tavola 05b "Sviluppo economico turistico", nella tavola 06 "Crescita sociale e culturale", nella tavola 10 "Sistema degli obiettivi di progetto" nella relativa disciplina delle Norme Tecniche, il PTRC adottato sono contenute idonee azioni e indicazioni per guidare uno sviluppo sostenibile che tenga conto delle eccellenze turistiche, culturali, paesaggistiche e produttive della regione secondo i principi di sostenibilità. L'osservazione pertanto non dà luogo a procedere.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		strategie regionali future, ponendo l'attenzione innanzitutto verso le potenzialità di sviluppo connesse alla nuova Euroregione economica che si estende tra la Scandinavia e il Nord Adriatico. Molte attese vanno sulle prospettive della promozione economica del Veneto che dovrebbe fare capo all'agenzia Veneto Promozione, operativa dal 2012. Di particolare interesse sarà il turismo internazionale (un settore strategico per il sistema produttivo regionale) , come nuova forma di internazionalizzazione del territorio.	
87	Segretaria Generale CISL Veneto - Franca Porto (Parla Maurizio Cecchetto) Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede la riqualificazione e razionalizzazione delle aree industriali.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali, contenuti all'art. 45 delle NT, viene sottolineata la finalità del riuso e riorganizzazione degli insediamenti esistenti e del patrimonio edilizio non utilizzati o da recuperare. (vedi apporto collaborativo 53/1, 60/3, 81/1)
		L'apporto collaborativo richiede di affrontare la questione della dispersione insediativa.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; l'obiettivo del minor consumo di suolo, già contenuto nel disegno di PTRC adottato, viene maggiormente specificato con riguardo sia al sistema del territorio rurale (Titolo II NT) che al sistema insediativo. Con riferimento in particolare al sistema di città, vengono individuate nella Tav. 08 le aree a più diffusa densità insediativa e dettata per esse, all'art. 66 delle NT, una disciplina orientata al recupero e riqualificazione di aree e immobili esistenti e a processi di densificazione.
88	Coldiretti Veneto - Manuel Benincà Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di riconoscere le potenzialità del settore agricolo e promuovere azioni che ne garantiscano la competitività, sia dal punto di vista della sicurezza alimentare che della multifunzionalità.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; l'obiettivo del minor consumo di suolo, già contenuto nel disegno di PTRC adottato, viene maggiormente specificato con riguardo sia al sistema del territorio rurale (Titolo II NT) che al sistema insediativo. Con riferimento in particolare al sistema di città, vengono individuate nella Tav. 08 le aree a più diffusa densità insediativa e dettata per esse, all'art. 66 delle NT, una disciplina orientata al recupero e riqualificazione di aree e immobili esistenti e a processi di densificazione. (Vedi apporto collaborativo 83/1)
		L'apporto collaborativo richiede di assicurare la maggior protezione al territorio agricolo prevedendo invarianze per le zone più significative dal punto di vista produttivo, naturalistico e paesaggistico.	La tematica relativa al sistema del territorio rurale è tra le prioritarie del disegno di piano e, in quanto tale, è sviluppata sia a livello cartografico, alla scala di maggior dettaglio tra gli elaborati del piano (Tav. 09: definita appunto "sistema del territorio rurale e della rete ecologica"), sia a livello normativo, mediante l'individuazione di disposizioni

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			dettagliate e puntuali riferite sia alle aree rurali in genere che alle singole categorie di aree in cui è stato articolato il territorio rurale. Al fine di rendere maggiormente chiari e applicabili le disposizioni citate si provvede comunque a una parziale revisione delle stesse, con particolare riguardo all'art. 7 relativo alla complessità delle aree rurali; in particolare viene integrato il comma 2, lett b) (ora lett. c bis), che prevede la promozione di interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio rurale, introducendo la previsione dell'individuazione di invarianti di natura ambientale, paesaggistica e agricolo-produttiva per gli ambiti più significativi. L'apporto collaborativo è pertanto parzialmente accoglibile.
89	Assessore Comune di Pincara - Silvia Lezziero Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede l'attivazione di una programmazione di area vasta in relazione ai territori dell'Altopolesine al fine di garantire una efficace gestione delle problematiche generali dell'area e future (es. infrastrutture).	L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile. All'articolo 66 comma 1 si riconosce l'Ambito Esteso (tra Adige e Po) di cui i territori agropolitani dell'alto polesine fanno parte; inoltre al comma 3 si aggiunge la lettera e) " favorisce una copianificazione unitaria per meglio declinare le peculiarità e potenzialità intrinseche dei territori." Si specifica inoltre che con la presente variante è stato individuato un unico ambito di paesaggio, che include il territorio delle Pianure e Valli Grandi Veronesi e dell'Altopolesine, il quale sarà oggetto di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito, previsto all'art. 71 ter delle NT. (vedi apporto collaborativo 27/,1 28/)
90	Presidente Delegazione regionale Veneta WWF - Averardo Amadio Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede la collocazione di nuovi impianti produttivi in aree inutilizzate già destinate all'industria e all'artigianato al fine di limitare il consumo di suolo.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali, contenuti all'art. 45 delle NT, viene sottolineata la finalità del riuso e riorganizzazione degli insediamenti esistenti e del patrimonio edilizio non utilizzati oda recuperare. (Vedi apporti collaborativi. 53/1, 60/3, 81/1, 87/1)
		L'apporto collaborativo richiede la revisione e ridimensionamento degli interventi urbanistici tra Verona e Mantova (Autodromo).	Premesso che quanto richiesto fa parte dei contenuti del piano di area Quadrante Europa approvato con provvedimento del consiglio regionale n. 69 del 20 ottobre 1999 già attuazione del PTRC vigente, che le amministrazioni comunali hanno già adeguato i loro strumenti di pianificazione urbanistica e che il titolo 10 "città motore del futuro" indica il sistema delle città definendone le azioni e indicando i criteri per il riordino insediativo, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo richiede di risolvere le emergenze naturalistiche favorendo l'istituzione di parchi.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto la materia riguardante i parchi è oggetto di un apposito disegno di legge regionale in corso di definizione, e

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			secondo la legislazione vigente l'istituzione di nuovi parchi non è materia competenza del PTRC.
91	Direttore Federalberghi Garda Veneto - Giovanni Altomare Data 16/07/2012	L'apporto collaborativo richiede l'inserimento dell'art. 53 comma 2 nta del PTRC nei Piani di assetto del territorio comunali ed intercomunali appartenenti all'ambito del Piano di Area del Garda-Baldo.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto non rientra tra i contenuti di competenza del PTRC.
		L'apporto collaborativo richiede il coinvolgimento dell'associazione "Federalberghi Garda Veneto" nel processo di programmazione sul territorio.	Premesso che il coinvolgimento dell'associazione "federalberghi " così come di tutti i soggetti portatori di interesse è garantita dal processo di partecipazione disciplinato dalla legge regionale n. 11/04 e che si concretizza anche con la risposta ai diversi apporti collaborativi, si ritiene che tale apporto non dia luogo a procedere in quanto enuncia una procedura già in atto.
		L'apporto collaborativo richiede l'inserimento dell'Area Gardesana come ambito geograficamente strutturato in riferimento al settore economico del turismo.	Premesso che si condivide la segnalazione della necessità di far emergere la particolarità del territorio si evidenzia che: a) nel PTRC i territori geograficamente strutturati sono costituiti da un insieme di funzioni e segni morfologici che investono tre tipologie di territori: insediamenti localizzati nei fondovalle delle aree montane, l'alta pianura tra treviso e vicenza, le aree produttive lungo l'asta del piave; nelle quali si trovano differenti modelli insediativo-produttivi; b) l'area gardesana è già interessata dallo specifico piano di area vasta Garda-Baldo adottato con DGR 827 del 15 marzo 2010, che riconosce le peculiarità dei territori del garda e definisce le specifiche azioni di sviluppo sostenibile legate alle attività turistico-ambientali. L'apporto collaborativo pertanto non dà luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo richiede il recupero di aree preesistenti, già edificate, ad uso ricettivo per limitare il consumo di suolo.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi, di cui all'art. 45 delle NT, viene evidenziata la finalità del riuso e riorganizzazione degli insediamenti e del patrimonio edilizio non utilizzato o da recuperare (comma 3, lett. a) e dell'accorpamento e ampliamento delle strutture ricettive esistenti (comma 4, lett. a).
92	Università Cà Foscari, Dipartimento di Scienze	L'apporto collaborativo richiede la creazione di APSEA (Aree Produttive Socialmente ed Ecologicamente Attrezzate) che consideri l'intero ciclo di vita di un prodotto (LCA).	Premesso che il Dlgs 112/98 all'articolo 26 prevede che le regioni disciplinino con proprie leggi le aree industriali e le aree ecologicamente attrezzate, dotate delle

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Ambientali - Giorgio Conti Data 16/07/2012		infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente; la regione Veneto sta procedendo all'attuazione degli articoli 141 e 144 del Dlgs 112/98. i temi trattati dall'articolo 26 del medesimo Dlgs devono ancora essere affrontati pertanto l'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto l'attuazione deve avvenire con provvedimento legislativo della regione e non con uno strumento di pianificazione territoriale quale è il PTRC.
93	Direzione Difesa del Suolo Data 16/07/2012	"Chiede di integrare le tematiche relative all'uso del suolo con: a) le aree a pericolosità idraulica ed idrogeologica individuate nei PAI b) le aree allagate negli eventi del 26 settembre 2007 e del novembre/dicembre 2010 c) i tratti di costa soggetti a erosione marina con interventi di difesa e rinascimento eseguiti o in corso d) le aree soggette a sollevamento meccanico o sotto il livello del mare"	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile, viene pertanto redatta la tavola 1C uso del suolo-idrogeologia e rischio sismico con quanto richiesto dall'apporto collaborativo.
		Chiede l'inserimento negli ELABORATI GRAFICI di: a) le aree a pericolosità idraulica ed idrogeologica individuate nei PAI b) le aree allagate negli eventi del 26 settembre 2007 e del novembre/dicembre 2010 c) i tratti di costa soggetti a erosione marina con interventi di difesa e rinascimento eseguiti o in corso d) le aree soggette a sollevamento meccanico o sotto il livello del mare"	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile, viene pertanto redatta la tavola 1C uso del suolo-idrogeologia e rischio sismico con quanto richiesto dall'apporto collaborativo.
		Chiede l'integrazione della RELAZIONE come specificato in nota (rif. al PAI per le aree pericolosità idraulica e idrogeologica e competenza delle Autorità di Bacino; individuazione di interventi di sistemazione e adeguamento della rete idraulica da escludere all'assoggettamento dell'autorizzazione paesaggistica; pianificazione territoriale sostenibile con obiettivi di integrazione tra assetto e uso del suolo e gestione della sicurezza idraulica mediante la predisposizione del Piano delle Acque; individuazione dei "Contratti di fiume" e "Contratti di lago")	L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile, la relazione viene pertanto aggiornato con il capitolo dei rischi e fragilità ambientali con i temi richiesti dall'apporto collaborativo.
		Chiede l'inserimento nelle NORME TECNICHE, in forma di DIRETTIVA, di un elenco di interventi non assoggettati all'autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146 del DLgs 142/2004.	Quanto richiesto non è accoglibile; in quanto gli interventi non assoggettati ad autorizzazione paesaggistica ai sensi del DLgs 42/04 sono individuati con disposizioni legislative e non possono essere individuati con atti provvedimenti regionali.
		Chiede di prevedere, nelle norme tecniche, in forma di direttiva, la predisposizione da parte	Quanto proposto risulta accoglibile: l'articolo 20, Sicurezza idraulica, delle NT viene

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		dei Comuni, in sede di PAT-PATI, del "Piano delle Acque", quale strumento fondamentale per individuare le criticità idrauliche a livello locale e indirizzare lo sviluppo urbanistico in maniera corretta.	integrato con l'inserimento del comma 1 bis che prevede la redazione da parte dei comuni del Piano delle Acque, indicandone sommariamente i contenuti. (Vedi apporto collaborativo 80/1)
		Chiede di inserire, nelle norme tecniche, in forma di indirizzo, un riferimento agli strumenti di programmazione negoziata: "Contratto di fiume" e "Contratto di lago".	Quanto proposto risulta accoglibile: dopo l'articolo 20, Sicurezza idraulica, delle NT viene inserito l'art. 20 bis, Contratto di Fiume, come strumento di programmazione negoziata con finalità di integrare la gestione della sicurezza idraulica con l'assetto e uso del suolo e la tutela e valorizzazione delle risorse idriche e degli ambienti connessi.
		Chiede di inserire in Allegato le "Linee guida per un corretto assetto idraulico" per la predisposizione del Piano delle Acque che saranno oggetto di una specifica DGR.	Premesso che i contenuti del Piano delle Acque vengono affrontati dall'insieme delle direttive e delle azioni disciplinate dall'articolo 20 delle norme tecniche; l'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile.
94	Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario - Patrizia Marzaro Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo espone il ruolo del codice del paesaggio e come il piano paesaggistico dovrebbe essere redatto secondo i dettami del Codice.	Premesso che l'apporto collaborativo descrive ed esplicita i contenuti della legislazione vigente; lo stesso risulta accoglibile in quanto la variante PTRC viene redatta secondo i dettami del Codice del paesaggio, così come dichiarato anche nel documento preliminare, e di conseguenza attribuendogli valenza paesaggistica.
95	Università di Padova - Marino Breganze Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo espone le conseguenze dell'attuazione del piano sul territorio, in particolare il rapporto con gli enti locali e di come questi dovranno muoversi in attuazione con quanto introdotto dalle norme tecniche del PTRC con valenza paesaggistica.	Premesso che quanto esposto dall'apporto collaborativo evidenzia i principi legislativi e attuativi del Codice del Paesaggio e si concorda con il fatto che il Piano Paesaggistico produrrà dei percorsi di attuazione da parte degli enti locali così come indicato dalla legislazione in materia. La variante al PTRC infatti risulta sovraordinata rispetto a tutti gli altri strumenti di pianificazione e sarà compito degli enti locali conformarsi alle disposizioni da questa previste.
96	Soprintendenti per i beni architettonici e paesaggistici - Renata Codello, Sabina Ferrari, Gianna Gaudini, Vincenzo Tinè	L'apporto collaborativo evidenzia come i lavori per la redazione del PTRC con valenza paesaggistica siano stati condotti in accordo e collaborazione con il Ministero e le Soprintendenze del Veneto, in particolare per quanto riguarda la ricognizione delle Aree di notevole interesse pubblico, secondo quanto discusso anche nelle riunioni del Comitato Tecnico del Paesaggio.	Premesso che così come evidenziato nel documento preliminare della variante 1 al PTRC i contenuti del piano paesaggistico sono stati definiti e coordinati dal lavoro del Comitato Tecnico del Paesaggio e vanno a costituire la struttura del piano paesaggistico. Pertanto l'apporto collaborativo risulta accoglibile in quanto evidenzia come l'iter di lavoro è stato condotto.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Data 23/07/2012		
97	IUAV - Viviana Ferrario Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo espone come L'Atlante del paesaggio viene aggiornato e rivisto alla luce dell'attività del comitato tecnico del Paesaggio, delle trasformazioni avvenute sul territorio e secondo quanto richiesto dal Codice del Paesaggio.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile, in tal senso infatti la variante 1 del PTRC si muove attribuendone valenza paesaggistica e aggiornando l'atlante del paesaggio.
98	Antonio Foscari Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede il superamento della logica dei vincoli tradizionali, favorendo la riconnessione dei beni con i territori limitrofi (ville e paesaggio agricolo limitrofo).	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; la tematica evidenziata, già in parte contenuta nel disegno di piano, con riferimento soprattutto ai sistemi culturali territoriali individuati, viene dettagliata con riferimento alle Ville del Palladio, oggetto di uno specifico apparato, riferito all'integrazione della valenza paesaggistica al piano, nel quale vengono individuati appunto i contesti di villa, di connessione tra bene e territorio, disciplinati nel nuovo articolo 62 bis, Ville del Palladio.
99	Gruppo professionisti - Leopoldo Saccon Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di considerare i beni inseriti nel paesaggio, anche attraverso il coinvolgimento della popolazione.	Premesso che la Convenzione Europea del Paesaggio stabilisce come principio generale il coinvolgimento delle popolazioni e il riconoscimento delle identità locali e di conseguenza dei paesaggi identitari, che il Dlgs 42/04 recepisce le direttive della CEP e che la variante 1 al PTRC viene redatta conformemente con quanto stabilito dal suddetto decreto si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere in quanto ciò che evidenzia viene già attuato nel procedimento in corso.
100	Vicepresiden te Seconda Commission e regionale - Bruno Pigozzo Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede maggior attenzione alle aree protette e parchi regionali, anche alla luce della proposta di legge passata in Giunta regionale.	L'apporto collaborativo evidenzia un tema particolarmente importante per la protezione del territorio, che, se pur risulta contenuto nel disegno di piano, con riferimento al PTRC già approvato, è oggetto di uno specifico disegno di legge in corso di definizione. La tematica sarà comunque più dettagliatamente affrontata in sede di piano paesaggistico regionale d'ambito, alla scala di maggior approfondimento con riferimento soprattutto alle finalità di tutela e salvaguardia del territorio.
		L'apporto collaborativo richiede di ripensare la politica di sviluppo andando verso uno sviluppo basato sul recupero e riqualificazione dell'esistente e freno allo spreco di territorio.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; con riferimento ai criteri per l'individuazione delle aree industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi (art. 45), alle grandi strutture di vendita (art. 46) e in particolare al sistema di città (art. 66) viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo. (Vedi apporto collaborativo 34/5, 40/2, 57/1)
		L'apporto collaborativo richiede che il	L'apporto collaborativo risulta parzialmente

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		paesaggio funga come linea guida per la progettazione delle grandi infrastrutture e insediamenti.	accoglibile; con riferimento alla progettazione delle grandi infrastrutture si evidenzia che questa è soggetta alle valutazioni e autorizzazioni previste dalla legislazione in materia, che considera la salvaguardia del paesaggio tra le finalità da perseguire; con riferimento invece allo sviluppo insediativo, tema di PTRC, si ritiene di integrare l'art.66 delle NT, comma 3, con la lettera c), relativo al sistema di città, individuando l'obiettivo di uso consapevole del territorio e salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche anche finalizzati alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.
101	Sindaco di Mira - Alvisè Maniero Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo sottolinea la necessità di sposare un nuovo modello di sviluppo basato sulla limitazione del consumo suolo e sulla compatibilità ambientale.	Premesso che l'apporto collaborativo affronta il tema del consumo di suolo, tema di grande importanza e fonte di discussione su tavoli a scala diverse; il tema viene quindi introdotto nel PTRC; con riferimento a più tematiche (territorio rurale, aree turistico-produttive, sistema di città) e viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo. Il tema del consumo di suolo viene inoltre affrontato da uno specifico capitolo della relazione che corredo il piano. Pertanto l'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile.
		L'apporto collaborativo richiede di privilegiare interventi di recupero e manutenzione dell'esistente.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; l'obiettivo del minor consumo di suolo, già contenuto nel disegno di PTRC adottato, viene maggiormente specificato: con riferimento a più tematiche (territorio rurale, aree turistico-produttive, sistema di città) viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo.
		L'apporto collaborativo richiede di favorire azioni di restauro dei beni culturali ed architettonici.	Pur condividendo la segnalazione esposta dall'apporto collaborativo si evidenzia che già il PTRC adottato si occupava della tematica dei beni culturali e architettonici con idonea disciplina (art. 57 norme tecniche). Si fa inoltre presente che la variante 1 al PTRC dedica a tale tema grande interesse e disciplina la materia attraverso l'articolato al titolo VIII. Inoltre si ricorda che la semplificazione delle procedure è stabilita da specifiche leggi e che gli strumenti di pianificazione non sono strumenti idonei per semplificare procedure e assegnare finanziamenti. Pertanto l'apporto collaborativo non dà luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo richiede la realizzazione di un piano delle acque	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è già contenuto

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		regionali.	nel PTRC, che all'art. 16 delle NT, bene acqua, fo propri i contenuti del Piano di Tutela delle Acque (PTA).
		L'apporto collaborativo richiede la definizione di un trasporto intermodale.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è già contenuto nel PTRC, che individua tra le linee di azione principali relative al sistema dei trasporti il potenziamento dell'interscambio ferro-gomma fra servizi pubblici (art. 36 NT).
102	Italia Nostra - Rosanna Brusegan Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo fa notare la necessità di superamento del contrasto tra progetto e nuovo modello di sviluppo basato sul non consumo di suolo, assumendo un ragionamento in termini di sistema e considerando le aspirazioni della popolazione.	Premesso che l'apporto collaborativo affronta il tema del consumo di suolo, tema di grande importanza e fonte di discussione su tavoli a scala diverse; il tema viene quindi introdotto nel PTRC; con riferimento a più tematiche (territorio rurale, aree turistico-produttive, sistema di città) e viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo. Il tema del consumo di suolo viene inoltre affrontato da uno specifico capitolo della relazione che correda il piano. Inoltre per quanto riguarda le aspirazioni della popolazione si ricorda che la variante 1 al PTRC ha valenza paesaggistica ed è stata redatta in linea con i principi del Codice del Paesaggio attraverso un'intesa con il ministero; di conseguenza l'identità della popolazione è stata ampiamente considerata attraverso analisi accurate ed esposte nell'Atlante del paesaggio. Si ricorda inoltre che il processo di partecipazione e concertazione previsto dalla vigente legislazione garantisce nelle diverse fasi di formazione del piano il costante coinvolgimento della popolazione nelle decisioni da prendere.
103	Rappresentante Comitati "Cave di Marocco" e "Salviamo Il paesaggio" - Paolo Favaro Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede la risoluzione del contrasto tra vincolo paesaggistico del Terraglio e progetto tangenziale nord di Mogliano e rotatoria sul Terraglio	Premesso che l'apporto collaborativo segnala un ipotetico contrasto tra una scelta di pianificazione urbanistica di un ente locale e un vincolo paesaggistico ma non vengono forniti gli elementi ed i riferimenti agli atti approvativi di tale progetto che riguardando l'attuazione di scelte pianificatorie non può che essere attuato nel rispetto della vigente legislazione. Pertanto l'osservazione non dà luogo a procedere.
104	Rappresentante comitati - Simonato Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo chiede di accogliere un modello di mobilità non incentrato su strade e autostrade.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; con riferimento al sistema della mobilità il PTRC individua come finalità prioritaria la razionalizzazione dei sistemi insediativi e delle reti di collegamento viario di supporto (art. 36 NT).
		L'apporto collaborativo chiede di selezionare opere da realizzare stabilendo un elenco di	Premesso che già il PTRC adottato, nella tavola 06 "Crescita Sociale e culturale" indica

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		priorità.	tra le politiche per la valorizzazione del territorio i sistemi lineari ordinatori del territorio da valorizzare, come insieme di reti fluviali e stradali storiche, di percorsi tematici naturalistici e storico identitari, nonchè di numerose polarità culturali e storico ambientali corredati di specifica disciplina si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere in quanto ciò che si segnala fa già parte dei contenuti del piano; su ricorda inoltre che il piano prevede azioni, direttive e prescrizioni necessarie per garantire i livelli di sostenibilità nella successiva realizzazione di eventuali opere.
		L'apporto collaborativo richiede di privilegiare opere low-cost, di recupero dell'esistente, di non spreco territoriale e rispettose dell'ambiente.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; l'obiettivo del minor consumo di suolo, già contenuto nel disegno di PTRC adottato, viene maggiormente specificato: con riferimento a più tematiche (territorio rurale, aree turistico-produttive, sistema di città) viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo.
105	Università Iuav - Stefano Boato Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede la formulazione di norme relative alla parte di territorio veneto non vincolato ai sensi del D.Lgs. 42/2004.	L'individuazione di norme specifiche relative alla disciplina paesaggistica del territorio, anche non interessato da beni paesaggistici, è oggetto di specifici piani paesaggistici regionali d'ambito (PPRA) corrispondenti agli ambiti di paesaggio individuati nella variante al PTRC in argomento, come dettato all'art. 71 ter delle NT ed esplicitato nel Documento Preliminare alla variante stessa.
106	Presidente Italia Nostra_Vicen- za - Giovanna della Pozza Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di assicurare un processo di pianificazione con coinvolgimento dal basso, maggiore protezione del territorio, e limitazione del consumo di suolo.	Premesso che l'apporto collaborativo affronta il tema del consumo di suolo, tema di grande importanza e fonte di discussione su tavoli a scala diverse; il tema viene quindi introdotto nel PTRC; con riferimento a più tematiche (territorio rurale, aree turistico-produttive, sistema di città) e viene evidenziata la finalità del recupero, riqualificazione e/o riconversione di immobili e aree preventivamente all'individuazione di nuove aree da destinare a sviluppo insediativo. Il tema del consumo di suolo viene inoltre affrontato da uno specifico capitolo della relazione che correda il piano. Pertanto l'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile. (vedi apporto collaborativo 101/1)
107	Massimo Marco Rossi Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo suggerisce di svolgere l'attribuzione a valenza paesaggistica del PTRC tramite riconoscimento giuridico dell'Atlante.	Premesso che il Dlgs 42/04 recepisce le direttive della Convenzione Europea del Paesaggio e che la variante 1 al PTRC viene redatta conformemente con quanto stabilito dal suddetto decreto, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere in quanto ciò che evidenzia viene già attuato nel procedimento in corso e pertanto i contenuti

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			dell'atlante ricognitivo del paesaggio fanno parte della valenza paesaggistica del piano. L'osservazione è pertanto parzialmente accoglibile.
108	Università Cà Foscari, Dipartimento di Scienze Ambientali - Giorgio Conti Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di adottare un ragionamento in termini relazionali e non settoriali.	Premesso che i temi del piano per la loro articolazione e complessità sono stati affrontati con modalità multidisciplinare anche con l'approto metodologico e scientifico delle università di Padova, Venezia, dell'istituto nazionale di urbanistica, della fondazione Censis, dell'ARPAV, di Veneto Agricoltura e di tutti i soggetti interessati attraverso gli apporti collaborativi pervenuti, quanto richiesto dall'apporto collaborativo pertanto non considera tutto il percorso metodologico e procedimentale che il piano ha nesso in atto. L'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo suggerisce di favorire la razionalizzazione e ottimizzazione dei trasporti mediante miglioramento delle informazioni e dell'organizzazione.	Premesso che il PTRC già nelle tavole di piano analizza le problematiche relative alla mobilità in relazione agli elementi costitutivi del territorio del veneto, sia di tipo naturalistico-ambientale e paesaggistico che alle trasformazioni antropiche susseguites nel tempo, la lettura complessiva dell'insieme delle indicazioni cartografiche e delle discipline specifiche permette di cogliere le informazioni e l'organizzazione proposte dal piano. Pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere in quanto ciò che viene segnalato fa parte della struttura del piano.
		L'apporto collaborativo richiede l'introduzione di strategie di sostenibilità per aumentare la competitività.	Si condividono i principi dell'analisi condotta dall'apporto collaborativo e si segnala che già nella tavola 10 "Sistema degli obiettivi di progetto" e nella relativa disciplina delle Norme Tecniche sono contenute idonee azioni e indicazioni per guidare uno sviluppo sostenibile che tenga conto delle eccellenze turistiche, culturali, paesaggistiche e produttive della regione secondo i principi di sostenibilità. L'osservazione pertanto non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo chiede di considerare il rapporto paesaggio-ambiente, non più paesaggio-territorio, che permetta di avere una visione trasversale verso una pianificazione ambientale.	Premesso che i temi del piano per la loro articolazione e complessità sono stati affrontati con modalità multidisciplinare anche con l'apporto metodologico e scientifico delle università di Padova, Venezia, dell'istituto nazionale di urbanistica, della fondazione Censis, dell'ARPAV, di Veneto Agricoltura e di tutti i soggetti interessati attraverso gli apporti collaborativi pervenuti, quanto richiesto dall'apporto collaborativo pertanto non considera tutto il percorso metodologico e procedimentale che il piano ha nesso in atto. L'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
109	Consigliere Ente Parco	L'apporto collaborativo chiede di far fronte alla confusione e disordine urbanistico che	Premesso che l'apporto collaborativo segnala una preoccupazione in relazione

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Colli Euganei - Gianni Sandon Data 23/07/2012	potrebbe generare l'approvazione del disegno di legge regionale sulla riorganizzazione degli enti parco e delle aree protette.	all'approvazione di un disegno di legge sulla riorganizzazione degli enti parco e delle aree protette si evidenzia che uno strumento di pianificazione territoriale non ha competenza in materia di potere legislativo, inoltre la materia dei parchi non è competenza della pianificazione territoriale, pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo richiede di salvaguardare l'unitarietà del piano ambientale dei colli euganei.	Premesso che l'area dei colli euganei è già soggetta al piano ambientale del parco dei colli euganei e che il piano territoriale non può sostituirsi al piano ambientale si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere.
110	Assessore alle Politiche ambientali _ Comune di Mirano e Funzionario di Rappresentanza di veneto Agricoltura - Federico Vianello Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo richiede un coordinamento tra vincoli paesaggistici e vincoli ambientali (Rete Natura 2000).	L'individuazione e disciplina dei beni paesaggistici, e il loro coordinamento con la pianificazione in atto, sono oggetto di specifici piani paesaggistici regionali d'ambito (PPRA) corrispondenti agli ambiti di paesaggio individuati nella variante al PTRC in argomento, come dettato all'art. 71 ter delle NT ed esplicitato nel Documento Preliminare alla variante stessa.
		L'apporto collaborativo fa presente come sia necessaria un'attività di ricognizione dei vincoli in un'ottica di chiarezza e certezza.	Premesso che l'attività di ricognizione dei vincoli è condotta secondo quanto stabilito dalla circolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 23 giugno 2011 n. 12 agli allegati 1 e 2, che stabiliscono modalità operative e di rappresentazione specifiche proprio per definire in modo certo e univoco il perimetro delle aree tutelate, pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere in quanto ciò che chiede è ciò che si sta attuando.
111	Presidente Ordine Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Venezia - Marco Pitteri Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo chiede che il PTRC volga verso un nuovo modello sviluppo in un'ottica di non spreco del suolo, razionalizzazione del sistema dei trasporti.	Premesso che il PTRC adottato nella tavola 10 "Sistema degli obiettivi di progetto" definisce in modo chiaro e didascalico i Temi, gli Obiettivi strategici e quelli operativi del piano e che tale scelta è direttamente relazionata alla necessità di proteggere e disciplinare il territorio regionale per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e cioè secondo il modo più lungimirante finora conosciuto. L'apporto collaborativo pertanto non da luogo a procedere.
112	Confederazione italiana agricoltori di	L'apporto collaborativo richiede di considerare il tema dell'agricoltura come elemento fondante del paesaggio; incentivazione, agli	La tematica relativa al sistema del territorio rurale è tra le prioritarie del disegno di piano e, in quanto tale, è sviluppata sia a livello

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	Venezia - Luca Lazzaro Data 23/07/2012	agricoltori, di azioni di manutenzione dei tratti del paesaggio; privilegiare il ritorno a zona agricole delle aree a lungo inutilizzate.	cartografico, alla scala di maggior dettaglio tra gli elaborati del piano (Tav. 09: definita appunto "sistema del territorio rurale e della rete ecologica"), sia a livello normativo, mediante l'individuazione di disposizioni dettagliate e puntuali riferite sia alle aree rurali in genere che alle singole categorie di aree in cui è stato articolato il territorio rurale. Al fine di rendere maggiormente chiari e applicabili le disposizioni citate si provvede comunque a una parziale revisione delle stesse, con particolare riguardo all'art. 7 relativo alla complessità delle aree rurali; in particolare viene individuata, tra le direttive dettate per la redazione degli strumenti urbanistici di regolamentazione del territorio, la previsione di misure per la restituire all'uso agricolo suoli urbanizzati o occupati da strutture e infrastrutture non utilizzate o in stato di abbandono. (Vedi apporto collaborativo 83/1, 88/1)
113	Coordinatore Provinciale di Treviso del Forum Nazionale "Salviamo il paesaggio" - Giuliano Carturan Data 23/07/2012	L'apporto collaborativo chiede di elaborare, in forma partecipata e condivisa, alternative per uno sviluppo sostenibile locale che favorisca l'uso razionale dell'esistente, la valorizzazione e promozione dell'ambiente naturale e rurale, consentendo il miglioramento delle qualità ambientali e filiere tra città e campagna.	Premesso che il PTRC adottato nella tavola 10 "Sistema degli obiettivi di progetto" definisce in modo chiaro e didascalico i Temi, gli Obiettivi strategici e quelli operativi del piano e che tale scelta è direttamente relazionata alla necessità di proteggere e disciplinare il territorio regionale per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e cioè secondo il modo più lungimirante finora conosciuto.; e che inoltre la partecipazione è garantita dalle procedure stabilite dalla legge regionale 11/04, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere vedi risposta apporto collaborativo 111/01
114	Centro Regionale di Studi Urbanistici del Veneto (CRSUV) Data 06/08/2012	L'apporto collaborativo chiede il rinnovo radicale degli elaborati grafici e delle norme tecniche del piano adottato, che risulta essere solo un documento programmatico, al fine di individuare, in normativa, le cose da fare (prescrizioni) e da non fare (vincoli) e gli indirizzi per la pianificazione subordinata (purché non prevalenti sulle prescrizioni e vincoli), mediante l'indicazione, in cartografia, di pochi segni e chiari. Chiede di articolare la normativa nelle categorie tradizionali di norme, immediatamente vigenti e prevalenti su tutti i piani, direttive, da esplicitare nel dettaglio dai piani subordinati, e indirizzi, da sviluppare nei piani sottordinati.	Premesso che il prologo alle norme tecniche del PTRC adottato già descrive in modo esaustivo le ragioni del modello metodologico usato per la formazione del piano che in relazione alle mutate condizioni socio-economiche è stato concepito come piano rete e quindi con una valenza di tipo programmatico; si ricorda che la variante n 1 del PTRC prevede che l'individuazione di norme specifiche relative alla disciplina paesaggistica del territorio, anche non interessato da beni paesaggistici, sia oggetto di specifici piani paesaggistici regionali d'ambito (PPRA) corrispondenti agli ambiti di paesaggio individuati nella variante al PTRC in argomento, come dettato all'art. 71 ter delle NT ed esplicitato nel Documento Preliminare alla variante stessa; si ritiene che quanto esposto dall'apporto collaborativo sia già considerato nella variante al piano pertanto l'osservazione non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo chiede la revisione dell'apparato legislativo regionale in materia	Premesso che la revisione dell'apparato legislativo regionale in materia di urbanistica

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		di urbanistica mediante la predisposizione di un Testo Unico che individui due soli livelli pianificatori, quello regionale e quello comunale.	non può essere attuata con un piano territoriale si ritiene che l'apporto collaborativo non sia pertinente in quanto richiede procedure non previste dalla costituzione e dallo statuto regionale.
		L'apporto collaborativo rileva un'incongruenza tra l'art. 46 che favorisce la localizzazione delle aree commerciali in macroaree strategiche e gli articoli 47 e 48 sugli obiettivi di rilancio del commercio nei centri storici e urbani e nei comuni montani.	L'apporto collaborativo si ritiene accoglibile; viene riformulato il comma1, lett. a), dell'art. 46 delle NT, al fine di meglio specificare l'obiettivo finalizzato a prefigurare uno scenario evolutivo della rete distributiva commerciale esistente stralciando la possibilità di localizzare macro aree e favorendone la rilocalizzazione, il riordino e la concentrazione in aree prossime agli accessi alle infrastrutture primarie, evitando però l'edificazione senza soluzione di continuità; viene inoltre rafforzata la finalità, introdotta all'art. 47, di rivitalizzazione e riqualificazione nei centri storici e urbani commerciale. (vedi apporto collaborativo 114/5)
		L'apporto collaborativo rileva la mancanza di chiarezza nel rapporto con i piani di area vasta e con quelli provinciali.	Premesso che il rapporto tra i diversi strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica è disciplinato dalla legge regionale 11/04 si ricorda che i piani di area vigenti sono parte integrante del piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) così come stabilito dalla previgente legislazione e confermato al comma 2 dell'articolo 48 della legge regionale 11/04. L'apporto collaborativo non è pertanto pertinente e non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo rileva la pericolosità del combinato disposto tra l'art. 43, Sistemi produttivi di rango regionale, che al comma 1, lett. d), definisce come "territori strutturalmente conformati" tutte le aree e macroaree produttive comprese in una profondità di 2 km dal Corridoio V da Verona a Portogruaro, e l'art. 46, Grandi strutture di vendita, che al comma 1, lett. a), individua quale indirizzo per la pianificazione di tali strutture la razionalizzazione delle aree commerciali esistenti attraverso la "localizzazione di macroaree prioritariamente collocate in prossimità delle grandi vie di comunicazione": cioè la realizzazione di un'unica grande città lineare da Verona a Portogruaro.	La perplessità evidenziata risulta condivisibile; viene riformulato il comma1, lett. a), dell'art. 46 delle NT, al fine di meglio specificare l'obiettivo finalizzato a prefigurare uno scenario evolutivo della rete distributiva commerciale esistente stralciando la possibilità di localizzare macro aree e favorendone la rilocalizzazione, il riordino e la concentrazione in aree prossime agli accessi alle infrastrutture primarie, evitando però l'edificazione senza soluzione di continuità. (vedi apporto collaborativo 114/3)
		L'apporto collaborativo rileva l'importanza della tematica "MONTAGNA" che necessita di un'attenta pianificazione orientata al rispetto quali-quantitativo degli standard a verde, alla corretta realizzazione delle infrastrutture, a un fattivo recupero del patrimonio edilizio storico, anche con cambio di destinazione, a una riqualificazione architettonica e ambientale degli insediamenti recenti, all'individuazione della politica del turismo come strumento di governo del territorio in	Premesso che la tematica della montagna del Veneto è trattata al Titolo IX delle norme tecniche del PTRC la cui disciplina sia nella definizione delle politiche di coordinamento per favorire la competitività del territorio montano, che nella valorizzazione e conoscenza del patrimonio geomorfologico e naturalistico dei territori montani si ritiene pertanto che i temi indicati dall'apporto collaborativo possano ulteriormente meglio specificare gli indirizzi del piano; l'apporto

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		grado di superare anche lo squilibrio tra marginalità e sviluppo. In particolare chiede di: 1. individuare specifiche politiche di intervento (Asiago, Valbelluna, Alto Bellunese, ecc.) 2. individuare politiche di tutela del territorio rurale attraverso l'agricoltura, attuata a grande scala 3. incentivare la copianificazione, soprattutto a livello intercomunale, per favorire l'unificazione decisionale ora frammentata in tante piccole comunità 4. individuare il tema del "turismo" (compatibile e sostenibile) quale centro della pianificazione e del processo di valorizzazione del sistema montagna 5. ridefinire il concetto di mobilità e di infrastrutturazione trasportistica, al fine di garantire livelli accettabili e condivisi di accessibilità e un corretto rapporto tra trasporto pubblico e privato 6. precisare meglio il collegamento viario e infrastrutturale a nord (tra Veneto, attraverso la provincia di BL, e i territori europei a nord delle Alpi).	collaborativo si ritiene pertanto condivisibile e viene acconto nei suoi contenuti modificando gli articoli 63 e 64 della norme di attuazione del PTRC.
		L'apporto collaborativo rileva uno scostamento tra Relazione e NORME TECNICHE sul tema "Città": la relazione individua il tema della "Centralità delle Città" come prioritario e strategico ma le norme non indicano alle amministrazioni comunali (e in particolare a quelle dei comuni maggiori) le modalità strutturali con cui intervenire.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; le norme tecniche individuano all'art. 67, Azioni sulla città, gli obiettivi cui deve essere rivolta la pianificazione urbanistica comunale per lo sviluppo delle città; le procedure e i contenuti specifici sono oggetto di specifica legislazione in materia.
		L'apporto collaborativo ravvisa in RELAZIONE un'incongruenza laddove nel cap. 1, Il veneto a un giro di boa, un ragionamento di sintesi sul "Veneto al futuro", par. "Nuovi traguardi per una crescita di qualità", "Creare centralità in un territorio con tendenze a-gerarchiche", secondo periodo, pag. 13 (pag. 22), si riconosce che in Veneto i processi diffusivi non sono avvenuti per "metropolizzazione" ma per proliferazione di nuclei autorganizzati a livello locale, e la tabella di pag. 10 (pag. 23) in cui viene fatto un paragone con realtà regionali dotate di una grande città, più o meno baricentrica, con circa un milione di abitanti. Analogamente ravvisa una confusione terminologica (cap. 1) laddove questa porta a classificare le piccole città venete come medie o addirittura grandi città.	Premesso che il capitolo 1 riguarda la lettura del territorio attraverso una descrizione analitica dei diversi fenomeni in essere attraverso elaborazioni del CENSIS non si ravvisa una particolare incongruenza nell'uso dei termini in quanto le analisi esposte devono essere lette nell'insieme dei capitoli che esplicitano la situazione sulla quale va a inserirsi lo scenario del PTRC. Si evidenzia inoltre che l'uso del termine città medie e grandi deve essere parametrato sulla realtà veneta costituita da 581 comuni di cui 313 sono sotto i 5000 ab cioè un 54% pertanto anche una realtà urbana di 20000 ab può essere considerata "media" ed una di 100000 ab "grande"; l'apporto collaborativo pertanto non dà luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo chiede l'integrazione delle ipotizzate caratteristiche di fondo di una nuova qualità dello sviluppo urbano, individuate nella RELAZIONE, al cap. 1, Il veneto a un giro di boa, un ragionamento di sintesi sul "Veneto al futuro", par. "Il territorio luogo dell'identità e dell'integrazione", "Regole ed incentivi per	Premesso che il capitolo 1 riguarda la lettura del territorio attraverso una descrizione analitica dei diversi fenomeni in essere attraverso elaborazioni del CENSIS non si ravvisa la necessità di integrare le ipotizzate caratteristiche di fondo di una nuova qualità dello sviluppo urbano, ne una incongruità tra le "Regole ed incentivi per una trasformazione

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		una trasformazione qualitativa", quinto periodo (pag. 26), con le progettualità economiche in atto e con le trasformazioni infrastrutturali.	qualitativa" con le progettualità economiche in atto e con le trasformazioni infrastrutturali; in quanto le analisi esposte devono essere lette nell'insieme dei capitoli che esplicitano la situazione sulla quale va a inserirsi lo scenario del PTRC. l'apporto collaborativo pertanto non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo rileva la mancanza nelle tavole contenute nella RELAZIONE, al cap. 5, Le aree industriali: dalla diffusione alla frammentazione, riguardanti il "Sistema produttivo e infrastrutture" (numero dei comparti produttivi per comune, pag. 63,– superficie totale comparti produttivi per comune, pag 65), del Passante di Mestre.	Premesso che il capitolo 1 riguarda la lettura del territorio attraverso una descrizione analitica dei diversi fenomeni in essere attraverso elaborazioni del IRSEV non si ravvisa la necessità di integrare la tavola dei comparti produttivi per comune, in quanto la mappa contiene dei dati analitici che sono serviti come base per le elaborazioni progettuali infatti il passante è indicato nella tavola 04 "Mobilità. l'apporto collaborativo pertanto non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo rileva il mancato riferimento all'utilizzo delle infrastrutture per il ridisegno urbano: in particolare il Passante di Mestre e la grande viabilità anulare attorno a Padova non vengono tenuti in conto come elementi per il contenimento della dispersione urbana e come segni urbanistici forti all'interno dei quali riorganizzare e densificare le strutture metropolitane	Premesso che la tavola 4 indica la rete di mobilità del veneto quale supporto alla struttura insediativa del veneto identificata come struttura policentrica si rileva che il tema del contenimento della dispersione urbana e della riorganizzazione e densificazione delle strutture metropolitane è affrontato nella tavola 08 città motore del futuro che viene modificata introducendo il tema delle "piattaforme metroropolitane a diffusa densità insediativa pertanto l'apporto collaborativo si ritiene parzialmente accoglibile modificando la tavola 08 e gli articoli del Titolo X.
		L'apporto collaborativo rileva che a quanto previsto nelle NORME TECNICHE, Titolo X Città. motore del futuro, art. 66 – Il sistema città, c.2 e c.5 lett. c) ed f), e art. 68 – Riordino del sistema insediativo e criteri di progettazione, c.1 lett. d), relativamente all'assunzione del trasporto pubblico locale e dei nodi delle principali infrastrutture stradali e ferroviari quali elementi guida di un riassetto gerarchico dell'accessibilità e dei servizi, non seguono indirizzi in grado di orientare le scelte urbanistiche.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; il PTRC è un piano di scala regionale e come tale individua gli obiettivi cui devono essere orientate le pianificazioni territoriali e urbanistiche di maggior dettaglio.
		L'apporto collaborativo rileva nella TAV 4 sulla Mobilità la mancanza di un collegamento SFMR tra le due città di Venezia e Treviso attraverso i due aeroporti (ipotesi di raccordi sul nuovo tracciato per il Marco Polo con la linea storica del ponte translagunare e attraverso la linea dei Bivi).	Premesso che nella tavola 04 mobilità sono indicate le reti SFMR di prima, seconda, terza e quarta fase si evidenzia che con la variante n. 1 la tavola medesima viene aggiornata sulla base dell'attuazione dei progetti i corso e delle linee di sviluppo generate dai corridoi europei, pertanto l'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile
		L'apporto collaborativo rileva (TAV. 4) una mancata riflessione sullo sviluppo dei sistemi aeroportuali, anche a scala interregionale: la progettazione del rapporto Ferrovia - Aeroporto di VR, che attraverso la TAV risulterebbe facilmente collegabile a quello di	Premesso che nella tavola 04 mobilità all'interno del sistema mobilità aria-acqua sono indicate le cittadelle aeroportuali disciplinate dall'articolo 40 e approfondite nello schema grafico ricognitivo "cittadella aeroportuale" dei progetti correlati con il

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		VE, consentirebbe di definire lungo il Corridoio V due grandi sistemi aeroportuali: quello milanese e quello veneziano.	ruolo e le potenzialità di sviluppo delle città emersi nel dibattito con gli attori istituzionali territoriali e locali contenuto nella relazione. L'apporto collaborativo non da pertanto luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo rileva che nella TAV. 8 Mestre e Venezia sono individuate come due polarità distinte in contraddizione con quanto prefigurato in Relazione, ma anche nella scelta sottesa da sublagunare e SFMR, di rafforzamento della centralità metropolitana (tra Passante e Mare Adriatico).	Premesso che nella tavola 8 le città di Mestre e Venezia sono rappresentate come centri di sistema all'interno della rete dei capoluoghi e città medie e solo nello schema grafico ricognitivo dei progetti correlati con il ruolo e le potenzialità di sviluppo delle città emersi nel dibattito con gli attori istituzionali territoriali e locali contenuto nella relazione, "Il Bilancere Veneto" come polarità urbane principali e secondarie, dalla lettura degli schemi grafici, dei contenuti della relazione e delle norme di attuazione non emergono contraddizioni particolari pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo esprime perplessità sul ridisegno urbanistico, prefigurato in RELAZIONE, delle "città di mezzo" o della "agropoli", soprattutto per l'area fra Padova, Venezia e Treviso.	Premesso che l'area agropolitana è una categoria di descrizione degli ambiti territoriali indicati nel sistema del territorio rurale descritto nella tavola 01a "Uso del Suolo" e che da una analisi dettagliata dell'intero testo sia della relazione che dei fondamenti di buon governo non risulta indicato il termine "città di mezzo" si ritiene che l'apporto collaborativo non sia pertinente pertanto non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo chiede lo stralcio dell'individuazione di Dogaletto come area di sviluppo per la logistica; di conseguenza l'eliminazione da Il Bilanciere del Veneto - Schema grafico ricognitivo (pag. 283) stralciare "Terminal intermodale primario" in località Dogaletto; e da Portualità veneziana - Schema grafico ricognitivo (pag 286) stralciare "Ambito di localizzazione del nuovo distretto logistico-portuale PD-VE"	L'apporto collaborativo è supportato da una serie di premesse e considerazioni che fanno riferimento a documento programmatici già in atto; appare pertanto condivisibile quanto richiesto. Di conseguenza nella Tav 4 viene stralciata l'indicazione "Terminal Intermodale da Sviluppare" indicata nella località citata, anche in coerenza con i diversi strumenti di programmazione e con le azioni in atto degli enti competenti. (vedi apporto collaborativo 40, 63, 128)
		L'apporto collaborativo rileva la difficile comprensione nella TAV. 8 del ruolo di Vicenza, attribuito in modo sfumato sia alla cosiddetta Piattaforma metropolitana dell'ambito centrale, sia all'ambito occidentale di rango metropolitano.	Premesso che nella tavola 8 la città di Vicenza è indicata all'interno della rete dei capoluoghi e città medie come "città polo cerniera", inserita all'interno dell'ambito di riequilibrio territoriale del sistema metropolitano regionale delle reti urbane, si rivela che l'indicazione appare chiara; pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		L'apporto collaborativo chiede che nelle NORME TECNICHE, art. 47, Commercio nei centri storici e urbani, sia prevista l'opportunità di percorrere politiche integrate fra Regione ed Enti locali per riportare al centro delle città ingenti concentrazioni di offerta commerciale.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; all'art. 47 delle NT viene specificata l'opportunità di percorrere politiche condivise fra la Regione e gli Enti locali per la rivitalizzazione e la riqualificazione commerciale nei centri storici e urbani.
		L'apporto collaborativo rileva che a fronte del fenomeno della frammentazione del sistema	Premesso che i temi esposti dall'apporto collaborativo sono affrontati con diverse

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		insediativo produttivo, sempre più evidente negli ultimi anni con conseguente compromissione e consumo di suolo, concorda con l'obiettivo di aggregazione territoriale individuato dal PTRC (cui si collega quello della formazione di reti infrastrutturali coordinate e integrate), finalizzato a una articolazione maggiormente razionale e funzionale all'interno del sistema insediativo territoriale complessivo,. Chiede comunque che vengano definite azioni di pianificazione, anche attuative, a livello locale; con particolare riferimento a: · gli elementi specifici locali relativi alle opere del sistema ferroviario interportuale regionale (SFIR); · gli autoporti e le attrezzature di servizio connesse, per favorire le operazioni di scambio/trasferimento intermodale; · le procedure di trasferimento delle attività produttive presente in ambito improprio, con i relativi strumenti di perequazione e compensazione.	modalità all'interno del PTRC si specifica che le azioni di pianificazione con particolare riferimento: - agli elementi specifici del sistema ferroviario interportuale regionale; - agli autoporti e le attrezzature di servizio connesse, per favorire le operazioni di scambio/trasferimento intermodale; Sono state implementate modificando gli articoli dal 36 al 41 del titolo V delle norme tecniche de PTRC Per quanto riguarda le procedure di trasferimento delle attività produttive presenti in ambito improprio, con i relativi strumenti di perequazione e compensazione, queste sono regionale dalla legge regionale 11/04 L'apporto collaborativo si ritiene parzialmente accoglibile.
		L'apporto collaborativo rileva una indeterminatezza del sistema della Mobilità e ne chiede un approfondimento, tenendo conto del Piano Regionale dei Trasporti del Veneto del 2004, aggiornato e integrato con quanto sta emergendo dalla attuale crisi economica. Rileva inoltre il mancato riferimento alle linee navigabili e alla mobilità determinata dalle varie zone turistiche (Garda, Litorale, Delta Po, Montagna).	Premesso che con riferimento al sistema della mobilità il PTRC si coordina con lo specifico piano di settore che più dettagliatamente sviluppa e disciplina la tematica, si ritiene che l'apporto collaborativo non dia luogo a procedere.
115	Autorità portuale di Venezia Data 07/08/2012	L'apporto collaborativo chiede di mettere in evidenza gli elementi per un nuovo sistema logistico veneto nel quale siano rafforzate le relazioni tra sistema intermodale terrestre (tra gli interporti e i porti) e che riconosca le decisioni della commissione europea relativamente alla definizione delle reti transeuropee di trasporto quali: 1. rafforzamento del ruolo strategico del veneto in quanto attraversato dai tre corridoi ten-T, corridoio adriatico-baltico, corridoio mediterraneo, corridoio helsinki-la valletta 2. Venezia e Verona quali nodi urbani della rete ten-T e conseguente promozione dei relativi aeroporti come core-airports 3. il porto di Venezia come uno degli 11 core ports italiani 4. il fiume Po e i canali di navigazione da Venezia a Cremona come idrovia appartenente alla core network a sud delle alpi 5. il porto di Venezia come nodo primario dei corridoi ferroviari merci n. 5 e n. 6 (reg. UE una rete europea per il trasporto merci competitivo COM 931/2010 6. il porto di Marghera come nodo del sistema di interoperabilità ferroviaria europea -	L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile in quanto i temi trattati hanno una rilevanza programmatica dal punto di vista regionale. Pertanto quanto richiesto dal punto 1al punto 7 sarà oggetto delle integrazioni ai temi contenuti nel capitolo "Logistica e intermodalità" della relazione. Per quanto riguarda il punto 8 quanto richiesto no da luogo a procedere in quanto il tema è oggetto di specifici accordi e protocolli di intesa tra le autorità competenti.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		ERTMS e Venezia 8 "Freight terminal area") 7. il coordinamento delle strategie e delle politiche urbanistiche per il polo di Marghera ai diversi livelli di programmazione: PAT (VE e Mira), PTCP, PTRC e PRP dell'Autorità Portuale 8. la conferma della specializzazione crocieristica attuale solo per il terminal di Venezia Marittima (non Marghera: sovrapposizione traffici, rischi prossimità traffico commerciale/industriale e passeggeri), con riconferma delle decisioni assunte il 14/12/2011 fra Autorità Portuale e Comune di Venezia relativamente al transito passeggeri in bacino San Marco (soluzione: studio x approfondimento Canale Contorto Sant'Angelo x ridurre il passaggio davanti a San Marco).	
		L'apporto collaborativo chiede la riconferma dell'asset portuale di Marghera: luogo privilegiato per lo sviluppo di nuove attività produttive (ad alto valore aggiunto) connesse alle attività portuali e alla logistica.	Quanto richiesto è oggetto di specifico progetto strategico, come previsto ai sensi dell'art. 39 delle NT; si ritiene comunque di meglio specificare l'art. 39 integrandolo con il comma 3 che demanda appunto a tale progetto la definizione dell'asset portuale di Marghera e le specializzazioni del terminal di Venezia-Marittima. L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile e viene pertanto modificato l'articolo 39 con l'introduzione di un nuovo comma.
		L'apporto collaborativo chiede che la questione del Porto di Venezia sia ben inquadrata nelle interrelazioni con le realtà economico-sociali ed urbanistiche nei capitoli logistica e intermodalità e politiche per la città e l'assetto del territorio- Venezia-Padova della relazione.	L'apporto collaborativo, partendo da motivazioni programmatiche di settore, appare parzialmente accoglibile e il tema viene pertanto affrontato nei seguenti punti. Nel capitolo logistica e intermodalità la questione delle interrelazioni con le realtà economico-sociali ed urbanistiche afferenti al porto di Venezia appare già inquadrata nella parte conclusiva del paragrafo "il nodo della logistica nei documenti regionali" e nel paragrafo "un'ipotesi della logistica nel Veneto". Nel capitolo "Politiche per la città e l'assetto del territorio" la questione delle interrelazioni con le realtà economico-sociali ed urbanistiche afferenti al porto di Venezia è comunque già stata ben evidenziata nello schema grafico portualità veneziana che si trova all'interno dei progetti correlati con il ruolo e le potenzialità di sviluppo emersi nel dibattito con gli attori istituzionali e locali. Quanto richiesto si ritiene accoglibile: viene modificato il comma 2 dell'art. 39, integrando i soggetti (Comuni e Autorità Portuale), già individuati per la realizzazione d'intesa del progetto strategico, con Città metropolitana di Venezia e Regione.
		L'apporto collaborativo richiede che nella scheda "portualità veneziana-schema grafico ricognitivo" la cassa di colmata A sia	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto lo stesso già sottolinea l'incongruenza dei diversi disposti legislativi

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		ricompresa ad usi portuali. Inoltre segnala che nella medesima scheda la connessione acque ipotizzata tra l'ambito di localizzazione del nuovo distretto logistico portuale PD-VE ed il canale Malamocco-Marghera debba essere indirizzata direttamente verso la darsena di San Leonardo.	in materia. Si segnala inoltre che la cassa di colmata A è già soggetta alla realizzazione del progetto integrato Fusina e che il PTRC adottato riconosce e fa salvo il piano di area approvato (PALAV) che disciplina in dettaglio le casse di colmata A, B, D, E con l'articolo 11 dello stesso. Di conseguenza sarà cura delle autorità interessate provvedere all'individuazione di un'area sostitutiva alla cassa di colmata A in base alle programmazioni di settore e alla vigente legislazione. Per quanto riguarda lo spostamento della connessione acqua si segnala che l'indicazione riportata nella scheda riporta quanto programmato per l'asse plurimodale Venezia-Padova immettendosi nei canali soggetti alla giurisdizione dell'autorità portuale di Venezia esistenti.
		"L'apporto collaborativo, considerata positiva, l'inclusione dell'ambito portuale veneziano tra i progetti strategici di interesse regionale di cui all'art. 5 delle NTA del PTRC, chiede di modificare il primo comma dell'articolo 39 descrivendo adeguatamente l'ambito ai sensi della legge 84/94, nel seguente modo: "l'ambito portuale veneziano, elemento essenziale per la realizzazione di un unico soggetto di gestione della portualità veneta, è un'insieme organico di aree demaniali, superfici anche di proprietà privata, canali ed infrastrutture di servizio, di competenza dell'autorità portuale di Venezia. chiede inoltre di introdurre un nuovo comma all'articolo 39 con il seguente contenuto "" fino alla approvazione del prp o di un piano strategico ai sensi dell'art 26 della lr 11/2004 e dell'art. 5 delle presenti norme tecniche nell'ambito portuale veneziano sono ammesse solo destinazioni coerenti con lo sviluppo delle attività portuali."	"L'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile pertanto il comma 1 è stato modificato utilizzando il termine portualità veneziana e inserendo il comma 3 dove vengono indicati come assetto del progetto strategico. Per quanto riguarda l'aggiunta di un nuovo comma l'apporto non dà luogo a procedere in quanto la legge 798/84 già disciplina gli usi portuali."
116	Comune di Mirano Data 16/08/2012	Chiede di individuare le aree di notevole valore ambientale, evidenziate in allegato (zone agricole storiche già oggetto di tutela nel PALAV vigente) come corridoi ecologici.	Premesso che la tavola 02 Biodiversità non è oggetto della variante n. 1, si evidenzia comunque che i corridoi ecologici indicati nella tavola 02 sono ambiti di sufficiente estensione e alta naturalità, aventi struttura lineare continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali e animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando i processi di antropizzazione, può pertanto essere che tali ambiti possano anche interessare zone agricole storiche già oggetto di tutela nel PALAV vigente, come può essere che interessino anche altri ambiti non soggetti a specifica disciplina del PALAV, in quanto il criterio con cui sono stati identificati è diverso da quello usato per l'individuazione

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			delle aree soggette alla tutela del PALAV;; l'apporto collaborativo pertanto non da luogo a procedere.
		Chiede di stralciare il tematismo "Piattaforma produttive complesse regionali" indicato con il n. 10 nell'area Roncoduro – Dolo.	Premesso che la tavola 05 Sviluppo economico produttivo non è oggetto della variante n.1 e che l'indicazione della "Piattaforma produttive complesse regionali" n. 10 Roncoduro - Dolo riguarda il territorio di competenza di un altri Comune direttamente interessati all'argomento pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		Chiede di individuare Mirano quale "Polarità del turismo slow".	Premesso che l'argomento oggetto dell'apporto collaborativo non è oggetto della variante n. 1 si evidenzia che già l'articolo 56 "Turismo emergente" prevede che i comuni pianifichino adeguati interventi in relazione al turismo enogastronomico, a quello sportivo non di massa per la promozione delle attività; pertanto l'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		Chiede di inserire il tematismo "Itinerari principali di valore storico ambientale" lungo Via Miranese e lungo il Canale Taglio.	premessato che si concorda con i principi ispiratori della richiesta dell'apporto collaborativo si evidenzia che la tavola 06 crescita sociale e culturale, non è oggetto della variante 1 al PTRC. Tuttavia si fa presente che la disciplina prevista al titolo 8 delle norme di attuazione si prevede che siano i PTCP ed i PAT nel rispetto delle finalità e direttive del PTRC a disciplinare in maniera specifica i diversi sistemi di temi, segni, beni storico-culturali indicati dal PTRC. Pertanto sarà cura di tali strumenti e dei relativi enti competenti prevedere specifica disciplina. L'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		Chiede di individuare il fiume Muson come "Rete dei canali storici tra arte e architettura – rete dei canali".	premessato che si concorda con i principi ispiratori della richiesta dell'apporto collaborativo si evidenzia che la tavola 06 crescita sociale e culturale, non è oggetto della variante 1 al PTRC. Tuttavia si fa presente che la disciplina prevista al titolo 8 delle norme di attuazione si prevede che siano i PTCP ed i PAT nel rispetto delle finalità e direttive del PTRC a disciplinare in maniera specifica i diversi sistemi di temi, segni, beni storico-culturali indicati dal PTRC. Pertanto sarà cura di tali strumenti e dei relativi enti competenti prevedere specifica disciplina. L'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		Chiede di aggiungere alla voce di Legenda "Parco delle tradizioni rurali" dopo "campagne centuriate patavine" le parole "e miranesi".	premessato che si concorda con i principi ispiratori della richiesta dell'apporto collaborativo si evidenzia che la tavola 06 crescita sociale e culturale, non è oggetto della variante 1 al PTRC. Tuttavia si fa presente che la disciplina prevista al titolo 8 delle norme di attuazione si prevede che

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			siano i PTCP ed i PAT nel rispetto delle finalità e direttive del PTRC a disciplinare in maniera specifica i diversi sistemi di temi, segni, beni storico-culturali indicati dal PTRC. Si fa presente inoltre che l'indicazione a cui si fa riferimento in tavola ha valore puramente indicativo e può essere cura degli enti competenti a livello provinciale o comunale dare tali specifiche. L'apporto collaborativo non da luogo a procedere.
		Chiede di individuare nella tavola dei "Valori naturalistico ambientali e storico culturali" il Muson e il Taglio con il tematismo "Corso d'acqua di rilievo naturalistico".	Premesso che si concorda con i principi ispiratori della richiesta dell'apporto collaborativo si evidenzia che la variante 1 al PTRC viene redatta con la finalità di attribuire valenza paesaggistica al Piano; pertanto viene introdotto il documento per l'attribuzione per la valenza paesaggistica che indica gli ambiti di paesaggio, i beni paesaggistici, l'atlante ricognitivo ed i sistemi di valori del territorio regionale. Quanto richiesto dall'apporto collaborativo sarà certamente parte del documento per l'attribuzione della valenza paesaggistica se gli elementi richiesti dall'apporto collaborativo ne hanno le caratteristiche per essere considerati tali. L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile.
		Chiede di aggiungere al paragrafo 4 "Obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica", al punto 3b, la frase "Taglio di Mira-Mirano" e al punto 32c la frase "(aree in adiacenza al Passante e all'autostrada PD-VE)".	Premesso che si concorda con i principi ispiratori della richiesta dell'apporto collaborativo si evidenzia che la variante 1 al PTRC viene redatta con la finalità di attribuire valenza paesaggistica al Piano; pertanto viene introdotto il documento per l'attribuzione per la valenza paesaggistica che indica gli ambiti di paesaggio, i beni paesaggistici, l'atlante ricognitivo ed i sistemi di valori del territorio regionale. Quanto richiesto dall'apporto collaborativo sarà certamente parte del documento per l'attribuzione della valenza paesaggistica se gli elementi richiesti dall'apporto collaborativo ne hanno le caratteristiche per essere considerati tali. L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile.
		Chiede di aggiungere al paragrafo 4 "Obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica", al punto 32c, la frase "(aree in adiacenza al Passante e all'autostrada PD-VE)".	Premesso che si concorda con i principi ispiratori della richiesta dell'apporto collaborativo si evidenzia che la varinate 1 al PTRC viene redatta con la finalità di attribuire valenza paesaggistica al Piano; pertanto viene introdotto il documento per l'attribuzione per la valenza paesaggistica che indica gli ambiti di paesaggio, i beni paesaggistici, l'atlante ricognitivo ed i sistemi di valori del territorio regionale. Quanto richiesto dall'apporto collaborativo sarà certamente parte del documento per l'attribuzione della valenza paesaggistica se gli elementi richiesti dall'apporto collaborativo ne hanno le caratteristiche per essere

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			considerati tali. L'apporto collaborativo risulta parzialmente accoglibile.
117	Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare Data 16/08/2012	L'apporto collaborativo auspica l'avvio di un percorso di integrazione negli strumenti di pianificazione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi per quanto riguarda tutte le componenti oggetto di tutela da parte dello stato, ivi compresa quella paesaggistica; a tal fine richiede un'incontro per discutere tali tematiche.	Premesso che il procedimento di formazione della variante 1 al PTRC viene attuato secondo i principi della partecipazione, concertazione e della condivisione stabiliti dalla vigente disciplina di settore e che i contenuti del piano sono concordati con il Ministero dei Beni Culturali a seguito dell'intesa stato regione stipulata attraverso idoneo protocollo, non si può che concordare con le motivazioni espresse dall'apporto collaborativo. Sarà pertanto cura dei diversi enti provvedere in tal senso durante il processo di formazione del Piano e del successivo Piano paesaggistico d'Ambito. Per il momento l'apporto collaborativo non dà luogo a procedere.
118	Comune di Santa Lucia di Piave Data 20/08/2012	Chiede di inserire nella Tav. 4 della mobilità la previsione di fermata SFMR in Santa Lucia di Piave, in quanto ben collegata e attrezzata per l'interscambio modale, e posta sulla pista ciclabile Susegana-Mareno di Piave che l'amministrazione comunale intende realizzare; inoltre, qualora inserita nel PAES (Piano di Azione per le Energie Sostenibili), la fermata potrebbe diventare azione integrante e strategica per la mobilità, beneficiando così dei finanziamenti agevolati concessi dalla BEI.	Premesso che la tavola 04 Mobilità è stata aggiornata sulla base dello stato di attuazione dei progetti e delle indicazioni comunitarie; si prende atto della segnalazione e si conferma che la tavola è stata modificata secondo quanto richiesto dall'apporto collaborativo. L'apporto collaborativo risulta pertanto accoglibile.
119	Studio Arch. Mar Data 12/09/2012	L'apporto collaborativo richiede l'integrazione al comma 4 dell'articolo 62 delle NTA inserendo le parole " non normati dalla vigente pianificazione comunale" dopo le parole "di cui al comma 1".	Quanto richiesto si ritiene accoglibile: viene riformulato il comma 4 dell'art. 62 escludendo dall'obbligo di applicazione delle prescrizioni, previste fino all'adeguamento comunale, gli edifici già disciplinati con finalità di salvaguardia dai vigenti strumenti urbanistici.
120	Studio Arch. Mar Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo richiede l'integrazione al comma 4 dell'articolo 62 delle NTA inserendo le parole " non normati dalla vigente pianificazione comunale" dopo le parole "di cui al comma 1".	Quanto richiesto si ritiene accoglibile: viene riformulato il comma 4 dell'art. 62 escludendo dall'obbligo di applicazione delle prescrizioni, previste fino all'adeguamento comunale, gli edifici già disciplinati con finalità di salvaguardia dai vigenti strumenti urbanistici.
121	Italia Nostra-sezione di Vicenza (Giovanna Dalla Pozza Peruffo) Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo richiede che siano adottate nel PTRC misure di tutela severa delle acque, della loro vegetazione, degli antichi ponticelli lignei di attraversamento, nonché che siano posti vincoli non solo sul corso d'acqua ma anche su una fascia esterna di rispetto.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è già contemplato dalla vigente legislazione in materia e in particolare dal DLgs 42/04, che all'art. 142 individua tra i beni paesaggistici, soggetti alla tutela di cui al medesimo DLgs, i corsi d'acqua e le relative fasce di 150 mt per parte.
		L'apporto collaborativo richiede che nel PTRC siano inseriti i progetti di parco fluviale dell'Astichello e parco fluviale del Bacchiglione, in	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere; quanto richiesto è materia della vigente legislazione sull'istituzione dei parchi.

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		modo da assicurare la salvaguardia del territorio di Vicenza.	Si ricorda che un parco può essere istituito solo con legge regionale, si evidenzia comunque che tali aree per le loro caratteristiche sono già considerate nei temi ambientali e paesaggistici affrontati dal piano.
122	Roberto Rossetto, Proteco engineering srl Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo espone con una dotta relazione il tema del paesaggio dal punto di vista culturale specificandone gli elementi di caratterizzazione salienti nel Veneto. Viene trattata la dimensione estetica del paesaggio e approfondito il concetto di paesaggio e territorio come rappresentazione di una civiltà. Concludendo con una aggettivazione del processo di pianificazione paesaggistica in atto.	La proposta esponendo dal punto di vista culturale e metodologico quanto di fatto sarà oggetto di pianificazione paesaggistica non fornisce elementi utili alla variante, in quanto si muove nella medesima direzione. Di conseguenza l'apporto collaborativo non da luogo a procedere. (vedi apporto collaborativo 48)
123	WWF Veneto Data 27/09/2012	L'apporto collaborativo sottolinea la formazione, grazie a diversi progetti urbanistici, di una nuova città a sud di Verona che andrà a scomporre il territorio a vocazione agricola, con conseguenti gravi impatti sull'ambiente e l'aggravio di una situazione di disordine urbano già comunque presente. Con l'apporto collaborativo si fa riferimento ai progetti dell'autodromo di Vigasio-Trevenzuolo, del centro commerciale ingrosso tra Vigasio e Trevenzuolo, di aree per funzioni produttive e logistiche fra Mozzecane, Nogarole Rocca e Vigasio, degli interporti previsti dal PAQE a Nogara, Isola della Scala e Oppeano e delle strade a servizio di tale strutture con caratteristiche autostradali (SP 3 Mediana). In conclusione si osserva l'inaccettabilità dello sviluppo di trasformazioni territoriali di tali dimensioni senza essere supportate da un progetto unitario e valutato in quanto tale, considerandone gli impatti sinergici, ma avvalorati dalla semplice approvazione di 4 varianti proposte dai singoli Comuni.	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere in quanto si riferisce a tematiche di scala urbanistica e non territoriale. Si sottolinea che lo sviluppo coordinato del territorio in questione è trattato negli strumenti di pianificazione di area vasta vigenti (Piano di Area Quadrante Europa e Piano di Area della Pianura e delle Valli Grandi Veronesi). Strumenti di Pianificazione territoriale specificazione del disegno di sviluppo territoriale e di tutela dell'ambiente delineati dal PTRC vigente.
		L'apporto collaborativo richiede un ripensamento della politica urbanistica e una presa di posizione verso lo stop al consumo di suolo e richiede in particolare, per quanto riguarda il territorio della Valpolicella, di negare l'approvazione dei Piani d'Assetto del territorio (PAT) e le loro varianti che invece prevedono ulteriori sprechi di territorio agricolo.	L'apporto collaborativo per le restanti considerazioni non da luogo a procedere in quanto fa riferimento ad attività istruttorie di iter procedurali definiti dalla LR 11/2004 e non di competenza del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.
124	Comune di Susegana Data 10/10/2012	L'apporto collaborativo richiede di: individuare nella Tavola 4 (Mobilità) del PTRC il progettato casello autostradale della A27 in sinistra Piave e la relativa viabilità di collegamento come elemento strategico fondamentale per risolvere i problemi di collegamento con le grandi reti di trasporti;	L'apporto collaborativo è accoglibile in quanto migliorativo del disegno di piano. Si sottolinea, inoltre, che il Sistema della Mobilità è stato verificato con la struttura regionale competente.
		L'apporto collaborativo richiede di: inserire le previsioni viabiliste del PAT	L'apporto collaborativo non da luogo a procedere in quanto tratta tematiche di scala

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
		adottato dal Comune di Susegana dove è prevista un'importante viabilità di collegamento dal casello suddetto alla SS 13;	locale e in quanto tali di competenza dell'Ente Locale.
		L'apporto collaborativo richiede di: individuare l'autostrada A27 e il relativo nuovo casello in sinistra Piave come alternativa strategica per il superamento del fiume Piave in caso di problemi al ponte esistente.	L'apporto collaborativo non risulta accoglibile in quanto la Pianificazione regionale di settore nell'Intesa Generale Quadro tra Governo e Regione del Veneto del 16/06/2011 non prevede alternative strategiche al superamento del fiume Piave.
		L'apporto collaborativo chiede di: dare priorità al completamento della SFMR almeno fino alla stazione ferroviaria esistente nel Comune di Susegana e sita in località Ponte della Priula e individuare questa come nodo di interscambio auto- ferrovia (per la presenza della SS 13 e della SP 34), ampliando la superficie dell'attuale parcheggio e completandolo dei relativi servizi; inserire nel PTRC e secondo una logica di rete con percorsi o circuiti tematici le emergenze storiche-architettoniche presenti nel territorio del Comune di Susegana (Castello di San Salvatore, Castello di Collalto, sedime della strada romana di Claudia Auguate Altiante e i relativi ponti romani, paesaggio collinare, tracce della Prima Guerra Mondiale quali trincee, fortini, postazioni armate, gallerie, postazione di osservazione, lapidi varie ecc.) e di conseguenza effettuare scelte di tutela e valorizzazione di tale territorio, che ne permettano anche il sostentamento economico.	L'apporto collaborativo non dà luogo a procedere in quanto tratta tematiche di scala locale a un dettaglio non adeguato alla scala territoriale del PTRC.
125	Confederazione autostrade Data 22/10/2012	L'apporto collaborativo richiede di inserire degli indirizzi pianificatori necessari a supportare lo sviluppo ordinato e funzionale nel territorio regionale di una rete di impianti attrezzati dedicati alla sosta dei mezzi pesanti. A tal fine la società si rende disponibile ad una eventuale collaborazione tecnica.	L'apporto collaborativo risulta accoglibile; viene integrato l'art. 36, comma 2, individuando tra le linee d'azione principali per la cura e lo sviluppo della rete viaria, lo sviluppo ordinato e funzionale delle aree di sosta afferenti al sistema autostradale, in particolare la realizzazione di una rete attrezzata dedicata alla sosta dei mezzi pesanti, nel rispetto di specifiche linee guida da adottarsi da parte della Giunta.
126	Carlo Crotti, associazione salvaguardia del territorio padovano e veneziano Data 05/11/2012	L'apporto collaborativo sottolinea la fondamentale importanza del completamento del canale idroviario tra Padova e l'adriatico.	Premesso che già nel PTRC vigente nel paragrafo "Un'ipotesi di organizzazione logistica del Veneto" del capitolo "Logistica e mobilità" si evidenzia l'importanza del Porto di Venezia e dell'Interporto di Padova per le loro interconnessioni in relazione allo sviluppo di un hub per il traffico container e di servizi di trans-shipment, nonché a nuove funzioni connesse con la logistica portuale, si riconosce ulteriormente tale importanza la quale, tuttavia, troverà attuazione attraverso accordi economico-finanziari a scala di programmazione nazionale ed europea. Si specifica inoltre, che sull'asta idroviaria VE-PD si innesterà, attraverso idonei siti logistici, un processo di integrazione metropolitana tra

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			le due piattaforme principali. Pur condividendo quanto esposto nell'apporto collaborativo, lo stesso non dà luogo a procedere in quanto, come sopraddetto, già presente tra gli obiettivi di piano.
		L'apporto collaborativo richiede di stralciare l'indicazione di opere infrastrutturali (es: camionabile, Dogaletto) non compatibili con l'idea delle vie acquatiche e del maggior rispetto dell'ambiente.	Premesso che già nell'apporto collaborativo n 40, 63, 128 veniva affrontato il tema relativo alle infrastrutture della località individuata con il toponimo "Dogaletto", si evidenzia che per l'accoglimento di tali apporti collaborativi l'infrastruttura in questione sarà oggetto di ulteriori approfondimenti nelle fasi successive di attuazione. Si segnala, inoltre, che l'infrastruttura indicata nell'apporto collaborativo come "camionabile" è rappresentata nella Tav 04 Mobilità, all'interno del sistema stradale come autostrada e superstrada di progetto, ed è oggetto della specifica disciplina del piano di settore (Piano Regionale dei Trasporti). Pertanto l'apporto collaborativo è parzialmente accoglibile.
127	Eugenio Gattolin - Confcommercio Veneto Data 06/11/2012	L'apporto collaborativo propone un contributo alla redazione delle norme tecniche sulle seguenti tematiche: 1. piattaforme urbane complesse, richiedendo che gli strumenti di perequazione urbanistica per i trasferimenti delle potenzialità edificatorie siano consentiti solo tra costruzioni, strutture ed edifici a destinazione d'uso omogenea, stabilendo un rapporto tra quanto bonificato e quanto autorizzato per perseguire l'obiettivo della decementificazione; 2. norme generiche, per commercio e città, vietando lo strumento del credito edilizio o altre forme di contributi perequativi in cambio di trasformazioni urbanistiche vantaggiose; 3. centri commerciali eliminando la possibilità di poterli autorizzare in variante urbanistica attraverso progetti strategici o parchi commerciali su terreni agricoli.	Premesso che i principi che stanno alla base dei contributi dell'apporto collaborativo perseguono le finalità espresse nell'articolo 1 del ptrc adottato, meglio precisandole e approfondendole in relazione alle tematiche proposte; l'apporto collaborativo risulta pertanto condivisibile e viene accolto introducendo delle modifiche agli articoli 46, 47 e 48 del capo II Titolo VI delle norme tecniche.
128	Interporto di Padova Data 04/07/2012	L'apporto collaborativo chiede lo stralcio dell'individuazione di Dogaletto come area di sviluppo per la logistica; in quanto il mutato scenario economico e la maggior disponibilità di spazi nell'interporto di Padova, nonché le nuove aree previste nel PATI della comunità metropolitana di Padova, rendono superata tale individuazione.	L'apporto collaborativo è supportato da una serie di premesse e considerazioni che fanno riferimento a documenti programmatici già in atto; appare pertanto condivisibile quanto richiesto. Di conseguenza nella Tav 4 viene stralciata l'indicazione "Terminal Intermodale da Sviluppare" indicata nella località citata, anche in coerenza con i diversi strumenti di programmazione e con le azioni in atto degli enti competenti. (vedi apporto collaborativo 63, 40)
		L'apporto collaborativo chiede di incrementare le connessioni tra l'interporto di Padova e i nodi di Venezia e Verona, per favorire un modello di sviluppo per nodi strategici.	La tavola 4 evidenzia e delinea l'articolato e complesso sistema di connessioni della mobilità sia esistente che previsto nell'intero territorio regionale. Inoltre, nella stessa tavola, vengono evidenziati i singoli

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
			componenti del sistema della logistica, proprio per rendere evidenti le connessioni dirette tra infrastrutture di mobilità e infrastrutture della logistica. Quanto richiesto può comunque trovare attuazione attraverso successive azioni previste nei singoli articoli del titolo V - Mobilità. Pertanto l'apporto collaborativo, pur condividendone le preoccupazioni, non dà luogo a procedere. (vedi apporto collaborativo 40, 63).
129	Federazione regionale Ordini Dottori Agronomi e Dottori Forestali del Veneto Data 19/07/2012	L'apporto collaborativo richiede di pianificare, all'interno del nuovo PTRC, strategie di prevenzione e di difesa del territorio nel medio e lungo periodo.	Premesso che all'argomento trattato è già stato affrontato vedere la risposta all'apporto collaborativo. n 71
130	Luisa Calimani, Associazione "Città Amica" Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo affronta gli argomenti già indicati nell'apporto collaborativo n. 34.	Premesso che all'argomento trattato è già stato affrontato vedere la risposta all'apporto collaborativo. n 34
131	Luisa Calimani, Associazione "Città Amica" Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo affronta gli argomenti già indicati nell'apporto collaborativo n. 34.	Premesso che all'argomento trattato è già stato affrontato vedere la risposta all'apporto collaborativo n. 34
132	Roberto Rossetto, Proteco engineering srl Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo affronta gli argomenti già indicati nell'apporto collaborativo n.122	Premesso che all'argomento trattato è già stato affrontato vedere la risposta all'apporto collaborativo n. 122
133	WWF Veneto Data 18/09/2012	L'apporto collaborativo affronta gli argomenti già indicati nell'apporto collaborativo n. 123	Premesso che all'argomento trattato è già stato affrontato vedere la risposta all'apporto collaborativo n. 123
134	Comune di Susegana Data	L'apporto collaborativo affronta gli argomenti già indicati nell'apporto collaborativo n.124	Premesso che all'argomento trattato è già stato affrontato vedere la risposta all'apporto collaborativo n.124

n.	Nominativo	Descrizione	Proposta di parere
	10/10/2012		
135	Maria Carmen Spadavecchia Data 31/12/2012	L'apporto collaborativo evidenzia la presenza di edifici di particolare pregio storico e architettonico meritevoli di essere inseriti all'interno dell'elenco allegato alle NTA del PTRC relativo alle architetture del '900 e quindi all'interno del redigendo Piano paesaggistico Regionale. Trattasi di edifici facenti parte della "lotizzazione Morassuti" in via Stellini a Padova. L'apporto collaborativo allega puntuale localizzazione e foto degli edifici minacciati da abbattimento.	Premesso che l'apporto collaborativo segnala alcuni edifici oggetto di una lottizzazione datata 1947 e che come evidenziato nelle foto allegate risulta composta da diversi edifici residenziali di tipologia unifamiliare che sembrano appartenere a diverse epoche e difficilmente assimilabili ad un identificabile stile architettonico. Si ricorda inoltre che l'intera area è compresa all'interno del centro storico individuato e disciplinato dal Piano regolatore del comune di Padova e aggiornato con D.C.C 20/11/2012 che contiene già specifiche norme di tutela per gli interventi di restauro, ristrutturazione e valorizzazione degli edifici esistenti definendo i gradi di tutela. L'apporto collaborativo pertanto non dà luogo a procedere.. Si informa inoltre che il manufatto identificato come "casa ceccarelli" è già contenuto nella pubblicazione "Novecento architetture della città e del Veneto edizioni il Poligrafo ottobre 2012

8. LE NORME DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le norme del PTRC adottato con DGR n. 372 del 17/02/2009 sono state aggiornate e riscritte alla luce degli apporti collaborativi pervenuti, delle modifiche tematiche relativamente all'idrogeologia, al rischio sismico, alla mobilità, alla città e alla pianificazione paesaggistica, dando corso al processo di redazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale, ossia del PTRC con specifica considerazione dei valori paesaggistici, il quale sarà integrato da specifici Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA), riferiti agli ambiti in cui è stato articolato tutto il territorio regionale, conseguente alla sottoscrizione dell'intesa Stato - Regione del luglio 2009

Le indicazioni sulla rete della mobilità sono state aggiornate per migliorare la permeabilità sostenibile tra territori diversi quali il tessuto urbano e gli spazi rurali e di interconnessione urbana nonché per guidare uno sviluppo integrato della mobilità d'accesso che consenta di abbattere costi economici e ambientali anche nella distribuzione e nella gestione dei flussi di merci e persone a livello periurbano ed urbano

Nelle indicazioni sulla città il PTRC considera, inoltre, le aree periurbane delle piattaforme urbane di più elevata estensione come elemento strategico per dare forma alle città e aumentare la qualità dell'abitare delle stesse

Il tema della valorizzazione dei beni culturali è stato ulteriormente approfondito considerando tra gli elementi di rilevante interesse culturale che disegnano il territorio veneto, non solo puntualmente ma anche come rete di relazioni, aumentandone il valore identitario e patrimoniale, rientrano, oltre ai beni paesaggistici di cui al D.Lgs. 42/04, i siti patrimonio dell'Unesco, le ville venete e del Palladio, i parchi e i giardini di rilevanza paesaggistica, i forti e i manufatti difensivi di valore storico e gli edifici, l'archeologia industriale, i manufatti e i sistemi di edifici rappresentativi dell'architettura del '900; tali elementi sono dettagliati o elencati nel "Documento per la pianificazione paesaggistica", elaborato del presente piano.

Si sono pertanto aggiornate le Finalità del PTRC e disciplinata la valenza paesaggistica in osservanza alla DGRV 17 febbraio 2009, n. 372 alla L.R. 11/04 e al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 sono concepite in modo da indirizzare i contenuti dei piani provinciali e comunali, esercitando fin da subito, ove necessario, le indispensabili tutele e salvaguardie.

CONSIDERAZIONI FINALI

VISTO

- la coerenza con l'art. 135, comma 1, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- la coerenza con quanto previsto dall'art. 25 della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11;
- la coerenza con i contenuti del Programma Regionale di Sviluppo approvato con Legge Regionale 9 marzo 2007 n.5 e la conformità con le nuove disposizioni introdotte con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (c.d. Codice Urbani) di cui al D.lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e successive modifiche e integrazioni
- la coerenza delle scelte di assetto e sviluppo del territorio rispetto al Quadro generale;
- che gli apporti collaborativi non sono osservazioni ma contributi ai contenuti della variante e che gli esiti si desumono dagli elaborati di cui al punto successivo.

PRESO ATTO

- che il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento adottato con DGR n 372 del 17/02/2009 è formato dai seguenti elaborati:

- a) Relazione illustrativa con i "Fondamenti del Buon Governo"
- b) Elaborati grafici:
 - Tav. PTRC 1992-Ricognizione
 - Tav. 01a Uso del suolo - Terra
 - Tav. 01b Uso del suolo - Acqua
 - Tav. 02 Biodiversità
 - Tav. 03 Energia e Ambiente
 - Tav. 04 Mobilità
 - Tav. 05a Sviluppo economico produttivo
 - Tav. 05b Sviluppo economico turistico
 - Tav. 06 Crescita sociale e culturale
 - Tav. 07 Montagna del Veneto
 - Tav. 08 Città, motore di futuro
 - Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica (n. 23 tavole+legenda)
 - Tav. 10 Sistema degli obiettivi di progetto
- c) Rapporto Ambientale – Sintesi non tecnica
- d) Documento di valutazione di incidenza
- e) Quadro conoscitivo (su supporto digitale)
- f) Ambiti di Paesaggio – Atlante ricognitivo
- g) Norme Tecniche.

- che, secondo quanto riportato in premessa, i seguenti elaborati, sono stati integrati e/o sostituiti, rispetto a quelli adottati con DGR n 372 del 17/02/2009, così come specificato:

- vengono integrati:
 - a) Relazione illustrativa;
 - b) Elaborati grafici:
 - Tav. 01c Uso del suolo – Idrogeologia e Rischio Sismico;
 - c) Rapporto Ambientale – Sintesi non tecnica;
 - d) Documento di valutazione di incidenza;
- vengono sostituiti:
 - b) Elaborati grafici:
 - Tav. 04 Mobilità;
 - Tav. 08 Città, motore di futuro;
 - Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica (n. 23 tavole+legenda);
 - e) "Ambiti di Paesaggio - Atlante ricognitivo" viene sostituito con "Documento per la pianificazione paesaggistica" comprendente:
 - 1. Ambiti di paesaggio
 - 2. Quadro per la ricognizione dei beni paesaggistici
 - 3. Atlante ricognitivo
 - 4. Sistemi di valori:
 - 4.1 I siti patrimonio dell'Unesco
 - 4.2 Le Ville Venete
 - 4.3 Le Ville del Palladio
 - 4.4 Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica
 - 4.5 Forti e manufatti difensivi
 - 4.6 Archeologia industriale
 - 4.7 Architetture del Novecento
 - f) Norme Tecniche

Tutto ciò premesso e considerato, il Comitato previsto ai sensi della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11, comma II, art. 27, con 5 voti unanimi favorevoli dei presenti aventi diritto al voto

ESPRIME

Parere favorevole relativamente al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) – variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica L.R. 23 aprile 2004, n. 11 – art. 25, descritta in premessa, come composta, da:

- a) Relazione illustrativa;
- b) Elaborati grafici:
 - Tav. 01c Uso del suolo – Idrogeologia e Rischio Sismico;
 - Tav. 04 Mobilità;
 - Tav. 08 Città, motore di futuro;
 - Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica (n. 23 tavole);
- c) Rapporto Ambientale – Sintesi non tecnica;
- d) Documento di valutazione di incidenza;
- e) Documento per la pianificazione paesaggistica comprendente:
 - 1. Ambiti di paesaggio
 - 2. Quadro per la ricognizione dei beni paesaggistici
 - 3. Atlante ricognitivo
 - 4. Sistemi di valori:
 - 4.1 I siti patrimonio dell'Unesco
 - 4.2 Le Ville Venete
 - 4.3 Le Ville del Palladio
 - 4.4 Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica

- 4.5 Forti e manufatti difensivi
- 4.6 Archeologia industriale
- 4.7 Architetture del Novecento
- f) Norme Tecniche

con le seguenti precisazioni:

- Si precisa che restano confermati gli elaborati del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, adottato con DGR n 372 del 17/02/2009, non oggetto della presente variante.
- Si precisa che nelle Norme Tecniche i testi oggetto di variante sono evidenziati in barrato per le parti stralciate e in grassetto per le parti integrate/modificate.
- All'articolo 15, comma 1 dopo le parole "regionale di settore" viene aggiunto: "da attuarsi anche mediante uno specifico piano per le attività di cava," e alla fine viene aggiunto: "coerenti con le caratteristiche del territorio agrario in cui sono realizzati gli interventi"; al comma 2 viene aggiunto alla fine: ", compresa la conservazione, a fine intervento, della superficie agraria utilizzabile a fini produttivi"; viene stralciato il comma 3.
- All'articolo 16, comma 1 vengono stralciate le lettere da a) a e) (proposte come articolato 1bis)
- All'articolo 19, il termine "vincolo" viene sostituito con il termine "dissesto" nel titolo
- All'articolo 20, comma 2, dopo le parole "che verifichi" viene aggiunto ", in accordo con il PTA,"; al comma 3, lettera a) viene aggiunto alla fine: ", ridurre per quanto possibile l'impermeabilizzazione dei suoli"
- All'articolo 21, il comma 1 viene così modificato con il seguente: "Al fine di non incrementare le condizioni di rischio geologico e da valanga, lo studio geologico a corredo degli strumenti urbanistici deve comprendere una Valutazione di Compatibilità Geologica (VCG) per verificare l'idoneità geologica degli ambiti in cui è proposta la realizzazione di nuovi insediamenti e delle aree che non risultino idonee all'insediamento, che evidenzia, in particolare, la compatibilità tra le previsioni dello strumento urbanistico e le condizioni geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche del territorio anche al fine di poterne valutare la mitigazione."; al comma 3, vengono stralciate le parole proposte: "delle frane"
- L'articolo 26 viene rinominato come: "Cavità naturali, sorgenti e monumenti naturali"; al comma 1 viene stralciata la parola "carsici"; al comma 3 dopo le parole: "le sorgenti" vengono inserite le parole: "e i monumenti naturali" e le parole: "di emergenze geologiche e geomorfologiche" vengono sostituite con le parole: "di tali elementi"
- All'articolo 33, comma 1, delle norme tecniche le parole: "alle direttive in materia" sono sostituite con le parole: "alla disciplina di settore"
- All'articolo 34 il termine "compensazione" viene sostituito con il termine "mitigazione" sia nel titolo che nell'articolato e il comma 1 viene così modificato: "In sede di pianificazione territoriale ed urbanistica, è necessario che le previsioni di significative trasformazioni del suolo vengano accompagnate dall'individuazione di forme di mitigazione ambientale in relazione all'entità degli interventi che prevedono una riduzione delle superfici ad area verde o alla presenza di aree degradate da riqualificare.
- All'articolo 71bis comma 2, dopo le parole: "procedere d'intesa" viene aggiunto: "all'individuazione delle aree di cui al comma 4 dell'art. 143 del DLgs 42/04 e"; il comma 4 viene sostituito con il seguente: "I PPRA potranno prevedere apposite misure di coordinamento

con gli strumenti di pianificazione territoriale e con gli strumenti urbanistici che ad essi si dovranno adeguare, ai sensi degli articoli 143, comma 9, e 145 del D.Lgs. 42/04. A tal fine saranno previste modalità di partecipazione di rappresentanti del MiBAC e della Regione alle procedure di adeguamento dei piani, al fine di assicurare la tempestiva entrata in vigore della disciplina di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica di cui agli artt. 143, comma 3, e 146, comma 5, del D.Lgs. 42/04. Nei rapporti con gli strumenti di pianificazione si applicano le previsioni di cui all'art. 145, commi 3 e 4 del D.Lgs. 42/04."

Vanno visti n. 09 elaborati.

O M I S S I S

Legge Regionale 23 aprile 2004, n.11
Comitato
previsto ai sensi del II comma dell'art 27
copia conforme all'originale
Consta di n. 37 fogli
Venezia, lì 24.2.2010

IL SEGRETARIO
f.to GIUSEPPE MANOLI

IL SEGRETARIO
GIUSEPPE MANOLI

IL PRESIDENTE
f.to VINCENZO FABRIS